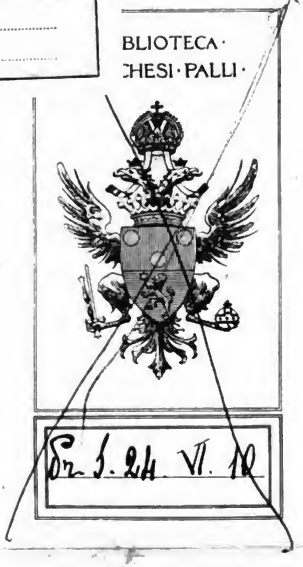
DELLE MIGLIORI TRAGEDIE GRECHE E FRANCESI TRADUZIONI ED...

Digitized by Google

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
II.ª SALA
SCAFFALE 1
PLUTEO VI
N.° CATENA 10



Sn. I. 24 VI. 10

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

REGISTRATO

DELLE MIGLIORI

TRAGEDIE

GRECHE E FRANCESI

TRADUZIONI ED ANALISI

COMPARATIVE

DI

PIETRO NAPOLI SIGNORELLI

Professore di Diplomazia in Bologna

TOMO III.

BIBLIOTECA NAZIONALE P.P. III. LUCCHESI PALLI

ANALISI COMPARATIVA.

IFIGENIA IN AULIDE DI EURIPIDE.

IFIGENIA IN AULIDE DI RACINE.

MILANO

DALLA STAMPERIA E FONDERIA AL GENIO

Corso del Giardino presso il Teatro alla Scala.

1805.

Digitized by Google

AL CHIARISSIMO

PIETRO MOSCATI

CONSIGLIERE DI STATO

INCARICATO DEL DIPARTIMENTO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA ;
MEMBRO DELLA LEGION D' ONORE ec. ec.

Bologna 17 *Aprile* 1805.

Che questo III *volumetto esca dal mio scrittojo senza veruno indirizzo ? Che abbia ad invidiar la sorte del* I *e del* II *offerti l' uno ad uno spirito gentile e beneficente, l' altro ad una Società che mi è cara ? No : questo io consacro al Merito scientifico ben conto ai dotti, alla probità non equivoca palese ai buoni, all' uomo ufficioso amico degli uomini,* a PIETRO MOSCATI.

Io ben gliel debbo, tra perchè in Milano mi porse cortese la destra, allorchè

Digitized by Google

volli appressarmi al Genio che or si ravvolge e posa, come stella nella via di latte, entro il proprio chiarore; tra perchè nel passare all' Università di Bologna minimmi di tessera amichevole che mi valse la grata conoscenza di bravi amici degni di lui. Gliel debbo altresì per lo special nodo che a lui mi stringe come consocio e nell' Accademia Filo-Drammatica Milanese e nella Società Etrusca di Cortona.

Mi prefiggo io forse altro basso scopo nel porgergli le mie due Ifigenie comparate? Si penserebbe mai che ricoverar mi volessi dietro di un personaggio ragguardevole, fuggendo codardo Martano dal volto minaccevole degli avversarj ed implorando il braccio potente d'un protettore? Non mai caddemi in mente simil debolezza; come in mente non cadde

Digitized by Google

nè ad Esiodo nè ad Aristotile indirizzando l' uno a Perse il suo Poema, l' altro a Nicomaco i suoi Morali; nè a Jullio nè a Seneca dirigendosi ad Attico ed a Gallione; nè a Renato Des-Cartes intitolando il trattato delle Passioni alla Regina Svezzese; nè ai grandi Cantori del Furioso *e del* Goffredo *dedicandogli agli Estensi Ippolito ed Alfonso. E che? Debbono forse i principi, i dotti, i virtuosi, i benemeriti dell' umanità, quando s' implorano, convertirsi in tanti erranti Palladini, perchè pongano in resta le lance e sostengano le nostre letterarie fanfaluche?*

Tutt' altro è il mio disegno. Nei dì che mi avanzano, aspiro soltanto a mostrare a chi verrà da poi, che, ad onta del sovvertimento totale della mia fortuna nel patrio cielo, pure in queste fe-

Digitized by Google

lici contrade, che già respirano all' ombra dell' adamantino scudo del grande **NAPOLEONE**, *ebbi la sorte di partecipare dell' amistà di preclari, saggi e cospicui personaggi, i quali mirano dappresso l' immenso splendore di quel massimo Luminare, onde prende il nome il secolo nostro.*

Leggete intanto, uomo egregio, con magnanima indulgenza; soffrite la mia importunità nel volermi a Voi dirigere con dono sì tenue, e conservate la vostra onorevole preziosa amicizia a chi vi ammira.

Digitized by Google

Errori.			*Correzioni.*
Pag. xxvii	*lin.* 18	Campano , Gneo	Campano Gneo
» xxxvi	» 16	Corro l' istante	Corrò l' istante
» xl	» 25	Grazie ti feci	Grazie ti astrinse
» xlii	» 25	Vergognarsi	Vergognarci
» 48	» 24	Torreggierà	Torreggerà
» 71	» 5	Specchi	Specchi
» 170	» 4	Credi ;	Credi
» 182	» 5	Grazie ti feci	Grazie ti astrinse
» 183	» 4	furo	fur

Digitized by Google

Digitized by Google

ANALISI COMPARATIVA

DELLE

DUE IFIGENIE IN AULIDE

GRECA E FRANCESE.

Quando la mente umana inalza il volo alle pure nozioni, che oltrepassano il mondo sensibile, diventa di sè maggiore e si appressa alla Sapienza Creatrice sorgente della Verità. Quando nella meditazione la fantasia mesce alle idee astratte le immagini sensibili con disordine ed imperfezione, la mente smarrisce la via che guida al vero; ed allora, dove le cose materiali esser dovrebbero scala al Fattore, essa si crea certe divinità vestite di vizj e di crudeltà, e sulle are in mille forme le colloca, sostituendo ad un Ente perfettamente buono e verace un Nume vano di falsità e di sangue. E mentre l' Ente

Digitized by Google

di Verità ispira una religione che bea e consola, insinua il Falso una superstizione che atterrisce e minaccia sempre, e sovente fulmina ed uccide. La gloria di chi tutto move si enuncia da' Cieli e dalle Sfere in essi con eterne leggi organizzate, e c' infonde meraviglia ed amore: le atrocità d' un Nume immaginato con note caratteristiche di tenebre e disastri, come ben cantò Lucrezio, formansi nelle stupide fantasie dal vile Timore.

L' uno e l' altro Continente per eruda superstizione ne' mali che afflissero l' umanità ebbero ricorso ad umani sacrificj, lusingandosi i miseri con siffatto espediente di placare l' irritata divinità e liberarsi. Vi soggiacquero le regioni che adoravano Saturno, cui sacrificavansi fanciulli teneri ed innocenti. Vi soggiacque la Grecia al pari delle selvagge popolazioni. Prima che sotto le Grece spade cadesse Troja, era avvenuto il barbaro sacrificio dell' Argiva Ifigenia primogenita di Agamennone. Di essa Omero favella non come sacrificata, ma solo come promessa in moglie ad Achille; Eschilo ne accenna la morte ed il sacrifizio del di lei sangue offerto a Diana.

Digitized by Google

Pel torto sofferto da Menelao e da' Greci tutti pel ratto di Elena fatto dal Trojano Paride figlio del Re Priamo, navigava l' Oste Greca verso Troja stragi minacciando ed incendj: quando, mancando ad un tratto i venti, fu obbligata a trattenersi per ben tre mesi in Aulide inchiodatavi da una lentissima calma. Si ricorse a Diana Dea colà venerata; ed il fatidico Calcante tratto dal Nume pronunziò, che era de' Numi alto decreto a Diana sagrificarsi Ifigenia: e prezzo del suo sangue sarebbe stata la libera navigazione e la distruzione di Troja. L' Oracolo si avverò, secondochè tenne l' antichità.

IFIGENIA IN AULIDE

DI EURIPIDE.

Il sommo Tragico Euripide, pieno degli strepitosi evenimenti della Trojana Guerra, e dell' importante argomento della virtuosa Vergine sacrificata per consentimento del padre istesso, si valse di sì lagrimevole argomento per una delle migliori tragedie dalla Grecia ammirate ed ascoltate con plauso e trasporto, che la posterità non

Digitized by Google

si stanca di veder sulle moderne scene. Ed ecco la traccia della favola di Euripide.

Atto I. L' infelice Re d' Argo e di Micene Condottiero de' Greci all impresa di Troja, temendo da un lato le schiere Greche e la perdita del comando, e dall' altro trafitto dal paterno amore, era stato da Calcante e da Ulisse e da Menelao persuaso a posporre al pubblico bene il privato dolore ed a supprimerlo; per la qual cosa spedì ad Argo un messaggio per far che gli si mandasse Ifigenia in Aulide, fingendo di averla promessa sposa ad Achille figlio di Peleo e di Tetide. Ma non reggendogli il cuore all' idea di una figlia bene amata da svenarsi sotto gli occhi suoi, pentito del primo messaggio, risolve spedirne un altro rivocando il primo comando, e scrivendo a Clitennestra di trattenere presso di sè la figlia, perchè Achille non pensava effettuar le nozze prima di aver vinta ed abbattuta Troja. Mentre tutto il campo tace sepolto nel sonno, egli ha passata la notte in vergare il nuovo foglio, e non apparendo ancor l' alba, viene fuori e sveglia un suo Servo di provata fedeltà, il quale si maraviglia del

Digitized by Google

Re che a quell' ora non dorme. Agamennone gli racconta ciò che il Servo mal poteva sapere se non per incerto romore, cioè l' arcana e vera sorgente della Guerra Trojana, vale a dire il patto ed il giuramento fatto a Tindaro padre di Elena dagli amanti di lei di soffrire in pace la scelta ch' ella fra loro farebbe di uno Sposo, anzi di prestare all' eletto ogni ajuto in caso che Greco o Straniero audace osasse turbarlo nel possesso di lei. Seguite le nozze, giugne Paride in Grecia, ama Elena e n' è amato, e la rapisce. Menelao da lei prescelto riclama la fede del patto, ed invita la Grecia tutta ad armarsi in sua difesa. Armansi i Greci, e muovono con mille navi a danno della Frigia. Ma pervenuti in Aulide, cessa il vento, e Calcante consultato il Nume manifesta l' oracolo fatale che destina Ifigenia alla morte, ed il Padre la chiama in Aulide. Per impedir poi che venga, consegna il nuovo foglio al Vecchio Servo, e l' affretta a partire. Questa scena animata da vivo interesse in ogni particolarità, descritta con felicità degna di Euripide, prepara egregiamente l' azione, che bene incominciata punto non si arresta, e crescendo di passo

Digitized by Google

in passo non permette all' uditorio di torcere ad altro oggetto l' attenzione. L' atto termina col canto del Coro delle Donne Calcidesi recatesi in Aulide per veder l' armata Greca. I poco esperti stimeranno oziosa e superflua l' esposizione fatta dalle Calcidesi delle Greche forze e del numero e de' pregi e delle proprietà delle navi di tanti popoli bellicosi. Ma quale interesse non doveano partorire ne' Greci ascoltatori le proprie lodi acconciamente ricordate, e la memoria de' Grandi Eroi loro progenitori? Nè ciò era inutile per la verisimiglianza dell' azione, perchè trasportava gli ascoltatori all' epoca del grande evento.

Atto II. Mentre Agamennone riposa sulla speranza che il suo secondo foglio abbia a dissipare la tempesta che lo minaccia, impedendo la venuta d' Ifigenia, Menelao nell' intervallo degli atti ha sorpreso e trattenuto il foglio, e lettolo, vuol ritenerlo per mostrarlo alle squadre, ripugnando il fido Servo. Altercano. Esce alle voci Agamennone. Chi volesse comprendere quanto Euripide valesse nell' eloquenza da lui appresa da Prodico e da Quintiliano e da' posteri ammirata, ed inoltre in qual maniera convenga senza sconvenevo-

Digitized by Google

lezza mostrarsi eloquente in teatro, legga con attenzione la bellissima contesa qui espressa dei due fratelli Atridi. Menelao punge con energia il fratello dipingendo un ambizioso, il quale per conseguire la dignità, usa ogni arte, e scende fin anco alle adulatorie bassezze; e conseguito l'intento, cangia costume, obblia i beneficj, e diventa altero quanto erasi prima umile dimostrato. Agamennone con pari eloquenza e vigore, ma con più dignitosa gravità sostiene la sua ragione; e rimprovera al fratello, che per ricuperare una pessima moglie tanto si affatichi perchè si versi il sangue di una vergine innocente di pochi anni. Ma la loro contesa è interrotta da un Messo che annunzia l'arrivo d' Ifigenia e Clitennestra, intorno alle quali si affolla festivo tutto il Campo Greco. Un colpo di fulmine percote a tale annunzio Agamennone. Egli congeda il Messo, e s' abbandona all' estremo suo dolore. Menelao commosso dalla situazione del fratello si rimove dal primo avviso (nè ciò è contraddizione di carattere come altri censurò in Euripide inconsideratamente) ed entrando a parte della di lui angoscia, ed obbliando il proprio interesse,

Digitized by Google

presenta la mano al fratello, e giura di non permetter mai che venga Ifigenia sacrificata. Agamennone però ben vede l' impossibilità di salvarla, mentre Calcante ed Ulisse faranno sapere a' Greci l' oracolo che congiugne la morte di lei colla felice navigazione e colla vittoria. La scena commove sommamente coll' arrivo di quelle Principesse, che aumenta mirabilmente l' interesse della favola e l' attenzione di chi ascolta. Agamennone si restringe a pregar Menelao di gire al Campo, e cercare che l' afflitta Madre non penetri l' arcano funesto. Il Coro riflette alla possanza di Amore, il quale adopera a suo senno due archi differenti; coll' uno avventa strali che rendono lieta la vita, coll' altro ferisce a morte, e fa sgorgare lagrime e sangue. Quindi prende occasione d' inveire contro Paride rapitore di Elena, per cui fia posta in combustione la Frigia tutta. Vede poi venire la Regina colla Figlia, e si avanza ad onorarle, e quegli uffizj tutti a prestar loro che grati esser sogliono ed accetti a chi pone il piede in terra straniera.

Atto III. La prima importante situazione di sì tragico successo è l' incontro

Digitized by Google

d' Agamennone colla Figlia e la Consorte. Il Re all' avviso del loro arrivo nell' Atto II è caduto dalle sue speranze. Ora come si conterrà egli (par che dica l'Uditorio) ? Sentiranno le Principesse l' infausta novella ? Quanto durerà il loro inganno ? Ed intanto raddoppierà la propria attenzione.

Ifigenia lieta corre ad incontrare il Padre. Delicato contrasto formano le sincere espressioni di gioja della fanciulla colle sforzate dimostrazioni onde il Padre corrisponde, contenendo il proprio interno rammarico. Il più fino artificio di un Tragico Autore consiste meno nelle aperte espressioni che nell' interno combattimento, mentre colle parole e col sembiante conviene esprimere un sentimento diverso da quello che trafigge il cuore. Con siffatta industria è condotta questa scena impareggiabile. Le risposte equivoche del Re ben comprese dall' ascoltatore, ed in senso diverso interpretate dalle Donne , costituiscono il bello di tal situazione. E quando il Padre per corrispondere alle affettuose premure della figliuola l' abbraccia, ed il dolore mal suo grado vorrebbe manifestarsi, qual punto sommamente patetico! Ella in-

Digitized by Google

tanto intravede la tristezza di lui, e lo prega a rasserenarsi. Il Re dice di esser lieto ora che la vede: ed ella:

Sei lieto e piangi?

AGAMENNONE

Della lunga assenza
Che divider ci dee, dolente io sono.

Non ti comprendo, ripiglia Ifigenia. Ma di domanda in domanda stretto Agamennone colorisce alla meglio le sue risposte, poco nel vincersi riescendo. Infine l'esorta ad entrar dalle sue Donne, dicendo:

Pria la destra
Porgimi, o figlia, e bacia il Padre tuo,
Cui riveder non dei per sì gran tempo.
O caro petto, o dilicate gote,
O bionda chioma! Di qual duolo acerbo
Troja m' opprime, ed Elena! . . . Non posso
Più favellar . . . Sento sgorgar dagli occhi
Pianto improvviso che m' inonda il volto,
Figlia, nell' abbracciarti. Entra, mi lascia.

Non meno interessante è il dialogo di Clitennestra col marito. Ella cerca rischiarimenti intorno alla famiglia di Achille ben convenienti; ma che lacerano il cuore d' Agamennone, che sa esser finzione il trattato nuziale. Egli soddisfa alle richieste, ben guardandosi dal profferir motto

Digitized by Google

veruno che discopra l' inganno. Cerca poi di disporla a ritornare in Argo. Ma (dice Clitennestra) chi porterà la face nuzziale giusta l' usanza? La porterò io (Agamennone dice): a te non lice comparire confusa tralle schiere , e conchiude in fine: D' obedir t' è forza ; *al che Clitennestra risoluta risponde :*

No , per la Diva che si adora in Argo.
Reggi lo scettro fuor tu qual ti piace ,
Della famiglia a me la cura lascia ,
E d' apprestar quel che alle nozze importa.

L' angustiato Re si affligge non potendo tenerla lontana dalla strage imminente. Or che seguirà da ciò ? Sempre più il Poeta stimola la curiosità di chi ascolta , non lasciandogli tempo di distrarsi. Chiudesi quest' atto importante e sommamente patetico col Coro , in cui le Donne Calcidesi prevengono coll' immaginazione ciò che sarà per avvenire in Troja , e mettono sotto gli occhi l' arrivo dell' Esercito Greco ne' Frigii campi , le difese che i Trojani opporranno sulle mure , la presa e la distruzione di Troja ; e passano anco a figurarsi lo stato deplorabile delle Frigie vedove ridotte in ischiavitù. Conchiude con

Digitized by Google

una invettiva contro di Elena figlia di Leda e di un Cigno

Altero e gonfio del suo lungo collo,
O che sia vero il popolar romore,
Ch' arse già Leda per simile augello,
Onde prese l' immagine il Tonante,
O che ai loquaci settator di Febo
Per van diletto nel profano volgo
Piacque di seminar tai fole e ciance.

Atto IV. Sino a tal punto non era almeno tormentato Agamennone per parte di Achille che suppone ancora in Lesbo, non temendo che possa egli sapere d' essersi servito del nome di lui per ingannar la Figlia. Ma il di lui ritorno si combina coll' arrivo d' Ifigenia. Appena giunto vuol parlare ad Agamennone impaziente di varcare il mare ad invadere la Frigia. S' imbatte alla prima in Clitennestra. L' azione procede ad ogni passo con nuovo interesse. La Regina l' incontra come si conviene ad un genero. Ne stupisce Achille, nulla di ciò sapendo; e Clitennestra stupisce del di lui stupore. Mentre essi sono così incerti e sospesi, comparisce il Vecchio Servo, il quale non potendo contenersi, viene a palesar loro che il Re si accinge

Digitized by Google

a versare il sangue della propria figlia. Che ardisci dire (Clitennestra gli dice)? Egli tutto discopre dell' Oracolo profferito da Calcante che promette il vento necessario a navigare e la vittoria, tosto che Ifigenia sia sacrificata. Narra ancora dell' altro foglio che il Re inviava a Clitennestra strappatogli da Menelao. Clitennestra implora soccorso da Achille, il quale è penetrato dalla di lei doglia e dall' offesa fattagli da Agamennone coll' abusare del suo nome. La Regina si prostra, benchè egli vi si opponga, scongiurandolo di non abbandonarla. La sua preghiera è patetica ed energica insieme. Achille la consola, promettendo di difendere Ifigenia contro del Padre e di tutti. L' esorta non pertanto a tentare in prima di muovere lo Sposo colle preghiere. E se nulla impetro, dice la Regina, dove vi rivedrò? Ad ogni uopo, risponde, m' avrete vicino. Finisce l' Atto col Coro, il quale dalla venuta di Achille prende motivo di parlar delle nozze di Peleo con Tetide, nelle quali intervennero tutti gli Dei, le Muse, le Ninfe, ed i Centauri; e paragona la pompa e magnificenza di quell' imeneo colla calamità d' Ifigenia, e conchiude, dicendo:

Digitized by Google

Or dov'è dunque l' onestà, il pudore,
La virtù de' mortali? ed a che vale?
Regna la forza, iniquità governa,
E conculca le leggi, e opprime i buoni.
Sovrasta dunque sull' umana razza
Rischio mortal per tutto, nè sicura
Fia l' innocenza dal rigor del Fato!

Atto V. Senza languore in ogni passo crescendo l' interesse, la curiosità dello spettatore sempre sveglia attende lo scioglimento palpitando per la sventurata Vergine. Egli va fra sè volgendo: Morrà Ifigenia? Vincerà Achille ovvero Agamennone? In esecuzione del convenuto con Achille, Clitennestra cerca Agamennone nel punto che egli stesso viene a parlarle a parte. Perchè tal mistero? ella dice. Importa, ei ripiglia, che Ifigenia mi segua, è necessario che la pura sua mano versi sul fuoco le libazioni per l' imminente sacrifizio. Clitennestra contenendosi chiama la figlia, dicendo che meni seco Oreste. Ifigenia viene fuori piangendo. Quadro patetico! La Regina costernata; Ifigenia piangente col picciolo Oreste accanto; Agamennone in preda ad un cupo dolore e palpitando pel dubbio penoso che possa la sua frode esser loro palese. In

Digitized by Google

tal situazione Clitennestra, rispondi, dice, alle mie richieste; Agamennone, domanda pure:

CLITENNESTRA
Ifigenia
Uccidere tu vuoi?
AGAMENNONE
Che è quel che dici?

Le risolute risposte della Consorte, le lagrime della Figlia, troppo gli dicono che tutto si sappia:

Morto son io! palese è già l' arcano!

Una eloquenza inspirata dalla natura ad una Madre, che accoppia le ragioni più stringenti al patetico più insinuante, anima la concione di Clitennestra, la quale aumenta di momento in momento la confusione del Re. Ella comincia ad umiliarlo con ripetere le prime atrocità con lei commesse, quando la rapì a Tantalo suo primo sposo, e strappatole dalle braccia il bambino che ne avea, lo scagliò con impeto insano contro del suolo, e l' uccise. I fratelli gli fecero aspra guerra fino a che Tindaro suo padre, mosso dalle di lui preghiere, s' interpose, lo salvò, e gli concesse lei per moglie. Ella, uniformandosi

Digitized by Google

ai voleri paterni, obbligò gli affetti a rispettarne il cenno e seco visse qual si debbe casta e virtuosa consorte. Ora qual demerito suo fa che egli voglia privarla di sì cara figlia? Tu andrai a Troja, continua; io ad Argo; e quale io vivrommi colà desolata coll' immagine della mia figlia esangue sempre innanzi? Soggiogata Troja, tu vi tornerai, ma io come ti accoglierei?

Deh no, per Dio, a divenir malvagia
Deh non m' astringi, e non lo sii tu stesso!

Speri tu di abbracciarvi i tuoi figli?

E chi di lor ti rivedrà con gioja,
Se con fredda fierezza uno or n' uccidi?

Così prosegue lacerando sempre con nuove immagini il cuor di lui e dello spettatore. In seguito Ifigenia tiene il suo compassionevole discorso al Padre, rammentandogli esser ella la prima che fè gustargli il piacere d' udire il dolce nome di Padre; quella cui soleva accarezzare sollevandola tralle sue braccia. Mirami, *gli dice*, quella son io. E che hanno meco di comune le nozze d'Elena, e di Paride? Ah dammi, o padre, se morir deggio, l' estremo bacio. Prega, *poi dice rivolta al picciolo*

Digitized by Google

Oreste, prega per tua sorella; *ed addita al Padre le di lui puerili lagrime. Ma Agamennone al fine mostra colla sua risposta esser egli tratto dal fato ad incrudelire contro il proprio sangue. Addita loro le feroci schiere de' Greci che fremono al vedersi arrestati in Aulide per mancanza di vento; e Calcante che sostiene di non potersi passare a Troja se non s' immola sua figlia. Quando egli resista, i Greci uccideranno con lei il Padre e tutta la famiglia, mettendo in combustione il suo regno. Al fine conchiude:*

Grecia m' astringe, e vuol che il sangue tuo,
Ch' è sangue mio, voglia o non voglia, io versi.
E contro lei solo a pugnar non basto.

Egli parte. Crescono i lamenti delle afflitte Principesse. Viene ad aumentarne il dolore Achille stesso, dicendo loro che tutto il Campo freme furente chiedendo il sangue d' Ifigenia, e che fino i suoi Mirmidoni hanno osato insultarlo perchè parlava per lei. Afferma non pertanto ch' egli tutta la sua possa impiegherà perchè ella non muoja. Intanto mentre Clitennestra domanda più cose, ed Achille la soddisfa, star si vede Ifigenia qual chi riflette al

Digitized by Google

proprio stato, ed a' mali che sovrastano ad Achille che la difende, al Padre per cui nacque, ed alla Grecia tutta vicina a lacerarsi in civili discordie. Ella presa da alto pensiero cessa di piangere, e sollevandosi sopra sè stessa, ascoltatemi, *dice:*

Un certo che d' insolito mi sento
D' alto scender nel sen. Morir temetti,
Or di morire ardor mi prende. Il Cielo
Di me stessa maggior forse mi rende.
Morir desìo ma gloriosa e forte.

Tali accenti pieni di fermezza e di patrio eroismo manifestano troppo che Ifigenia lungi dal contraddirsi, e dal passare repentinamente dal timore al coraggio (siccome per altro venne Euripide ripreso dal critico filosofo Aristotile) ella conseguente ai proprj affetti che in lei succedono, dopo gli sforzi fatti per vivere, astretta dalla necessità prende vigore, s' infiamma di gloria, e di buon grado va incontro alla morte per salvare i suoi, per onorar la Grecia, e per eternar la sua memoria. Conchiude:

In olocausto io m' offro
Della Grecia ai trionfi. Me uccidete,

Digitized by Google

E Troja sterminate. Al Mondo resti
Questa di me lunga memoria e grande.
Essa mi fia e figli e nozze e nome.

Discordando dunque dall' insigne filosofo non veggo che grandezza nel partito preso da Euripide di rappresentarci Ifigenia in tal momento accesa di gloria e coraggiosa e forte per comun bene. E qual cosa più convenevole ad una donna reale, d' ingegno sublime, di rara virtù, che vedere i pericoli ed il disonore di tutta la Grecia, riflettere che può scansarli offerendosi volontaria alla morte, quando evitarla le fia impossibile? Achille l' ammira, e vie più s' invoglia di salvarla, e conchiude partendo:

Ti attenderà d' armi munito al tempio
Pronto a salvarti o a morir teco Achille.

Clitennestra cerca distorla dal suo proposito. Ifigenia ferma persiste. Dopo tale scena che produce ammirazione e tenerezza, altra ne segue interamente patetica e tenera tra lei e la madre; questa domandandole che possa fare per lei, quella rispondendo che si astenga di recidersi i capegli nella sua morte e di vestirsi a bruno. Che cosa vuoi, le dice anche la

Digitized by Google

Madre, che dica in Argo alle tue sorelle? Che neppure, risponde, si abbiglino di nere spoglie. Infine abbraccia Oreste, e prega la Madre a non abborrire il Padre suo, ed a non seguirla.

CLITENNESTRA

Ten vai, diletta figlia?

IFIGENIA

Nè tornar mi vedrai.

CLITENNESTRA

Tua Madre lasci?

IFIGENIA

Nol mertando e mal grado.

CLITENNESTRA

Oddio! t' arresta.
Non mi lasciar.

IFIGENIA

Che ti distrugga in pianto
Soffrir non deggio.

La Madre si ritira abbattuta, ed Ifigenia impone alle sue Donne di Micene di accompagnar coi loro canti la propria calamità. Se questi canti seguissero (essendo noto che il canto del Coro indica il termine de' primi quattro atti), gli atti di questa tragedia sarebbero sei, ed il VI *comincerebbe dalle parole* Ἄγετε με. *Ma io osservo che tal canto di un nuovo Coro*

Digitized by Google

diverso da quello delle Calcidesi introdotto nella tragedia, cioè di Donne di Micene, sarebbe una usanza non mai praticata da' Greci, e mostrerebbe due Cori differenti introdotti in una favola. Altro dunque non debbe intendersi per accompagnar la sua disgrazia col canto prescritto da Ifigenia, se non che le Donne di Micene eseguito che sia il sacrifizio col canto lugubre onorino il suo cadere. Inteso così questo passo, nulla manca al testo, come altri immaginò; il Coro non sarà doppio, cioè l' uno di Donne Calcidesi, e l' altro di Micene, ma semplicemente delle prime giusta l' usanza non interrotta delle tragedie; gli atti si rimarranno cinque (senza bisogno di crescere sino a sei) appunto come sono notati nelle migliori edizioni delle Tragedie di Euripide, e nell' elegante traduzione latina di Erasmo, e nell' italiana del Carmeli.

Parte alfine Ifigenia ingiungendo alle Calcidesi di celebrar l' alma Dea, come eseguiscono. Ma nè anche questo è un canto di Coro che divide gli atti, ma solo una specie d' inno non lungo, che per la sua durata non basterebbe a segnare un giusto spazio per l' esecuzione di quanto

Digitized by Google

viene a raccontare il Messo. Ma questo breve canto bastò al Poeta per volgere in quel punto ad altro oggetto l' attenzione dell' Uditorio, e per supplire al bisogno dell' azione. Ed in qual' altra maniera si accredita in teatro una rappresentazione di tre ore come seguisse in ventiquattro, e talvolta più?

Grande, acconciamente enunciata ed interessante è la narrazione del Messo ancora attonito del seguito portento. Vi si vede con ogni proprietà descritta la posizione di Agamennone, che

amaro pianto
Distillando dagli occhi indietro volto
Col manto il viso pallido coperse.

Vi si recano gli estremi detti della generosa Vergine sempre ferma in dare il proprio sangue per la patria, e l' ultima sua preghiera di non essere da veruno nè spinta nè tocca alle spalle, dicendo,

Incontro al colpo io stessa
Piegherò il collo impavida e volente.

Talthibio impone silenzio al Campo tutto: ognuno sospeso attende l' evento fatale: Achille fa la sua preghiera: il Sacerdote

Digitized by Google

prende l' acciajo : odono le turbe

La percossa scoppiar palese e chiara ;
Ma niuno la Vergine più vide.

Una Cerva, che ha ricevuto il colpo, si vede distesa al suolo palpitando invece della real donzella. Grida allora Calcante che Diana accetta il sangue di quella belva,

E libero pel mare
Permette il corso alle Pelasghe antenne,
Per approdare alle Trojane sponde.

Ciò è venuto a riferire il Messo per comando d' Agamennone, il quale conchiude che i Numi serbarono ad Ifigenia un vanto immortale ; ed aggiugne

Io fui presente, io tutto vidi, e dico
Che al Ciel volò per abitar fra' Numi.

Viene Agamennone stesso che assicura la Regina del prodigioso evento, e da lei si congeda, esortandola a tornare in Argo.

Addio. Tornando dalla vinta Troja
Lunghi colloquii avrem. Sia tu felice.

Lasciando agli antichi l' intervento de' Numi o presenti o per portenti, giacchè essi al pari degli Eroi si ammisero nelle

Digitized by Google

tragedie : mi si permetta ch' io preghi gli Antiellenisti a dirmi qual sia in questa favola il punto che si risente del languore *a' Greci imputato da certuni che per avventura confondono i moderni* Caffettieri *di Cefalonia coll' antica veneranda Grecia madre delle arti e del sapere ? Non sono tutte le situazioni, che la compongono, tanti quadri di Raffaello patetici, espressivi, compassionevoli e terribili che si vanno succedendo un dopo l' altro, e producono nelle anime sensibili il dolce piacere delle lagrime ?*

Certi Italiani e l' erudito ex-gesuita Spagnuolo Andres, i quali, dietro le tracce del Voltaire e di altri Oltramontani, ripresero il Trissino ed altri nostri Tragici Cinquecentisti singolarmente per certo languore *acquistato, al loro dire, dall'* imitazione de' Greci, *soffrano che io il dica, essi non lessero o non ben lessero i Greci Tragici. Nè dico già che in qualche greca favola tal languore non vi si scorga, specialmente in quelle che abbondano soverchio di esseri allegorici. Nego bensì senza veruna esitanza che esso siasi difetto insito naturalmente e necessario del Tragico Teatro Greco ; e sostengo che si*

appartenga a qualche Tragico assettatuzzo simile al molle Clistene proverbiato da Aristofane, che non seppe guardarsene. Che se talora avviene che non a torto si noti ne' Cinquecentisti Italiani la rimproverata languidezza, essa secondo me da tutt' altro derivò che dall' imitazione de' Greci. Furonvi essi indotti per lo più dalla copia stessa della propria erudizione. Sacrificarono talvolta la verità richiesta dalla passione al piacere d' inserire in una patetica situazione una frase o una maniera di qualche Classico Greco o Latino. L' arte oratoria che possedevano a meraviglia, li sedusse non rare volte, ed aspirarono a mostrarla soverchio, là dove conveniva sentire e far sentire, appassionarsi ed appassionare. Amatori com' erano ancora a que' dì, di manifestar l' arte, di saper far versi numerosi e sonori e maestosi, questa medesima li menò oltre i confini dell' armonia drammatica. Simili pregi sul teatro sovente intempestivi, e non già, come si disse e si trascrisse senza mai esaminare l' imitazione de' Greci, apportò talvolta il languore che si censura ne' Tragici Cinquecentisti.

Ma quale languidezza hanno alcuni nostri

Digitized by Google

troppo eruditi Cinquecentisti, che non venga sorpassata da quella che osservano gli stessi Francesi nel Sertorio, *nel* Pèrtarite, *nella* Sofonisba, *nell'* Edipo, *nell'* Agesilao, *nel* Pompeo *stesso di P. Cornelio, a cagione della galanteria monotona che ne deturpa i tragici colori? Qual maggior languore degli amori dell'* Elettra *del Crebillon, di Filottete e di Giocasta nell'* Edipo *del Voltaire, di Porzio, di Marco, di Giuba, di Marzia, di Lucia, di Sempronio del* Catone *dell'Adisson? Per questo tedioso languore appunto il dotto sig. Dacier diede a simili componimenti il titolo non di tragedie, ma di commedie melanconiche. Essi intanto che languidi pur sono senza contrasto non attinsero certamente codesto* languore, *che gli avvelena, nell'imitazione de' Greci. Desistano dunque gli Antiellenisti dal copiarsi l'un l'altro, e dal ripetere per pappagallesche* giacolatorie *le invettive inserite nelle* Varietà *delle Gazzette Oltramontane, nelle quali si riprende negli Italiani l'imitazione della Greca languidezza. E voi, illustri letterati di primo ordine, voi Zeni, Maffei, Lami, Tiraboschi, voi dotti Pisani del secolo* xviii, *che miraste sempre con*

Digitized by Google

venerazione i Greci, ma che talvolta scendeste, come pur fece il Baile, a spargere la vostra erudizione in qualche foglio periodico, perdonate a' modernissimi Gazzettieri o Giornalisti che dir si vogliano, se ardiscono scagliarsi contro i Teocriti, i Sofocli, gli Eschili e gli Euripidi; essi li conoscono per pura volgare tradizione, come i Caffri e gli Eschimali; essi empiono di ciance i loro scartocci; essi scrivono per vivere, mentre abborriscono la zappa a cui la natura gli fece nascere.

Imitazioni dell' Ifigenia in Aulide di Latini, Italiani ed Oltramontani.

Passando quest' argomento dalla Grecia in Italia altri non trovo che ardissero maneggiarlo dopo di Euripide, se non che il Poeta Campano, Gneo Nevio che fiorì verso l' anno di Roma 519, *ed il Poeta di Rudia Quinto Ennio morto d' anni settanta nel* 584. *Tra i titoli a noi pervenuti delle tragedie di questi due scrittori Latini, si mentovano due tragedie dell'* Ifigenia, *ma ne ignoriamo la condotta.*

Dopo le tenebre de' mezzani e degli infimi tempi, nel risorgere dentro le Alpi le arti e le lettere, Ludovico Dolce pubblicò

Digitized by Google

nel 1566 *con altre cinque tragedie un'* Ifigenia in Aulide, *languida imitazione, anzi che traduzione, di quella di Euripide, ma non per altro languida se non perchè questo letterato Italiano poco o punto possedeva dell'ingegno e del tragico vigore del Poeta Greco.*

Giambatista della Porta non osò mettere mano in sì lagrimevole argomento; ma ne seguì le tracce nel suo Giorgio *impresso nel* 1611, *cangiando il Re d'Argo nel Re Sileno, Ifigenia in Alcinoe sua figliuola, Clitennestra in Deiopeia, Achille nel Re Mammolino. Egli trasportò i quadri principali della tragedia greca nella sua favola; lo scioglimento però non avviene per macchina, ma per la vittoria che Giorgio riporta del mostro a cui dovea Alcinoe essere esposta.*

La produzione migliore che abbiamo dell'argomento dell'Ifigenia in Aulide, è la traduzione latina molto elegante di Erasmo Roterdamo. D'ordinario vi si esprimono i concetti del testo greco più copiosamente, come egli stesso confessa, e sembra molte volte una parafrasi: ma è però un dotto componimento che fa onore ai moderni Eruditi.

Digitized by Google

Il valoroso Giovanni Granelli gesuita imitò ne' primi tre atti della sua tragedia Seila figliuola di Jefte, *rappresentata nel Collegio di San Luigi di Bologna nel* 1732, *le situazioni dell'* Ifigenia *di Euripide verseggiandole eccellentemente. Ma nell' atto quarto e quinto non sussiste più il pericolo della vita di Seila, nè commove più che non si faccia una moderna donzella che vada in un chiostro a velarsi.*

Altre tragedie fecersi del sacrificio della figliuola di Jefte ancor prima del Granelli in Italia, ed appresso il P. Antonio Bianchi nel 1761 *fè imprimere dodici sue tragedie, tralle quali una del voto di Jefte; ma egli nulla ebbe di tragica energia, e si avvisò di scriverlo con altre molte in prosa.*

Anche nel secolo decimottavo l' ex-gesuita Spagnuolo Emmanuele Lassala volle scrivere una Ifigenia in Aulide per verità con poca conoscenza del nostro idioma e senza i presidj necessarj per tradurre Euripide e per riescire nella poesia drammatica. Merita non pertanto qualche indulgenza essendosi nelle vicende della sua società onoratamente occupato in tali studj geniali in Bologna.

Digitized by Google

IFIGENIA IN AULIDE

DI GIOVANNI RACINE

La Greca Ifigenia corse per ben venti secoli almeno per le contrade Europee senza imbattersi in qualunque lingua in un poeta che sapesse tragicamente ritrarla, e che meritasse mentovarsi con onore. Nel 1675 *il successore del gran Tragico francese P. Cornelio, l'esimio Giovanni Racine diede sul teatro di Parigi la sua* Ifigenia in Aulide, *che io considero come il miglior panegerico delle tragedie di Euripide, a costo di tirar sopra di me tutte le inette fanfaluche periodiche de' possibili Gazzettieri d' Italia presenti, futuri e passati, sprezzatori del Greco Tesoro. Nè io mi varrò d' altre testimonianze e di ulteriori ragioni contro di simili volgari e meschini cianciatori, se non di quella dell' istesso preclaro Giovanni Racine. Egli si allontanò dal Greco Tragico, come vedremo, nello scioglimento e nell' introdurvi il nuovo personaggio di Erifile, ossia di un' altra Ifigenia sconosciuta. Ma « quanto » alle passioni io ho seguito (egli dice) » il gran Tragico Greco con maggiore*

Digitized by Google

» *esattezza. Confesso che io gli debbo* » *molti passi, i quali hanno riscosso i* » *maggiori applausi nella mia favola, e* » *tanto più volentieri ciò confesso, quanto* » *che tali applausi mi hanno vie più con-* » *fermato nell' alta stima e venerazione* » *ch' ebbi sempre per le opere che ci ri-* » *mangono dell' antichità.* » J'ai reconnu (*son le sue precise parole che soggiugne*) avec plaisir par l' effet qu'a produit sur notre théâtre tout ce que j'ai imité ou d'Homère, ou d'Euripide, que le bon sens et la raison étoit le même dans tous les siècles. « *Il gusto* (*prosegue*) » *di Parigi si è trovato conforme a quello* » *di Atene. I miei spettatori sono stati* » *commossi dalle medesime situazioni che* » *altra volta trassero le lagrime dal po-* » *polo più dotto della Grecia, e che fe-* » *cero dire che tra' Poeti Euripide fu* il » più Tragico *dell' antichità, e seppe mi-* » *rabilmente eccitare la compassione ed il* » *terrore che sono i veri affetti della Tra-* » *gedia* ». *E ciò appunto è quello che di Euripide asserirono e sostennero i maggiori critici Filosofi dell' antichità, Aristotile e Longino.*

Ciò che si disviluppa con interessante sem-

Digitized by Google

plicità nel I e nel II atto della tragedia greca, e vi forma due esimj quadri tragici successivi, cioè il pentimento di Agamennone d' aver chiamata Ifigenia in Aulide ed il suo foglio renduto inutile da Menelao, e l' arrivo della Principessa colla madre che distrugge le speranze del Padre e dà tanto moto all' azione: ciò, dico, si racchiude nella tragedia francese nel solo Atto I. Agamennone spedisce Arcade in Argo, e giugne Achille in quel giorno stesso dopo avere incendiata Lesbo e calmata la Tessaglia. Questo Achille palesa a un tempo la sua impazienza per l' impresa di Troja e per unirsi ad Ifigenia a lui promessa. Ciò dà al suo carattere un misto che l' allontana dalla dipintura eroica dell' Achille di Euripide; e la favola ne acquista certa duplicità d' interesse, che sebbene si unisca a rendere compassionevole il caso d' Ifigenia, pure si diparte dalla singolare semplicità antica, e si appressa al carattere moderno di una sposa innamorata soggetta ad un pericolo di morte. Agamennone con giro di parole gli va insinuando di desistere dall' impresa di Troja, giacchè gli Dei negando loro i venti si mostrano a' Greci avversi. Achille al contrario

Digitized by Google

palesa tutto l' impegno di continuar l' impresa, fino a rinunciare ancora alla speranza di tosto possedere Ifigenia. Ulisse lo seconda. Altercano; ed arriva Euribate che annuncia la venuta di Clitennestra colla Figlia. Perde Agamennone ogni speranza di salvar la Figlia, ed Ulisse artificiosamente nel consolarlo gli mostra la necessità di raffermarsi nel disegno di sacrificarla.

Atto II. Si apre quest' atto con una materia nuova, colle avventure di Erifile prigioniera illustre ma incognita innamorata di Achille. L' autore si vale di tal personaggio presentatogli dalla storia antica per variar la catastrofe greca che si risolve per macchina: e ciò par bene. Ma non può negarsi che con tale amore subalterno, benchè disperato, sempre più la favola si avvicina alle tragedie moderne imbrattate di galanteria, e si discosta tratto tratto dal terribile sacrificio umano di una donna reale. Avventurosamente tosto nella scena seconda d' Ifigenia col Padre si riviene al bello antico, e si richiama lo spettatore al deplorabile oggetto primario; ed Euripide porge la mano a Racine, e lo solleva e lo sostiene. E benchè l' inutile

Digitized by Google

presenza di quelle due donne straniere all' incontro ispiri qualche rincrescimento, dove si tratta del filiale trasporto della Principessa e del dolore che un Padre si sforza di celare, pure nel natural colorito di una figlia che stupisce del contegno del Padre e nelle risposte equivoche del Re, si riconosce uno di que' passi Greci impareggiabili, che Racine ingenuamente confessa d' aver preso dal prezioso erario Greco. Soprattutto chiudesi la scena quasi colle greche parole. Ifigenia domanda se il sacrifizio

Si offrirà ben presto?

AGAMENNONE

Più che non voglio.

IFIGENIA

A me sarà concesso
Congiungere a' tuoi voti i voti miei?
Tua felice famiglia all' ara accanto
Assister si vedrà?

AGAMENNONE

(Me sventurato!)

IFIGENIA

Taci?

AGAMENNONE

Tu vi sarai, mia figlia . . . ! Addio.

Segue una scena, in cui Ifigenia si arresta un momento sulla fredda accoglienza

Digitized by Google

del Padre, e più a lungo si distende sul non vedere Achille, sulla propria impazienza nell' avvicinarsi al porto d' Aulide, sulla pena che ha scorta nel volto del Re udendone il nome. Nella quarta scena indignata Clitennestra dice alla Figlia che bisogna subito partire per Argo, tanto richiedendo la loro gloria; aggiugnendo di avere da Arcade ricevuto un foglio che l' avvisa del cangiamento di Achille, il quale

Ricusando l' onor che a lui far vuolsi,
Pensa indugiar finchè da Troja ei rieda,

ed affrettandosi per preparare l' occorrente per la partenza, volta ad Erifile le dice:

A seguirne io non ti astringo.
In man più care il mio partir ti lascia.
Mi son noti abbastanza i tuoi secreti;
E Calcante tu in Aulide non cerchi.

La scena di gelosia onde è presa Ifigenia per Erifile, i suoi rimproveri sono più proprj per una favola alla francese che per un argomento greco; è un amoretto, non più un terribile sacrificio che ci trattiene. Sopraggiugne Achille maravigliato di vedere Ifigenia in Aulide. Ella lo lascia freddamente:

Digitized by Google

Signor, ti rasserena. I voti tuoi
Paghi saran: non vi sarò gran tempo.

Stupito Achille domanda ad Erifile qualche rischiarimento, ma invano. Ripete poi le parole udite da Calcante, da Nestore e da Ulisse, che l' esortano a rinunziare al nodo con Ifigenia, e parte per indadagare quale insidia si celi in tal procedere. Erifile, che non ha lasciato con Dori d' intervenire senza perchè in tutto l' atto, si avvede che la sua rivale è amata ancora. Pur le pare che la felicità di lei non sia sicura. Non si disperi, dice, e se la sorte seconderà l' odio mio,

Usar saprò del fortunato incontro.
Corro l' istante per non pianger sola,
Ovvero a Dite per non gire inulta.

Atto III. Nell' intervallo dei due atti già uscivano le Donne da Aulide, ed Achille le ha trattenute, e si è con giuramenti giustificato di non aver mai ritirata la sua parola. Clitennestra ciò fa sapere ad Agamennone, dicendo che Achille lo cerca pieno di amore e di sdegno. E bene dunque, dice il Re, si presti fede ad Achille, e se vuoi che Calcante l' unisca alla nostra figlia, fa che venga all'

Digitized by Google

altare. Solo la prega a riflettere che a lei non conviene in mezzo a tante schiere accompagnarla, bastando che vada colle sue donne. E ripugnando la Regina; egli prende la gravità di chi comanda imponendole di obedire. Clitennestra fra sè risolve di accomodarsi al di lui volere. Viene Achille a dirle d' aver parlato con Agamennone, d' essersi tutto accomodato, e d' averlo accettato per genero; e di più Calcante ha aggiunto che come Ifigenia venga all' altare saranno i venti propizj per navigar verso Troja. Clitennestra vedendo Ifigenia ed Erifile le dice che si affretti all' ara per conchiudersi il loro imeneo. Ifigenia risponde che anderà, ma prima domanda la libertà di Erifile. Achille l' accorda, e vuol che segua Ifigenia perchè pensa in faccia al campo tutto sciogliere i suoi lacci. Sopraggiugne Arcade a chiamare Ifigenia a nome del Re; e non soffrendogli il cuore di vederla incamminare alla morte, manifesta che è attesa per esser sacrificata per decreto del cielo, come Calcante attesta. Tutti, eccetto Erifile, fremono e inorridiscono. Arcade implora il soccorso di Achille. Clitennestra, come nella favola greca, cade a' piedi di Achille ad

Digitized by Google

onta del di lui sforzo, e lo scongiura lagrimando a difendere la sua sposa, mentre ella anderà palpitante a disfogare il proprio furore col dispietato consorte. Resta Achille con Ifigenia, e si meraviglia che la Regina abbia stimata necessaria la propria umiliazione per pregare di salvare la sua propria sposa; indi prorompe in ingiurie e minaccia il barbaro padre avido del sangue di una figlia. Ma Ifigenia lo prega a frenare il suo fervido sdegno, ed a considerare che Agamennone è suo padre. Padre tuo? ripiglia Achille, dillo tuo assassino. Ifigenia difende e discolpa il Padre. Achille stupisce ch' essa vicina a morire ad altro non pensi che a lui, e d' Achille nulla le cale. Torna Clitennestra a dire che tutto è perduto, che il Re la fugge, e che ha disposto che se volesse penetrare all' ara, le Guardie la respingano. Ed Achille:

E ben me vegga dunque
In vece tua: vado a parlargli.

IFIGENIA

Ah Madre . . . !
Ah Signor, dove corri?

Ella prega la Madre ad impedire tale abboccamento, ed Achille a soffrire ch' ella

Digitized by Google

stessa parli al Padre. Achille acconsente, ed intanto va tutto a disporre per ogni evento, e rincora partendo l' addolorata Regina:

Ifigenia vivrà, predirlo ardisco.
Credimi; finchè io vivo, avranno invano
Comandato gli Dei ch' ella s' immoli.
E sarà dell' oracolo d' un vate
Più d'un guerrier l' oracolo sicuro.

Atto IV. L' importanza dell' atto quarto superiore incomparabilmente al precedente tutta si fonda sui vivacissimi colori greci nell' inoltrarsi l' azione. Ma incomincia da un abboccamento di Erifile colla sua Confidente. Ella invidia la sorte d' Ifigenia vicina ad essere immolata, perchè ha la gloria d' aver fatto piangere il feroce Achille. Ah! ella non morrà, no; Achille si sarà invano coperto di pallore per lei? Che pensi dunque (le dice Dori)? Erifile medita di scoprire al Campo l' oracolo che la vuole estinta. Ella così gioverà a Troja ed a sè stessa. Odono romore. Entriamo, dice; prendiamo consiglio dal furore che ne ispirano gli Dei. Clitennestra attende Agamennone, il quale credendola ignara dell' arcano, viene a chiederle la

Digitized by Google

figlia. Egli si lusinga che la Regina nulla ancor sappia, e vede venire la figlia piangente. È nella scena quarta il nerbo dell' azione della Ifigenia, che proviene dal greco, e colla tragica forza, che vi si osserva, fa scomparire tutte le minute bellezze francesi dell' amore d' Ifigenia, d' Achille e di Erifile. Dalla situazione dolente della Consorte e della Figlia il Re argomenta che tutto ad esse sia noto.

Non può intanto negarsi che Racine da grand' uomo e da gran tragico non siasi approfittato delle patetiche aringhe delle due Principesse. Sarai ubbidito, dice Ifigenia al Padre, accetterò la morte come accettava lo sposo; ma stupir non dei, s' io brami di conservar la vita;

Se mi rincresca che un destin tiranno
Me la rapisca, e cominciata appena
Finir la vegga. Son pur io la figlia
D' Agamennon, io son che il dolce nome
Di Padre udir prima, Signor, ti feci;
Son io che per tal nome lungo tempo
Di vedermi il piacer porgere ai Numi
Grazia ti feci; per cui tue carezze
In me sì spesso a piena man versando
I paterni versar non disdegnasti
Teneri affetti ec.

Digitized by Google

Sono le compassionevoli querele di questa Vergine innocente: sono quelle di una Madre tenera che si scioglie in pianto: sono i sentimenti di un Padre che sente squarciarsi il cuore per una figlia che ama e che dee immolare: sono, dico, tali quadri che dovunque si è rappresentata questa Ifigenia francese ha tratto il pianto dagli occhi dello spettatore; ciò che non fecero mai nè faranno i galanti intrighi amorosi del moderno teatro. Queste sono le perenni sorgenti di lode che ne conseguì Racine, che che abbiasi contro di esso per tal tragedia motteggiato il Voltaire nella sua critica aux Welches, *dicendo, che, trattene poche scene, tutto il resto vale poco. Con lui convengo che inferiori a quanto in essa proviene dal Greco sono le aggiunte recenti.* Euripide, *egli dice,* riderebbe molto se le leggesse. *Io senza insultarlo affermerò che il Greco Tragico stupirebbe al vedere l' Ifigenia degenerata tanto presso la posterità. Con tutto ciò Racine attenendosi ad un sistema diverso non manca a sè stesso, e travia da grande ingegno per le circostanze locali del suo paese. Chiudesi l' atto quarto coll' incontro di Achille con Agamennone, in cui Ra-*

Digitized by Google

cine si eleva ad una felice imitazione di Omero nella contesa del Re de' Re col maggiore de' Greci. Vi si osserva la natura eroica de' tempi anteriori alla piena coltura dell' umanità e della Grecia: l' uno difendendo il paterno diritto su di una figlia, l' altro quello di consorte, qual già si tiene, d' Ifigenia; e questa scena dà una eroica varietà alla compassionevole situazione di quella famiglia. Irritato Agamennone per la forte arringa di Achille, ecco, dice, ciò che inevitabil rende d' Ifigenia la morte;

Io la temeva
Sola assai più . . .
I dubbj miei
Tutti dilegua Achille che minaccia.
La mia pietà può comparir timore.

Chiama le Guardie, ed in procinto di ordinare ad Euribate che Ifigenia sia condotta all' ara, si arresta, e riflette che così viene ad infierire contro sè stesso per le minacce d' Achille. Risolve in fine:

Di una giusta pietà cessiamo ormai
Di vergognarsi. Viva Ifigenia.

Ma vincerà Achille? Crederà ch' io lo tema? No: l' umilierò senza esser barbaro:

Digitized by Google

Farò che la mia figlia
Per lui diventi di tormento oggetto.
L' ama. Viva per altri e non per lui.

La fa chiamare. Dovea venir sola Ifigenia, ed al più con Clitennestra; ma non l' abbandona Erifile con Dori. E perchè? come si frammischia ella ne' consigli del Re de' Re? Vi cade il Poeta perchè senza darsene altra briga ella intenda di che si tratti, e possa avvertirne i Greci; della qual cosa non saprei acconciamente giustificar Racine. Ordina dunque Agamennone alla Regina, che parta tosto colla Figlia:

Fuggite, o care; possano gli Dei
Delle lagrime mie contenti alfine
Ben lungamente da' miei tristi sguardi
Lunge tenerla.

Esse partono, ed il Re, e resta Erifile. E perchè? Perchè intesa la concertata fuga corra a darne pronto avviso al Campo.

Atto V. Fra i due atti Erifile ha eseguito il suo disegno, i Greci hanno impedita la fuga, e dissipate le Guardie. Ifigenia nell' accennar ciò ad Egina, le palesa ancora che il Padre le ha fatto da Arcade intimare di dovere abborrire

Digitized by Google

Achille come egli l' odia, e di più non parlargli. Ma Achille sopraggiugne, e le dice che la segua. Ecco un' angustia teatrale è vero in cui in lei contrasta l' obedienza verso il Padre, e l' amore verso l' amante; ma tutto al disotto del terribile sacrificio di questa Vergine virtuosa. Il discorso che a lui tiene Ifigenia è nobile e patetico insieme, ed in altro argomento farebbe comparsa migliore. Achille nulla potendo su di lei per rimuoverla, pieno del nativo suo fuoco, e ben, le dice,

All' ara corri, e vi corro io pur anco;

e minaccia di far correre fiumi di sangue, di rovesciar l' altare, trucidar Calcante, e fra gli orrori, aggiugne,

Di tanta confusion se il padre tuo
Cade percosso, in tante stragi involto,
Il tristo frutto allor del tuo rispetto
Vedendo, i colpi riconoscer puoi
Che di tua mano su di lui drizzasti.

L' impeto di questo Achille francese è veramente più teatrale dell' Achille greco, il quale rispetta l' eroica generosità d' Ifigenia, ed è più tragico, e meglio serba il

Digitized by Google

greco costume di non distorre una vittima volontaria dal suo proposito.

Soffre Ifigenia un altro fiero contrasto colla Madre, che la vuol trattenere, ed incoraggia le Guardie a difenderla. Ella con virtuose ragioni le si oppone, ed ordina ad Euribate che riconduca la vittima all' altare. Clitennestra vuol seguirla; ma vede una folla di soldati che impugnano le armi. Egina accresce la sua doglia narrando che Erifile ha denunciata la loro fuga al Campo. Furiosa ella implora la potenza de' Numi su di lei e del Campo tutto. Ma sente fremere il tuono e tremar la terra, e dice,

D' un Dio vendicator voci son queste.

Arcade che l' ode, non dubitarne, *ripiglia,* un Dio per te combatte; Achille in tal momento avvera i tuoi voti, *avendo spezzate le difese opposte da' Greci, ed essendosi avvicinato all' altare, Agamennone fa* del manto velo agli occhi suoi; *ma l' ambigua ragione, per cui si occulta, non produce l' effetto tragico di un Padre che non osa vedere la strage di una figlia, il quale tanto si ammira in Euripide, e fu imitato dal tragico pittore Ti-*

Digitized by Google

mante con tanto applauso dell' antichità. Mentre Clitennestra vuol correre all' ara, vede venire Ulisse, e grida: ahi lassa! la mia figlia è morta. Vive tua figlia, rincorati, Regina, *le dice Ulisse. Indi le racconta l' evento mirabile e felice in guisa non isconvenevole al più eloquente de' Greci Eroi. Dipigne lo stato d' Ifigenia che vede palpitando*

Stare Achille per lei, e contro lei
Il Campo tutto;

E Calcante pieno del Nume che pronunzia il nuovo oracolo che assolve l' Ifigenia figliuola di Agamennone, e condanna in Erifile una Ifigenia figlia di Teseo e di Elena, che egli addita, il cui sangue placherà il cielo, aprirà le vie del mare alla Greca Armata, ed abbatterà le mura di Troja. Grida allora il Campo contro di lei, imponendo a Calcante che la sacrifichi. Ma ella infiammata d' un disperato ardire, ferma, gli dice; il sangue di Teseo non si versa per la tua mano profana; e tolto dall' ara il coltello, se l' immerge nel seno. Ed in quel punto mormora sull' ara il tuono,

Agitan l' aria i sospirati venti
Con fremiti felici; il mar risponde

Digitized by Google

Co' suoi fragori ; di lontan la riva
Geme , e biancheggia di spumosi flutti ec.

Ognuno si rallegra, ognuno parte. Sola Ifigenia nel comun bene

Di nobil pianto
Della nemica sua la morte onora.

Clitennestra con Ulisse e con gli altri riconoscono il celeste favore, e l' opra magnanima di Achille.

Non può rifiutarsi al Tragico francese la meritata lode pel felice scioglimento di tal favola per mezzi naturali rintracciati nelle memorie istoriche. I moderni hanno applaudito sì bel lavoro in Francia, ed altrove ancora benchè mal tradotto. Io lo vidi son più di cinque lustri sul teatro di Madrid trascritto coll' alterazione sconvenevole, perchè impossibile a ben rappresentarsi di un Campo Greco diviso e vicino ad azzuffarsi, e colla cerimonia funesta di un umano sacrificio esposta alla vista ; ma fece pure tutta l' impressione. Anche il Bolognese marchese Francesco Albergati Capacelli nel tradurla in italiano volle alterarne lo scioglimento , benchè meno stranamente , cioè facendo dopo del racconto di Ulisse tornare in iscena Ifi-

Digitized by Google

genia, Agamennone ed Achille. Incomparabilmente migliore è la traduzione pure italiana del riputato Veneziano Placido Bordoni, il quale si attenne in tutto all' originale, e terminolla col Racine coi grati sentimenti di Clitennestra. Io dopo di questa traduzione dell' amico Bordoni ne presento un' altra mia d' indole per avventura diversa ma forse non migliore. Possa questa mia accendere qualche altro che meglio senta e meglio dipinga l' eleganza e la proprietà dello stile peculiare al Racine, e la sua armoniosa versificazione conveniente al genere drammatico, e la sua maestà scevera d' affettazione, ed il suo sublime, ove il coglie, ma lontano dall' oscurità e dagli strani iperbati.

Digitized by Google

IFIGENIA IN AULIDE

DI

EURIPIDE.

Digitized by Google

PERSONE

AGAMENNONE

UN VECCHIO SERVO

CORO DI DONNE CALCIDESI

MENELAO

CLITENNESTRA

IFIGENIA

ACHILLE

MESSO PRIMO

MESSO SECONDO

La Scena è in Aulide.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

AGAMENNONE, VECCHIO.

AGAMENNONE

FIDO Vecchio qui vien.

VECCHIO

Vengo: che intenti;
Agamennon mio Re?

AGAMENNONE

Tosto il saprai.

VECCHIO

M' affretto. Questa vigile vecchiezza
Non dorme, non si stanca, e la mia vista
A niuno, il sai, in acutezza cede.

AGAMENNONE

Qual astro è quello che nel cielo appare?

VECCHIO

L' ardente Sirio che presso alle sette
Plejadi rota rapido, e sublime
È ancora a mezzo il ciel.

AGAMENNONE

Quindi di voci

Digitized by Google

Suono non s' ode alcuno, non di augelli
Canto, non romor d'onde, e muto il vento
L' Euripo appiana con tranquilla calma.

VECCHIO

Ma tu perchè la tenda abbandonando
Quì ne venisti? Alto riposo regna
In Aulide, e de' muri immota stassi
La guardia. Deh ti piaccia tornar dentro!

AGAMENNONE

Felice sei tu, Vecchio: chè felice
Reputo io l' uom che lungi da' perigli
Ignoto e senza gloria i giorni tragge.
Ma di chi degli onori il sentier calca,
Felice a me non sembra la fortuna.

VECCHIO

E pur l'onore della vita è fregio.

AGAMENNONE

Labile fregio che apparendo fugge.
Dolce cosa è la gloria che si attende,
Ma conseguita l' anima tormenta.
Talora il culto degli Dei negletto,
Conscia la vita del suo error conturba:
Degli uomini talora il mal talento,
Il capriccio l' annoja ed esacerba.

VECCHIO

Nel prence, o Rege, tai pensier non lodo;

Digitized by Google

Nè te produsse solo al bene Atreo.
Mortal tu sei: all' allegrezza, al duolo
Uopo è adattarsi, e ancorchè tu nol voglia,
Così avverrà, se il decretàro i Numi.
Tu intanto d' una teda al lume questa,
Che in man ti veggo ancor, lettera verghi;
Poi la cancelli, la chiudi, la svolgi,
La teda getti, e ti disciogli in pianto.
Così dubbioso ognor cangi consiglio,
E dir quasi oserei che tu vaneggi.
Che mai ti affanna? Qual nuova, qual nuova
Doglia t'ange e scompiglia? In me confida,
Svela il tuo arcano. Ad uomo fido e probo
Tu lo dirai. Tindaro, il sai, me scelse,
E per parte di dote e per compagno
Della tua sposa a te inviar mi volle.

AGAMENNONE

Tre vergini ebbe la Testiade Leda:
Feba, la mia consorte Clitennestra,
Ed Elena. In amar costei rivali
Si dichiararon giovani potenti
Di Grecia il fiore. Gli animi superbi
Inaspriti al contrasto facean tutto
Sonar di atroci sdegni e di minacce.
Mutua strage a scoppiar vicina parve,
Mal tollerando ognun d' essere escluso.

Digitized by Google

Ben esitava Tindaro ignorando
Se mai darla o non darla altrui dovesse,
Tal contesa a finir con lieto evento.
I Proci d'obbligar alfin con giuro
Deliberò, perchè, le destre unite
All'are innanzi vittime agli Dei
Svenando sopra il capo lor con voti
Orribili e solenni imprecazioni
Dovessero invocar l'ira celeste,
E giurar: che chiunque per consorte
La fanciulla Tindaride ottenesse,
Non sel portasser sol gli esclusi in pace,
Ma in suo soccorso volassero armati
A vendicarlo, al letto maritale
Ove altri la rapisse, e a mortal guerra
Sfidare il rapitore e la cittade,
Barbara o Greca, in cenere ridurne.
Data la fede e consacrato il patto,
L'astuto vecchio al meditato scopo
Si con arte ed ingegno gli condusse.
Di scerre quindi ad Elena permise
Quel tra gli amanti, ver cui di Ciprigna
Grata l'aura e seconda la spingesse.
Scelse ella Menelao. Oh che giammai
Ottenuta ei l'avesse! Poichè d'Ilio
Venendo in Sparta Paride già scelto

Digitized by Google

Delle tre Dee per giudice (se fama
Vera ne corre) di pompose vesti
Brillante, gajo, fulgido per l'oro,
E di lusso barbarico splendente
Amante amato seco Elena trasse
D'Ida su i campi dalla patria lunge.
Menelao solo in Grecia abbandonato
Di rabbia ardendo, al socero protesta
Gli antichi patti: al dritto appella, e chiede
Ch'abbia l'offeso il pattuito ajuto.
Spinta la Grecia dal furor di Marte
All'armi corre, e negli angusti seni
D'Aulide si raccoglie, e quì di navi
Carri, scudi, destrier gran copia aduna.
E Capitano della grande impresa
Scelto son io di Menelao germano.
Onor fatale! Ah perchè in vece mia
Non cadde in altri la funesta scelta!
Ma in van raccolta quì la Grecia tutta
S'arma per noi. In ozio vil languendo
Odiosa calma il navigar ne vieta.
Calcante il vate tacito gran tempo
Stette e sospeso, indi tal diè risposta:
» A Diana immolar che quì presiede
» Ifigenia mia figlia esser de' Numi
» Alto decreto: del suo sangue prezzo

Digitized by Google

» Fia dal lido salpare e abbatter Troja:
» S'ella non muore, ciò sperarsi invano.
Io fremo allora, ed a Taltibio impongo
Che disciolto l'esercito congedi;
Poichè da me ottener mai non potrei
Di consentir ch'Ifigenia s'uccida.
Pure il german per tante e tante vie
Tentò il mio cuor, la mente mia sorprese,
Che il sacrificio a tollerar m'indusse,
E d'inviarmi alla consorte scrissi
La figlia, che ad Achille in sacro nodo
Stringer destino, di tal prence i pregi
Esagerando. E l'avvertii pur anco
Ch'ei nega accompagnar le Argive schiere
Pria che la sposa sua non giunga a Ftia.
Si a Clitennestra della figlia scrissi
Immaginando tai fallaci nozze.
Ben tutto il campo l'artificio ignora,
Fuorchè Ulisse, Calcante, e Menelao.
Ma ciò che illuso allora decretai,
Oggi ritratto in questo che vedesti
Dittico scritto nella notte, e sciolto,
E legato di nuovo. Or prendi, e ad Argo,
O Vecchio, vola. Quello che contiene
A voce ti dirò, chè te conosco
Alla consorte e alla famiglia fido.

Digitized by Google

Germe di Leda, questa a te rimetto
Lettera nuova.

VECCHIO

Ben fai, m'istruisci
Appien, perchè mia voce con lo scritto
Concorde sia.

AGAMENNONE

D'inviar tralascia
Ad Aulide tranquilla, tortuosa
Ala d'Eubea, la nostra Ifigenia.
Le convenute nuziali tede
A miglior tempo differir conviene.

VECCHIO

Dirmi ti piaccia, credi tu che Achille
Della sposa deluso in nostro danno
Non s'armerà de' suoi minaci sdegni?
Grave quindi periglio ne sovrasta.
Nol pensi tu?

AGAMENNONE

Del nome sol mi valgo
D'Achille, e non già d'altro; nè sepp'egli
Di queste nozze, nè del nostro inganno,
Nè ch'io finto abbia ch'accoppiar dovessi
Con nodo d'imeneo seco la figlia.

VECCHIO

O atroce intento! La tua prole, Atride,

Digitized by Google

Di sposa tu col simulato nome
Quì tratta avresti, perchè per li Greci
Vittima poi cadesse di Diana!

AGAMENNONE

Misero me! privo di senno io m'era!
In qual calamità me stesso immersi.
Ma vanne, o Vecchio; le veloci piante
Nulla trattenga.

VECCHIO

Corro, o Re; m'affretto.

AGAMENNONE

Nè te seduca arbor frondoso, opaca
Limpida fonte, o lusinghiero sonno.

VECCHIO

Ah che dici, o mio Re? cangia favella.

AGAMENNONE

Gira per tutto il guardo, e bene osserva
Dove il sentiero si divíde in due,
Onde fuggir ti può rapido il carro
Che la figlia conduce ai nostri legni.

VECCHIO

Tutto farò.

AGAMENNONE

Tosto dal vallo or esci;
E se in esse t'imbatti, il corso volgi
Indietro ad Argo, e le scorgi alle mura

Digitized by Google

Che de' Ciclopi fabbricàr le braccia.

VECCHIO

Crederan sposa e figlia a quel ch'io narri?

AGAMENNONE

Serba il sigillo che sul foglio porti.
Fuggi: già albeggia. Ecco l'Aurora il cielo
Tinge di rosso, e l'infiammato carro
Del sol s'avanza. Niuno de' mortali
Fu sempre e in tutto prospero e felice;
Ch'uomo non v'ha d'ogni dolore immune.

CORO

D'Aulide al lido io venni, dell'Euripo
Passati i flutti, e dalla patria terra
Calcide uscendo, che il mar bagna angusto,
Dove per entro de' marini gorghi
Aretusa dall'acque cristalline
Scorre, e le terre al mar vicine irriga.
Di veder vaga l'inclite caterve
Della guerriera gioventude Achea,
E la raccolta de' Pelasghi Eroi
Armata, in Troja ad apportar voraci
Vindici fiamme pronta. E già fremendo
(Odo da' nostri sposi) il chiaro Atride
E il biondo Menelao, muovono audaci
La fanciulla Tindaride a ritorre
D'Ida al Pastor, che dell'Eurota in riva

Di pieghevoli canne verdeggiante
La si rapì, che a lui la diè Ciprigna,
Quando, ove chiara zampillando sgorga
L'acqua e in fonte si accoglie, e Giuno e Palla
E Ciprigna conteser di bellezza.
Di Trivia al bosco celere pervenni,
E mentre segno a tanti sguardi sono,
Di purpureo pudor tinta le gote,
Il campo osservo, il vallo i risplendenti
Scuti, i pugnaci corridor, le folte
Feroci schiere. In una tenda sola
Dimoravan congiunti ambo gli Ajaci,
L'un nato a Oileo, a Telamone l'altro
Ornamento miglior di Salamina:
E colà pur Protesilao giocando
L'ozio passava e la nemica calma:
E Palamede che di Kauplio nacque
Figlio a Nettuno, e Diomede il prode
Nel maneggiar pesante disco esperto.
Quindi non lunge Merion di Marte
Inclita prole che la Grecia ammira;
Ed il sagace di Laerte figlio,
Che dalla montuosa Itaca venne;
E tra' Greci il bellissimo Nireo.
Achille poscia che del mar la Diva
Teti produsse, e ammaestrò Chirone,

Per l' arenoso lido io correr vidi
Senza sentir di tutte l'armi il peso,
E colle velocissime quadrighe
Al par del vento accelerando i passi,
Pedone gareggiava agile e snello
Alla meta aspirando e alla vittoria.
Eumelo di Ferete la quadriga
Guidando esclama, e sferza, e punge i suoi
Bellissimi destrier ch' han freni aurati:
I due che in mezzo sotto il giogo stanno,
Di bianche macchie han variato il crine;
Quei che da' lati traggon le catene,
Di biondo pelo han sol presso dell' unghia
Di variato color dipinto il piede.
Pelide a lor vicin d' arme risuona,
E della rota al par sempre si vede.
Delle navi indi al numero pervenni
Che narrarsi mal può, spettacol grande
Atto a saziare i cupidi miei sguardi.
De' Mirmidoni Ftii tenean le schiere
Il destro corno delle Greche antenne;
Cinquanta legni eran ben saldi e lievi,
Ch' han di Nereidi Dee del mar, scolpite
In oro adorne le splendenti prore,
Indizio ch' han duce e signore Achille.
Di pari ordin di remi Argivi legni

Digitized by Google

Seguian non lungi: di Mecisteo il figlio,
E Stenelo figliuol di Capaneo
N' erano i duci. Prolungando poscia
La linea l'alta prole di Teseo
Sessanta vele d'Attica conduce,
Ch' ergono sulle prore il simulacro
Di Pallade in un cocchio alato assisa,
A' naviganti fausto augurio e fido.
Di marziale ardor Beozia piena
D'agevol moto altre cinquanta navi
A danni invia di Troja, ornate i rostri
Di Cadmo coll' effigie un aureo drago
Di sostenere in atto. Della Terra
Lèito progenie di Focide accorso
Alle squadre marittime presiede.
D' Oileo il figlio ad essi accanto segue,
Dalle Troniache altere mura uscito,
Con altrettanti legni de' Locresi.
Ma il prode Agamennon nato d' Atreo
Trasse dalla Ciclopia sua Micene
Ben cento navi di guerrieri onuste.
Adrasto d' amistà con lui congiunto
E dell' onore e de' perigli a parte
Viene de' Greci, e racquistar disegna
Colei che i lari patrii abbandonati
Nuove in Frigia seguì barbare nozze.

Digitized by Google

Poscia le navi di Nestore annoso
Vedeansi che venute eran di Pilo;
Sta sulle prore lor qual segno Alfeo
Con i piedi di toro alto scolpito,
Che le Pilie campagne irriga e parte.
Degli Eniani ancor l'armata avea
Dodici legni, a cui Guneo comanda.
Vengono appresso d'Elide, seguendo
Il duce Eurito i Nobili, cui nome
D'Epei dà il popol tutto. Ai legni poi
Tofii che han bianchi i remi quì presiede
Mezete figlio di Fileo, che manda
L'isola Echina a chi vi approda infesta.
Ma dell'armata entrambi i corni Ajace
Di Salamina alunno insiem congiunge
Colle dodici sue celeri navi,
E il marino apparato ultimo serra.
Detto ciò fummi, e ne vid'io la gente,
Contro di cui chiunque in guerra move
Le barbare falangi, non fia salvo,
Nè mai più rivedrà le patrie mura.
Tai cose udii delle navali forze,
E tante io vidi bellicose schiere,
E son le stesse che tra' miei penati
D'aver de' Greci udito io mi rammento.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

VECCHIO, MENELAO, AGAMENNONE, MESSO PRIMO, CORO.

VECCHIO

O Menelao, che il dica a me permetti:
Sconvenevoli cose atroci ardisci,
Che ardir non lice.

MENELAO

Vattene. Soverchia
Verso i padroni tuoi fedeltà mostri.

VECCHIO

Un delitto mi fai d'una virtude.

MENELAO

Ten pentirai, se ancor persistere osi.

VECCHIO

Aprir non dei la lettera ch'io reco.

MENELAO

Nè tu recar danno alla Grecia intera.

VECCHIO

Di ciò ti lagna a miglior tempo; intanto
Lasciami il foglio.

MENELAO

Nol lascerò mai.

Digitized by Google

VECCHIO

Nè io la cedo.

MENELAO

L'impeto se vuoi
Dell'ira mia scanzar, cedi e t' acqueta.

VECCHIO

Pel mio Signore anco il morire è bello.

MENELAO

Or cessa: servo, troppo a lungo alterchi.

VECCHIO

Mio Re, soccorso, violenza io soffro.
Il tuo foglio il german di man mi strappa,
Ed alla forza sottommette il dritto.

AGAMENNONE

Qual romor? quali ingiurie?

VECCHIO

O Re, me ascolta;
Io lo dirò.

AGAMENNONE

Di che con lui contrasti,
O Menelao? perchè il mio servo oltraggi?

MENELAO

Volgi a me gli occhi or che a parlare imprendo.

AGAMENNONE

Figlio io d' Atreo che te mirar paventi?

Digitized by Google

MENELAO

Vedi tu questa lettera ministra
Di pessimo disegno?

AGAMENNONE

Ben la vedo;
Ma intanto a me la rendi.

MENELAO

Il vo', ma prima
Ciò che contien paleserò alle squadre.

AGAMENNONE

Sciolto dunque il sigillo quel tu osasti
Indagar che onesto uom saper non lice?

MENELAO

L'apersi, è ver, perchè di scorno e duolo
Coprir ti possa per l'occulto eccesso.

AGAMENNONE

Qual' impudenza! ove prendesti il foglio?

MENELAO

Ove attendendo io stavami tua figlia
Che d'Argo arrivar deve.

AGAMENNONE

I nostri arcani
Spiar tu vuoi? Malvagità non parti?

MENELAO

Il fei perchè mi piacque, e perchè servo
Tuo non son io.

Digitized by Google

AGAMENNONE

Ed impedire intendi
Che a senno mio la mia famiglia io regga?

MENELAO

Troppo volubil sei: questo or ti piace,
Altro altra volta, ed a cangiar consiglio
Bentosto pensi?

AGAMENNONE

Arguto in ver tu sei!
Ma fu sempre maligna argùta lingua.

MENELAO

Alma incostante è ingiusta, e ognor sospetta.
Ben ti convincerò, purchè lo sdegno
La verità te a contraddir non tragga,
Chè i tuoi vanti a narrare io non m'accingo.
Rammentar ben ti dei quando de' Greci
Sovrano Duce d'Ilione a danno
Essere ambisti. Ricusava il volto,
Mentre bramava il cor. Sommesso, umile
Accoglier tutti: a ognun porger la destra:
Schiuse le porte al popolar più abbietto
L'adito dar: chiunque a caso incontro
A te venisse, ancor nol curando egli,
Affabil trattener. Fur l'arti queste
Onde di tutti incatenando i cuori
L'onor cercasti dell' ambito impero.

Digitized by Google

Giunto de' voti tuoi poscia alla meta
Supremo Duce comandando a' Regi
Te cangiò il grado. Più col dolce nome,
Qual pria, d'amico que' non distinguesti
Che ti prestaron amichevol' opra;
E d'accesso difficile, orgoglioso,
Superbo agli altrui sguardi t'involasti.
Ma costume cangiar, se in alto ascende,
Disconviene ad uom probo. Importa allora
Più costante apparir, quando giovare
Altrui si puote, e la potenza cresce.
Ben ten rimproverai, dell'error tuo
Come mi avvidi. Poichè giunti fummo
Coll'esercito in Aulide, negando
Corso secondo ai nostri legni il mare,
All'infortunio onde ne opprime il cielo
Te condottiero e Re confuso vidi,
E di consiglio e di coraggio privo
Poichè più oltre di durar disdegna
La gioventù proterva, e che si sciolga
L'armata chiede, e i lari suoi sospira.
Quale inonesta e vergognosa fama
Ita sarebbe a' posteri d'Atride,
Come abbattuto in te gli occhi sdegnosi
Volti vedresti della Grecia tutta,
Se, condottiero di ben mille navi,

Di belliche falangi e di spavento
Non sapresti inondar di Priamo i campi?
Che mi farò? (chiedendomi consiglio
Allor dicevi) qual mi si apre via
Perchè non perda con la fama il regno?
Così allorchè Calcante all'ara innanzi
Di doversi immolar tua figlia indice,
Onde libero il mar si renda a' Greci,
Senza esitar tu di buon grado a' Numi,
Non già forzato (e di ciò dir ti guarda)
Vittima offrire Ifigenia giurasti.
E alla consorte Clitennestra imponi
Che quì l'invii, perchè d'imeneo
Col nodo al forte Achille si congiunga.
Avviso or cangi, e con novello cenno
Altro disponi, e salvar vuoi la figlia.
Pur l'aere è questo appunto che respiri
Che tue promesse udì che tutto vide.
Ma ciò sovente tra' mortali avviene:
Tal volontario pien d'ardor s'immerge
In ardua impresa che abbandona infine
Con sua vergogna. E ciò talora accade
De' cittadin per capricciosa voglia,
Per giustizia talor, se trovan essi
Colui mal atto a reggere lo Stato.
Sul destin della Grecia io piango intanto,

Digitized by Google

Che de' barbari a danno opra imprendendo
Magnanima, onde a' posteri ne passi
L'alta memoria, solo per tua colpa
E di tua figlia, che desista è forza,
E derisa ne sia con nostro scorno.
Scerre è follía, per governar gli Stati
E comandar eserciti, chi è ricco:
A ciò saper, non posseder bisogna.
Principe è quel che di sapienza abbonda.

CORO

Sentire increscе, disparer se insorge
Tra due fratelli, pungersi a vicenda!

AGAMENNONE

L'onte ben vo' respingere con onte.
Pur nel dir parco con minor baldanza
Ti parlerò sendo a me infin fratello.
Sol l'impudente ogni pudor conculca.
Chi ti nuoce? Che vuoi? Racquistar brami
Della rapita sposa il letto illustre?
Darti ciò non poss'io. Tu stesso fabbro
Del tuo mal fosti. Or perchè debbo il fio
Dell'eccesso pagar che non commisi?
T'ange, ti rode la grandezza mia?
O vuoi, giustizia ed onestà sprezzando,
Degli amplessi gioir di bella moglie?
Son d'uom perverso empj i diletti sempre.

Digitized by Google

S'io poi, non ben pensando al primo incontro,
Cangiai da sezzo con matura scelta,
Vaneggio forse? Tu sì ben vaneggi,
Che perduta una pessima consorte
A racquistarla aspiri. I Dei propizj
Risero a te, quando sì infauste nozze
Bramando i Proci a Tindaro giuràro.
Benchè per senno tuo ciò non avvenne,
Ma per favor della ridente diva
Speme, per cui si consacraron l'armi
Col giuramento: ma que' patti furo
Stoltamente ideati, e fissi a forza.
Quanto a me trucidar non vo' i miei figli,
Sacrificando (d'una moglie indegna
Per vendicarti) al tuo capriccio il giusto;
E tristi giorni e luttuose notti
Quindi passar infra i rimorsi e i pianti
Per l'orrendo misfatto che fui presso
Ad eseguir contro del proprio sangue.
Questi liberi sensi in chiari accenti
E semplici a te espressi, onde divenga
Più saggio, s'esser puote; e se fien vani;
Lascia almen di mie cose a me la cura.

CORO

Ben diversi tai detti son dai primi;
Ma vi si apprende bene che disdice

A un genitor d'incrudelir ne' figli.

MENELAO

O me infelice d'ogni amico privo!

AGAMENNONE

Amici avrai, purchè tu non gli strugga.

MENELAO

Figli siam d'un sol padre, e sì m'insulti?

AGAMENNONE

Ma saggio esser vo' teco, e non furente.

MENELAO

Esser dee tra gli amici il duol comune.

AGAMENNONE

A me ricorri quando giovar vuoi,
Non per colmarmi di mortale affanno.

MENELAO

Nè alla Grecia giovar con ciò tu pensi?

AGAMENNONE

Irato Nume a delirar trasporta
Teco la Grecia.

MENELAO

Dell'imperio gonfio
Abbandoni, tradisci il tuo germano.
Ad altro avviso, ad altri amici è d'uopo
Ch'io mi rivolga.

MESSO I.°

O delle Greche squadre

Digitized by Google

Invitto Duce, a te la figlia io reco
Che Ifigenia nomasti; la sua madre
Clitennestra tua moglie l'accompagna,
E seco mena anco il fanciullo Oreste,
Perchè vederli e stringere al tuo seno
Tu possa dopo così lunga assenza.
Lungo l'Eurito dal viaggio stanche
Prendon ristoro. Io le precorro. Altronde
Fama ne sparse già di schiera in schiera
Il lieto annunzio. Alla tua figlia intorno
S'affolla ognuno. Quei cui sorte arride
Tirano a sè d'ognun gli sguardi e i plausi.
Dicon fra lor: *che fia? qualche imeneo?*
O che s'intenta? La vergine forse
Sua figlia Agamennon veder desìa?
Altri pur dice: *d'Aulide lo scettro*
Trivia reggendo inizian la donzella.
Ma chi la condurrà? Su via primiero
Tu al sacrifizio una corona appresta.
T'orni le tempia un serto. Di buon grado
Tu, Menelao, delle felici nozze
Cura ti prendi. La magion risuoni
Di numerose tibie, e in presti giri
Carolando legger brilli ogni piede,
Questo per festeggiar sì fausto giorno
Che per la vergin glorioso splende.

Digitized by Google

AGAMENNONE

Ben dici. Or parti. Se il destino i voti
Nostri seconda, tutto avverrà bene.

Il Messo parte.

Misero, che dirò? Da te comincio.
Vedi con quai crude ritorte acerba
Necessità ne annoda e iniquo fato?
Fortuna avversa mi persegue e vince
Colle sue insidie mia pietà paterna.
O quai l'oscurità vantaggi apporta!
Piagne l'uomo volgare, e il suo dolore
Disacerba col pianto e stride e geme:
Ma chi discende da sublime stirpe
Giudice di sua vita ha il popol lieve;
Serve alla plebe! In sì fatal conflitto
Onor tiranno il lagrimar mi vieta,
E di non lagrimar poi mi vergogno!
Ma senza ciò. Che mi dirò alla sposa?
Come l'accoglierò? Come la fronte
In faccia a lei levar, giacchè pur volle
Non chiamata venir? Pur non a torto
La figlia accompagnò per celebrarne
Le nozze. E in ciò me di perfidia reo
Madre infelice ed ingannata sposa
Scoprir dovrà! Che cuor fia poscia il mio
Nel riveder la vergine innocente!

Digitized by Google

(Ah vergine perchè la chiamo ancora,
Se andrà fra poco in Acheronte sposa !)
Io la veggo, io l'ascolto, ella mi dice
Supplice in atto: *a trucidar la figlia,*
Padre, t'appresti? Possa il ciel tai nozze
A te serbar ed a chi t'è più caro.
Ah del Trojano Priamo il figlio audace
Paride autor delle miserie mie
Perduto m'ha coll' esecrande nozze !

CORO

Per quanto a una straniera si conviene,
Vinta dalla pietà lagrimo anch' io
Per la calamità che i regi opprime.

MENELAO

German, la destra alla mia destra unisci.

AGAMENNONE

Prendi. Tu vinci. À sospirar io resto.

MENELAO

Per Pelope ti giuro e per Atreo
Onde nascemmo entrambi, che i miei detti
Ora saranno al mio pensar concordi.
Nulla di falso o lusinghiero udrai,
Tutto qual sente il cor, la mente pensa.
Come dal ciglio tuo grondare il pianto
Vidi, pietà mi prese, e piansi anch' io,
E d' avviso cangiai. Teco non voglio

Digitized by Google

Esser crudel; e al tuo pensar m' acqueto;
Anzi ti esorto a non voler la figlia
Sacrificar, e sol per mio vantaggio
Versarne il sangue. È iniqua cosa, ch' io
Goda e tu pianga; che perano i tuoi,
E veggano del giorno i miei la luce.
Che bramo infin? Se di novelle nozze
Desío mi prenda ancor, mancarmi forse
Può nuova sposa, e illustre, e di me degna?
Ma se perdo un fratello (indegna cosa)
Elena gli antepongo, e a un mal m'appiglio
D' un bene invece! Giovenil follía
Pria m' accecava. Con maturo senno
Riflettendo all' eccesso ora comprendo
Tutto l'orror di trucidare i figli.
Della fanciulla poi, ch' è pur mio sangue,
Compiango il fato, cui per le mie nozze
Inumano decreto all' ara innanzi
Ostia innocente di cader condanna.
E qual rapporto han d' Elena i destini
Colla tua figlia? Ah! si disciolga il campo,
D'Aulide sgombri, e rieda a' suoi penati.
Tu intanto il pianto, o mio german, rasciuga,
Che me pur anco a lagrimar costringe.
Chè se quello che te sulla tua figlia
Responso move, me non move ancora,

La parte in te trasmetto, che a me tocca.
Dal pensiero crudele io mi rimossi,
E il fei con senno, mio fratello amando;
Chè proprio è d'uom che la virtù rispetti,
Seguir mai sempre l'ottimo consiglio.

CORO

Come ben parli! Sono i detti tuoi
Di Tantalo, progenie del gran Giove,
In tutto degni: in quanto pensi e dici
Onta certo non rechi a' tuoi grand'avi.

AGAMENNONE

Te laudo, o Menelao, che fuor di quanto
Io m'attendeva, abbi tu il dir cangiato
Con tanto senno, come a te conviensi.

MENELAO

Sorge talor discordia tra' fratelli
Per cupidigia e amor delle famiglie.
Tal parentela quindi e quinci amara
Abomino, detesto.

AGAMENNONE

E pur sì dura
E tal necessità mi stringe e preme
Che la mia figlia con cruenta strage
Immolar converrà.

MENELAO

Chi astringer puote

Digitized by Google

Cotanto un padre che la figlia uccida?

AGAMENNONE

Delle Greche falangi il pieno voto.

MENELAO

Ciò non sarà, se la rimandi in Argo.

AGAMENNONE

Ingannar quì potrei, colà non mai.

MENELAO

Che dici tu? Temere il popol troppo
Infin non lice.

AGAMENNONE

Ah che temo io Calcante!
Paleserà suoi vaticinj ai Greci.

MENELAO

No, se prima ei morrà, ch'è facil cosa.

AGAMENNONE

Tutta degl'indovini è l'empia razza
Troppo di gloria cupida, ed iniqua.

MENELAO

Nè giovare nè nuocere ella puote.

AGAMENNONE

Nè temi tu ciò che in mia mente or volgo?

MENELAO

Quel che ignoro e che taci, io temer posso?

Digitized by Google

AGAMENNONE

Tutto ciò sa di Sisifo (1) la prole.

MENELAO

E in che nuocerci mai potrebbe Ulisse?

AGAMENNONE

Nelle adunanze d'eloquenza ei vince.

MENELAO

Di smisurata ambizione è pieno.

AGAMENNONE

Or tel figura tralle squadre Argive
Star pien d'audacia. Ei renderà palese
Ciò che ispirato profferì Calcante,
E ch' io promisi la mia figlia prima
A Diana svenar, e poi mendace
Osai negarla. Alle irritate squadre
Insinuar saprà che sparso il sangue
D'entrambi, Ifigenia si renda al Nume.
Fingi che in Argo ricovrarmi possa:
Colà verranno, e me nelle ruine
Seppelliran delle Ciclopie mura,
E ne sovvertiran pur anco il suolo.
Tal fia di me, di mia famiglia il fato!
Malaugurato! In quali il ciel m' involve
Atroci mali! Ah per pietà, germano,

(1) Si motteggiava di Ulisse come nato da Sisifo.

Digitized by Google

Questo a me rendi sol pietoso ufficio.
Al campo vanne: fa che ignoto resti
Quest'infortunio all'infelice madre,
Finchè la figlia a Dite non discenda.
Si risparmino a lei gli amari istanti,
E le materne lagrime, le strida
Giungan più tardi a trapassarmi il core.

CORO

O felice colui, cui diede il fato
In mediocre stato,
Nè basso nè sublime,
D'impetuosa fiamma
Lontano da' furori,
Goder tranquilli ed innocenti amori.
Possente Amor dalle dorate chiome
Doppio arco adopra: l'un soavi scaglia
Strali, e con dolce amabile ferita
Lieta rende la vita;
E l'altro di mortal saetta fere
Onde percosso il cor gemendo langue,
E pianto stilla e sangue.
Ah questo, o bella Venere, allontana
Arco dalle mie piume!
Grazia e beltà condisca il piacer mio,
E dolce amore e pio. Sdegno un diletto
D'impeto misto e d'amarezza infetto.

Digitized by Google

Varian gl' ingegni nell' instabil mondo
Usi, costumi, e forme:
L'uom probo sta mai sempre a sè conforme.
Esempio quindi, educatore e duce,
Virtù, sapienza, e verecondia inspira;
E alla sua pura luce
Tutto del vizio il detestato orrore,
Tutto di vera gioja appare il bello,
Che non invecchia, e passa oltre l'avello.
È magnanima è ben sublime impresa
Cattar virtù, che nel men forte sesso
Posta è in serbar la fede
Alle secrete tede.
Più all'uom bisogna: un coro di virtudi,
Onde in pro della patria e geli e sudi:
Cittadino, guerrier, consorte, e padre,
Fra gli olivi di pace e fralle squadre.
D'Ida, o Paride, il piè ver noi volgesti,
Dove pastor pascesti
I ben nutriti armenti:
Ove alle Frigie canne
I barbari concenti
Accompagnar solevi in sullo stile
Delle avene di Olimpo: ove per tutto
Il campo che ridente ivi verdeggia
Copría di pingui buoi la ricca greggia.

Digitized by Google

Quì le tre Dive belle ed orgogliose
Arbitro lor ti fero,
Di beltà il pregio d'ottener bramose.
Ciò te in Grecia chiamò, ch'ospite infido
T'accolse altera negli eburnei tetti,
E veduto vedesti Elena, e i petti
Arser d'entrambi di funesta fiamma.
Ciò la gran lite accese,
Per cui la Grecia move, e il mar ricopre
Di tante aste ed antenne,
E la preda disegna
Al predator ritorre
E minaccia Ilion, Priamo, ed Ettorre.
Abbonda il grande di ricchezze grandi.
Ifigenia di Regi inclita prole,
E Clitennestra di Tindaro figlia
Venir vedete? Da prosapie illustri
Discese, oh quanto le innalzò la sorte,
Che tutti in esse i suoi favor diffuse!
Possenti i Numi donator di beni
Di beneficj colmano i mortali.
Quì ci arrestiamo, o Calcidesi figlie,
Ed accogliamo dalla turba lungi
L'alta regina, porta a lei la mano,
Ilari il volto, or che dal carro scende,
Onde sicura il piè fermi nel piano.

Digitized by Google

E la vezzosa d' Agamenuon figlia
Il cor rinfranchi, nuova quì giungendo,
Nè il nuovo cielo, e il nostro aspetto tema,
Rassicurata da' cortesi modi,
Onde vedrassi da straniere accolta
Questa sì vaga e nobile straniera.

Digitized by Google

ATTO TERZO

CLITENNESTRA, IFIGENIA, CORO, AGAMENNONE.

CLITENNESTRA

PRENDO in grado, o mie donne, i lieti augurj,
E gli accenti cortesi a me son cari;
E quindi sorger nel mio petto io sento
Dolce speranza che i miei sensi molce
D'aver la sposa a fauste nozze tratta.
Rechinsi nella reggia i ricchi doni,
Dote d'Ifigenia, d'Argo portati.
Gite voi, precedete. E tu, mia figlia,
Dal cocchio sorgi: nelle vostre braccia
Voi l'accogliete, mentre al suol discende.
A me pur anco alcun porga la mano.
State voi, serve, innanzi al giogo attente
De' focosi destrieri. Il mio fanciullo,
Il caro Oreste voi prendete ancora,
Tenero troppo egli è. Dormi, mio figlio?
Del carro al moto gli occhi al sonno ei chiuse.
Deh! ti risveglia, o caro, è tempo omai;
Di tua sorella alle superbe e liete

Digitized by Google

Nozze con un eroe, ch' è di noi degno,
Di Teti prole, ai Dei per stirpe uguale.
Siedimi, o figlia, appresso. Io mostrar voglio
A codeste straniere, per tal figlia,
Quanto altera io mi sia, quanto felice.
Ma il tuo gran genitor quì vien: t' inchina.

Ifigenia

Corro: al mio petto stringerlo a me lice?

Clitennestra

Agamennon, mio Re, me quì tu vedi
A' cenni tuoi venuta, a cui nel mondo
Io deggio sol miei rispettosi affetti.

Ifigenia

Anch' io, mio genitor, da sì gran tempo
Bramo gli amplessi tuoi, stringer ti voglio
Al petto: di goder del tuo sembiante
Ch' io mi sazii concedi, e non t' incresca.

Agamennone

Godine pur, mia figlia; tu fra quanti
Diemmi figli la sposa, di tuo padre
La più tenera fosti e la più amante.

Ifigenia

O padre, oh di qual gioja il volto augusto
Dopo assenza sì lunga il sen mi colma!

Agamennone

Pari letizia mi riempie il petto.

Digitized by Google

IFIGENIA

Ah ti prosperi il ciel, per tanta gioja,
Che nel chiamarmi a te goder mi fai.
Quanto io t' amo per ciò! quanto ben festi!

AGAMENNONE

Su ciò che dici pur non so s' io debba
Affermar, o negar.

IFIGENIA

Stupir mi fai!
Dici che godi in rivedermi, o padre,
Ma ti lascia il goder troppo tranquillo.

AGAMENNONE

Un Duce, un Re da troppe cure è oppresso.

IFIGENIA

Deh in tal momento tutto a me ti dona.
Ceda il Re, ceda il Duce, or vinca il padre.

AGAMENNONE

Sì, figlia, volti a te tutti ho i pensieri.

IFIGENIA

Dunque il torbido aspetto rasserena,
E me rimira con ridente ciglio.

AGAMENNONE

Ben lieto io son, mia figlia, or che ti veggo.

IFIGENIA

Sei lieto e piangi?

Digitized by Google

AGAMENNONE

Della lunga assenza
Che divider ci dee, dolente io sono.

IFIGENIA

Non comprendo il tuo dir, no, nol comprendo.

AGAMENNONE

O cara figlia mia, quanto prudente
Ti mostri più, maggior pietà m'inspiri.

IFIGENIA

Parrò men saggia, purchè tu sia lieto.

AGAMENNONE

Oh Dio! tacer non posso, e te pur lodo.

IFIGENIA

Rimanti in casa e co' tuoi figli godi.

AGAMENNONE

Ben il vorrei, e non poter m'affanna
Ciò che pur bramo.

IFIGENIA

Deh l'armi deponi,
Mio caro padre, e a Menelao la cura
Lascia de' mali suoi.

AGAMENNONE

Ah questi mali
Prima in altri cadranno, onde son io
Da gran tempo abbattuto.

Digitized by Google

IFIGENIA

E perchè tanto
In Aulide indugiasti?

AGAMENNONE

Altro anche adesso
M' arresta, e vieta il trasportar le squadre
Per mar ne' Frigii liti.

IFIGENIA

È sì lontana
Questa gente da noi? Dove ha sua sede?

AGAMENNONE

Là donde uscir da Priamo in verun tempo
Paride non dovea!

IFIGENIA

Tu dunque andrai
Lungi cotanto, me lasciando, o padre?

AGAMENNONE

Anzi dove io sarò verrai tu ancora.

IFIGENIA

Piaccia agli Dei che navigar io possa
Insiem col padre mio!

AGAMENNONE

Ch' è quel che brami?
Navigherai tu pure, e di tuo padre
Ti sovverrai.

Digitized by Google

IFIGENIA

E la mia dolce madre
Mi fia compagna ancor, o n'andrò sola?

AGAMENNONE

Sola per certo sola, e dalla dolce
Tua genitrice e da tuo padre lunge.

IFIGENIA

A straniera magion ch'io vada è forza?

AGAMENNONE

Or basta. Tanto a vergine non lice
Investigare.

IFIGENIA

Almen, padre, t'affretta,
E d'Ilio a me colla vittoria riedi.

AGAMENNONE

Ma quì però necessità m'astringe
Una vittima a offrir prima sull'ara.

IFIGENIA

Forse osservare co' ministri sacri
Nell'impresa dovrai ciò che convenga?

AGAMENNONE

Tu pur l'osserverai: ch'esser presente
Dovrai presso al lavacro.

IFIGENIA

Farem forse
Coro intorno all'altar?

Digitized by Google

AGAMENNONE

Te più felice
Stimo di me che di ciò nulla intendi.
Entra nell'atrio e delle tue compagne
Ti presenta al cospetto. Pria la destra
Porgimi, o figlia, e bacia il padre tuo,
Cui riveder non dei per sì gran tempo.
O caro petto, o delicate gote,
O bionda chioma! Di qual duolo acerbo
Troja m'opprime ed Elena! . . . Non posso
Più favellar . . . . Sento sgorgar dagli occhi
Pianto improvviso che m'inonda il volto,
Figlia, nell'abbracciarti. Entra: mi lascia.
E tu, figlia di Leda, del mio duolo
Non ti stupir, se la pietà mi vince
Mentre ad Achille il sangue mio congiungo.
Care, accette mi son codeste nozze,
Ma fera punta or mi divide il core,
Nel dovermi privar della mia figlia,
Che costò tante pene al cuor paterno,
Che gran tempo allevai. Mio duol perdona.

CLITENNESTRA

Stolta io non sono: di te duolmi, ed io
Pari cruccio ne soffro; e d'avvertirmi
Di ciò fora pensier superfluo e vano,
Mentre tal nodo a noi la figlia invola.

Digitized by Google

La legge il vuole, e l'età sua richiede
Ch'abbia uno sposo. Ma di lui tu il nome
Ben mi dicesti; pur se non t'increscе,
Meglio saperne bramerei la stirpe.

AGAMENNONE

Nacque da Asopo Egina.

CLITENNESTRA

A lei si unío
Alcun Nume, o un mortal?

AGAMENNONE

L'istesso Giove.
Eaco d'Enone prence ne discese.

CLITENNESTRA

D'Eaco qual prole indi la casa resse?

AGAMENNONE

Peleo che ottenne di Nereo la figlia.

CLITENNESTRA

Del Nume per volere, o suo malgrado?

AGAMENNONE

Sposi Giove gli fece, Eaco gli unío.

CLITENNESTRA

E dove la condusse? In mezzo all'onde

AGAMENNONE

Dove Chirone di Peleo l'augusta
Sede abitava.

Digitized by Google

CLITENNESTRA

Dove de' Centauri
Per fama è noto che la specie alberghi?

AGAMENNONE

Quivi di Peleo celebrar le nozze
Voller gli Dei.

CLITENNESTRA

Ed il lor figlio Achille
Chi di loro educò, Tetide o il padre?

AGAMENNONE

Chirone; dall'infanzia onde i costumi
A detestar degli empj ne apprendesse.

CLITENNESTRA

Provvida cura! Educator sì saggio
Pregiar conviene, e più chi a ciò il prescelse.

AGAMENNONE

Or tanto Eroe d'Ifigenia fia sposo.

CLITENNESTRA

Pregevol certo. Ed in qual Greca terra
Tiene sua sede?

AGAMENNONE

Sul confin di Ftia,
E del fiume Apidàn lungo la riva.

CLITENNESTRA

E colà condurrà la vergin nostra?

Digitized by Google

AGAMENNONE

Cura fia questa di chi a lei s' accoppia.

CLITENNESTRA

Prosperi il ciel sì glorioso nodo.
Ed è prefisso il dì che la conduce?

AGAMENNONE

Sendo la luna colma.

CLITENNESTRA

Ed immolasti
Alla Diva le vittime ad offrirsi
Solite, pria che l' imeneo si compia?

AGAMENNONE

Immolate saran: ciò si dispone.

CLITENNESTRA

Celebrerem poscia il nuzial convito?

AGAMENNONE

Cadute che saran l' ostie sull'ara.

CLITENNESTRA

E per le donne preparar le mense
Dove farem?

AGAMENNONE

Presso alle nostre navi.

CLITENNESTRA

Paga ne sono, poichè ciò conviene.
Pur che fare io dovrò, dimmi.

Digitized by Google

AGAMENNONE

Che farti

Dovrai? Obedir me.

CLITENNESTRA

Forse a' tuoi cenni

Sottopormi non soglio?

AGAMENNONE

Intanto io deggio

Colà recarmi ove lo sposo stassi.

CLITENNESTRA

Senza la madre? Ciò che a me appartiensi

Farete voi?

AGAMENNONE

Collocherem fra' Greci

La nostra figlia.

CLITENNESTRA

Ove io starommi intanto?

AGAMENNONE

Renditi in Argo, e a custodire attendi

Le altre vergini nostre.

CLITENNESTRA

Abbandonando

Ifigenia? Chi recherà la face?

AGAMENNONE

La face che allo sposo si conviene

Io stesso porgerò.

Digitized by Google

CLITENNESTRA

Fuor d'uso è questo;
E se convenga tu stesso tel vedi.

AGAMENNONE

Nè comparire a te, consorte, lice
Tralle schiere confusa.

CLITENNESTRA

A me ben lice
Collocare i miei figli.

AGAMENNONE

Lice ancora
Non lasciar sole le altre nostre figlie.

CLITENNESTRA

Custodite ben son ne' ginecei.

AGAMENNONE

Infine, o sposa, d'obedir t' è forza.

CLITENNESTRA

Non: per la Diva che si adora in Argo.
Reggi lo scettro fuor tu qual ti piace:
Della famiglia a me la cura lascia,
E d'apprestar quel che alle nozze importa.

AGAMENNONE

Me sventurato! Invan sudai! Non resta
Più che sperar! D'allontanarla invano
Dal luogo infausto m' affannai: d'inganni
M'armo e d'astuzie contro i miei più cari;

Digitized by Google

Contro me stesso, e vinto ognor rimango.
Torno a Calcante. Indagherò di nuovo
Ciò che alla Dea fia grato, a me funesto,
Gravoso a' Greci. Ah! converrebbe al saggio
Fra' suoi penati docil moglie e buona
Nutrir mai sempre, o non averne mai.

CORO

Sorgere io veggo il sospirato giorno
Che al Simoenta appresso, il qual sen corre
Pe' Frigii campi impetuoso e chiaro,
Muovon feroci le falangi Achee
Con navi onuste di guerrieri e d'armi,
Di ruine e di morte apportatrici,
E d'Ilion minacciano le torri,
L'inclite torri, alto Febeo lavoro.
Odo già le fatidiche parole
Della vergin Cassandra, all'aure sparsi
I capei d'oro e di corona cinta
Del sempre verde lauro, allor che il Nume
L'invade e scuote e d'estro la riempie,
Che mal frenando l'impeto divino
Scopre forzata le future cose.
Ma di Frigii guerrier densa corona
Torreggierà della superba Troja
Sulle mura e le rocche, non sì tosto
Del Simoenta all'alveo che si appressa

Colle celeri navi il Greco Marte,
Che d'armi e scuti tutto splende e suona
Intento a riportar nel suolo argivo
Di Castore la suora e di Polluce,
Gemino lume che fra gli astri brilla.
Come poscia le squadre bellicose
Della raccolta Grecia avran di Troja
Strette le mura con cruenta guerra,
E il ferro vincitor da' fondamenti
Abbattute le avrà, le più superbe
Teste recise, allor d' acerbo pianto
Risuonerà la desolata terra
Delle Trojane vedove dolenti,
E dell' annosa di Priamo consorte,
D' Elena stessa del Tonante figlia,
Le maritali piume abbandonate.
E piaccia a' Numi che nè me nè i figli
De' figli miei questa alleggiar mai debba
Misera speme, qual si avran le ricche
Femmine Lidie e le Trojane spose,
Che lavorando in tai queruli accenti
Disfogheran fra lor l' interna doglia:
Chi queste mie ben intrecciate chiome
Mi strapperà, poichè abbattuta cadde
Della patria infelice ogni difesa?
E per chi mai? Per te d' un Cigno figlia

Altero e gonfio del suo lungo collo,
O che sia vero il popolar romore
Ch' arse già Leda per simile augello,
Onde prese l' immagine il Tonante:
O che ai loquaci settator di Febo
Per van diletto nel profano volgo
Piacque di seminar tai fole e ciance.

ATTO QUARTO

Achille, Clitennestra, Coro, Vecchio.

Achille

Dove del Greco esercito potrei
Il Duce rinvenir? Chi de' suoi servi
Dir a lui può che quì l' attende Achille
Di Peleo figlio? È pur gran tempo omai
Che invan copriamo dell' Euripo i lidi.
Ma con sorte diversa: altri quì langue
Privo di moglie: altri, se ne ha, diviso
Da lei, lasciolla ne' solinghi lari,
Nè di prole ha speranza, quì marcendo
In ozio vile e neghittoso a forza.
Tanto ci nuoce un impotente ardore,
Desío smodato onde gli spirti Achivi
Caldi son troppo per voler superno
D' apportar guerra in region remota!
Chè dalla patria Farsalo e dal padre
Lontan, quì ozioso dimorar m' increscе
Per l' aure pigre di codesto Euripo,
E contener le bellicose schiere
De' Mirmidoni miei che impazienti

Digitized by Google

Rampognando mi stan: *Che attendi, Achille?*
Quì lungo tempo indugeremo ancora
Pria di toccare i pergami Trojani?
Opra, s'è d' uopo, o ne rimena in casa,
E l' eterno indugiar lascia agli Atridi.

CLITENNESTRA

Figlio di Teti, di tua voce al suono
A incontrarti m' affretto.

ACHILLE

Almo pudore!
Qual donna si presenta agli occhi miei
Di maestade e venustà dotata?

CLITENNESTRA

Che note a te non sian le mie sembianze,
Stupor non è: me non vedesti mai.
Pur lodo in te, guerrier, sì bel pudore.

ACHILLE

Or chi tu sei? Donna, a che in mezzo vieni
D' uomini cinti di marziali arnesi?

CLITENNESTRA

Nacqui di Leda, Clitennestra ho nome,
Del Duce Agamennon consorte io sono.

ACHILLE

Tutto dicesti, e ben: pure con donne
Di favellar disdice a me.

Digitized by Google

Clitennestra

Mi fuggi?
Anzi la destra alla mia destra unisci,
Fausto principio d' imeneo felice.

Achille

Io la mia destra a te? Temiam lo sdegno
D' Agamennon, se di toccare osassi
Ciò che ad uom probo di toccar non lice.

Clitennestra

Lice pur troppo, o dellá Dea del mare
Inclita prole, se a te in breve sposa
Sarà mia figlia.

Achille

Sposa a me tua figlia!
Che dici mai? Tu di stupor mi colmi.
Alcun error certo te, Donna, illude.

Clitennestra

Meravigliando i detti tuoi non odo.
Natura in noi certo pudore infonde,
Se di nozze trattando alcun amico
Ce le rammenti.

Achille

Dirti a me permetti
Che di tua figlia non ambii le nozze,
Nè motto mai ne fero a me gli Atridi.

Digitized by Google

CLITENNESTRA

Nulla in ciò intendo: tu di me stupisci,
E stupir de' tuoi detti ancor degg' io.

ACHILLE

Indaga, congettura: ambo possiamo
Immaginar chè fia: d' entrambi i detti
Veri esser ponno, nè mentiam per frode.

CLITENNESTRA

Oltraggiata son io che all' apparenza
Par che concilii non veraci nozze.
Che men vergogni è forza.

ACHILLE

Entrambi certo
Taluno inganna. Ma su ciò ti calma,
Nè accorar te ne voglia.

CLITENNESTRA

Achille, addío,
Di mirarti ho rossor, poichè mendace
Creduta io sono, e indegne cose io soffro.

ACHILLE

Lo stesso a te rispondere pur deggio.
Dentro a chieder men vo del tuo consorte.

Digitized by Google

VECCHIO, CLITENNESTRA, ACHILLE, CORO.

VECCHIO

O tu d'Eaco nipote, e tu di Leda
Figlia, ascoltar gli accenti miei vi piaccia.

ACHILLE

Chi mai m' appella dall' aperta soglia
Turbato il volto?

VECCHIO

Un servo, e questo nome
Non mi fa ardito, e la mia sorte il vieta.

ACHILLE

Ma di chi servo? Non mio certo; i beni
Non ho con Agamennone comuni.

VECCHIO

Servo, o Signore, in questa casa appunto,
Ove fermo mi sto, poichè mi diede
Tindaro a tal famiglia.

ACHILLE

Or io ti attendo,
Parla se vuoi: perchè i miei passi arresti?

VECCHIO

Siete quì soli?

Digitized by Google

CLITENNESTRA

Soli siam: vien fuori,
E a noi t' appressa.

VECCHIO

Te, fortuna, invoco,
E te, mio zelo provvido, deh! voi
Quei proteggete che salvar vorrei.

ACHILLE

Lungo fia tal sermon, s' io ben m' appongo,
Poichè prepara a non so che di grande.

CLITENNESTRA

Deh! se tu chiudi in seno arcan, che importi
A me sapere, nol tacer, ten prego,
Non esitar: fede e silenzio io giuro.

VECCHIO

Qual che io mi sia, ti sovverrai che sempre
Te fido amai e tutta la tua prole.

CLITENNESTRA

Che fosti sempre ne' paterni lari,
Non ignoro io, fedel ministro antico.

VECCHIO

E come parte di tua ricca dote
M' accolse Atride.

CLITENNESTRA

E meco ne venisti,
E fosti mio, anzi che servo, amico.

Digitized by Google

VECCHIO

È vero: e a te fedele io sarò sempre,
Al tuo sposo non già.

CLITENNESTRA

Perchè ciò dici?
Alfin palesa quel che a dir t'appresti.

VECCHIO

Della tua figlia di sua mano il padre
Vuole il sangue versar.

CLITENNESTRA

Che dire ardisci?
Detti sì atroci, onde una madre frema,
Qual mai ti spinge a profferir follía?

VECCHIO

A recider, mel credi, il bianco collo
Della misera figlia egli si accinge.

CLITENNESTRA

Me sciagurata! Il senno egli ha perduto?

VECCHIO

Non già: sano è qual era in tutto il resto.
Vaneggia solo in ciò che voi riguarda.

CLITENNESTRA

E perchè mai? Qual demone maligno
L'istiga a ciò?

VECCHIO

L'oracolo divino,

Digitized by Google

Dice Calcante, il mar varcar permette
All'esercito Greco a questo prezzo.

CLITENNESTRA

E dove andrà?

VECCHIO

Di Dardano alla sede,
Onde la moglie Menelao racquisti.

CLITENNESTRA

Del fato dunque era ne' fasti scritto
Che d' Elena il ritorno di mia figlia
Si comprasse col sangue?

VECCHIO

Hai tutto inteso.
A Diana immolar dovrà la figlia
Il padre suo.

CLITENNESTRA

E a che parlar di nozze?
D' Argo a che quì chiamarmi?

VECCHIO

Affinchè lieta
E di buon grado Ifigenia recassi,
Accoppiarsi dovendo al prode Achille.

CLITENNESTRA

Misere noi! In Aulide venimmo
Madre e figlia a perir!

Digitized by Google

VECCHIO

Soffrite entrambe
Di rea sorte il rigor: ardì il tuo sposo
Crudo eccesso intentar.

CLITENNESTRA

Frenare il pianto,
Oimè, più non poss'io! Morir mi sento!

VECCHIO

Duro è pur troppo esser de' figli orbata.

CLITENNESTRA

Ma donde ciò sapesti?

VECCHIO

In Argo un foglio
Dal primiero diverso io ti recava.

CLITENNESTRA

Per esortare o per vietar che a morte
Conducessi la figlia?

VECCHIO

Egli pentito
In Argo m' inviava ad inculcarti
Di non condurla.

CLITENNESTRA

E perchè nol recasti?

VECCHIO

Mel tolse Menelao, di tanti mali
Fatal cagione.

Digitized by Google

CLITENNESTRA

O generoso germe
Di Teti e di Peleo, invitto Achille,
I nostri mali udisti?

ACHILLE

Troppo intesi
Che tralle madri sei la più infelice,
Che sono io stesso offeso.

CLITENNESTRA

Si destina
A sanguinosa morte l'innocente
Ifigenia sotto ingannevol velo
Di conchiuso imeneo col gran Pelide!

ACHILLE

Meno io non son contro del tuo consorte
Di sdegno acceso a divampar già pronto.

CLITENNESTRA

Prostrata, o forte, a' piedi tuoi mi vedi.
Di mortal nata al figlio d'una Diva
Mi prostro, sì: qual può arrestarmi orgoglio?
E per chi incontro a crucii e strazj ed onte
Farmi ardirei se non per una figlia?
Prole di Numi, il tuo soccorso imploro
Per me, per lei, che di tua sposa il nome
Invan portò; pur di ghirlanda ornata
Quì la condussi qual chi a nozze vada,

Digitized by Google

Sebbene all' ara or converrà condurla.
Deh non soffrir, Signor, obbrobrio tanto!
Soccorri lei, che se non è tua sposa,
Tal si credè, perchè voce ne corse.
Per questo mento che qual madre io tocco,
Per questa destra, per la tua gran madre,
Questo mio pianto d'asciugar ti piaccia.
Ah se dal nome tuo tanta ruina
Cadde su noi, soccorrerne ti degna!
A qual' altra ara, fuorchè alle tue piante,
Rifuggir ne rimane? Amico alcuno
Altro non veggio onde sperar salute.
Udisti già lo scellerato atroce
Consiglio d' Agamennone. Anche aggiugni
Che fra marine turbe, come vedi,
Donna mi trovo, gente al sangue avvezza
Ai tumulti, alle risse, al mal proclive,
Ch' esser utile può quando le piaccia.
Se dunque a me porger la mano or degni,
Salve sarem: se mi rigetti, spente.

CORO

Di sè prole produrre è di natura
Efficace mirabile lavoro,
Che tal fervida voglia in tutti infonde,
Tal vigoroso ardor che in pro de' figli
Tutte ne inspira ad esaurir le forze.

Digitized by Google

ACHILLE

Vie più il mio cor, per ciò che udii, s'accende;
Che seppe ognor dolersi agli altrui mali,
E moderarsi ne' secondi eventi.

CORO

Ottiene infatti di prudenza il vanto
Chi sa la vita sua regger con senno.

ACHILLE

Dolce è talora comparir men saggio,
E sapienza mostrar giova talora.
Ma io che crebbi di Chirone accanto,
Ch' ebbe d' integrità le palme prime,
Ben mi avvezzai a' semplici costumi.
Dritto se regge, obedirò ad Atride,
E non gli obedirò, se non fia giusto.
Or, sia ch' io resti in Aulide, o di Troja
Sotto i muri guerreggi, io saprò sempre
Libero ingegno appalesare e schietto,
E il coraggio adornar con la virtude.
E tu che sei da' tuoi più cari offesa,
E a tai soggiaci non più intesi mali,
Per quanto può mio giovenile ardire,
Ed in sensibil cuor pietà sincera,
Sarò a te scudo. Il genitor tiranno,
Me ripugnante, non fia mai che ardisca
D' incrudelir contro di lei che nacque

Digitized by Google

Sua figlia, e sposa mia fu pur nomata.
No, tollerar mai non vedrassi Achille,
Ch' ei nelle fraudi sue mescere il voglia,
E che il mio nome, se non è il mio ferro,
Tua figlia uccida. Autor sol è il tuo sposo
Di tanta atrocità. Pur d' ogni macchia
Immune io non sarò, per le mie nozze
Se la vergine pera, a tali acerbe
Vicende, e a tanta indignitate esposta.
Sarei dunque tra' Greci il più perverso,
Tra' mortali il più vile (e tra gli Eroi
Contato Menelao), non come figlio
Onorato di Peleo, ma sprezzato
Qual da maligno demone prodotto,
Se il nome mio del tuo crudel consorte
Servisse alla fierezza. Odi il mio giuro.
Per Nereo surto da' marini flutti,
Padre di Teti, dalla quale io nacqui,
Agamennone Re la figlia tua
Non toccherà: della sua man gli estremi
Non giungeranno a lei, non alle vesti.
S' altro addivien, fia Sipilo, già sede
Di barbari, cittade eccelsa e culta
Onde discende la famosa coppia
Di così egregi Duci de' Pelasghi.
E Ftia mia patria ignoto oscuro scoglio.

Digitized by Google

Le salse sue libazioni amare
Che si riporti l'augure Calcante
Farò ben io. Che cosa è infine un augure?
Un che verità poche a un cumol mesce
Di falsità e menzogne, ove succeda
Ciò che a caso predisse, e se l'evento
Non lo seconda, nullo allor rimane.
Mille vergini e mille non fian forse
Di mie nozze bramose? il dirlo è assai.
Me Agamennone offese: egli ottenere
Da me doveva che ingannar potesse
Col nome mio sua figlia. Clitennestra
Sposa l'avrebbe a me ben di buon grado
Concessa, ed io l'avrei pur forse a' Greci
Data, se ciò poteva ad Ilio il varco
Pel mare aprir, e far di tutti il bene,
Se ciò importava a' miei compagni d'armi,
Me contan or per nulla i sommi Duci
In tanto affar, quasi uom del volgo io fossi,
Che nè giovar nè nuocere potessi.
Ma forse il brando mio saprà bentosto,
Pria che a Troja si vada, di qual sangue
Abbeverarsi e tingere si debba,
Se la tua figlia alcun torre a me voglia.
Ma datti pace: a te qual Nume apparvi
Massimo, e tal sinor per te non fui,

Ma tal mi mostrerò, Donna, mel credi.

CORO

O Achille, oh come il tuo parlar risponde
Ben degnamente al sangue onde nascesti!

CLITENNESTRA

Deh! come potrò mai te co' miei detti
In guisa encomiar che non ecceda
Nè parca sia, ed a te non incresca?
Chè non ignoro, quanto male il grande
Sue lodi ascolti, e più le immoderate.
Di querelarmi tanto onta ho pur anco
Dell'infortunio mio, che il prode Achille
Nulla riguarda. Pur mia speme avviva
La tua virtù, che al misero giovare
Tengon gli Eroi, stranieri ancor, per vanto.
Pietà di noi dunque ti prenda, Achille,
Che sono i casi miei di pietà degni.
Che genero a me fossi, pria fallace
Speme mi lusingò: poi di mia figlia
L'atroce sacrificio augurio infausto
Esser potría di tue future nozze,
Che d'evitar fora miglior consiglio.
Ma temer non mi fa la tua grand'alma,
Poichè se umano dianzi m'accogliesti,
Nol sarai meno infin. Come tu il voglia,
Vivrà mia figlia: il tuo valor m'affida.

Digitized by Google

Or permetti che supplice quì venga
A te mia figlia, e cada alle tue piante?
A una vergine in ver par che disdica;
Ma che venga io farò, se non ti spiace,
Di virginal pudor coperta il volto.
Che se t'è in grado poi ch'entro rimanga,
Lontana impetrerà che la protegga?

ACHILLE

Dentro rimanga, pudicizia il chiede.

CLITENNESTRA

Finchè il periglio è lungi, il pudor vince.

ACHILLE

Nè quì condurla al mio cospetto lice,
Nè incontro gire a qualche error dobbiamo,
Che vostra fama adombri. Armate schiere,
Che languiscon nell'ozio, e scarche sono
Di proprie cure in detrimento altrui,
Aman di seminar maligne fole.
Che in casa resti, o supplice quì venga,
Sarà lo stesso: già in mia mente fissa
Ho la grand'opra di trarvi d'affanno.
Ciò pensa sol che non mentisce Achille:
Che se mendace esser potría, morrebbe:
Che salvo ei fia, se la fanciulla è salva.

CLITENNESTRA

Secondi il ciel te che agli afflitti aíta

Porgi benigno.

Achille

Or ciò che far convenga,
Ascolta.

Clitennestra

Ascolto ben.

Achille

Pregar bisogna
Di nuovo il padre, onde a più sano avviso
Si volga.

Clitennestra

N'è incapace, e delle squadre
Troppo ei paventa.

Achille

Con ragion si vince
Torto consiglio.

Clitennestra

Debole speranza!
Pur che far debbo, imponi.

Achille

In prima a lui
Supplice corri, e di pregar non cessa;
Che della figlia tua risparmi il sangue.
Se a te resiste, a me tornar t'è forza;
Che se ciò che si brama egli concede,
Ne diverrà dell'amicizia il nodo

Digitized by Google

Fra noi più saldo: non potranno i Greci
Incolpar me, se di ragion mi valsi
Pria che adoprar la violenza e l'armi,
E si vedrà nella magion d'Atride
Senza il mio brando rifiorir la calma.

CLITENNESTRA

Pensier degno di te: ten lodo, e tosto
A seguirlo m'accingo. Pur se invano
L'avrò tentato, ove, Signore, all'uopo
Ti rivedrò, pria che rimanga oppressa?

ACHILLE

Le tue vestigia i vigili miei sguardi
Seguir sapran. Tu fralle armate genti
Di comparir negletta costernata
Convien ch'eviti: il tuo decoro il vieta.
Tindaro non lo merta, che fra' Greci
Grandi qual grande si rispetta e onora.

CLITENNESTRA

Teco convengo: a' passi miei sii guida,
O generoso: a Clitennestra è legge
Ogni tuo cenno. Che se in cielo alberga
Pietà, giustizia, tu che sei sì pio
Grazia otterrai per noi: se regna il caso,
Se il fatto regge, ogni fatica è vana.

CORO

Di quanta sfolgorò festiva pompa

Digitized by Google

Di Pelio il monte nel felice giorno,
Quando il giocondo splendido imeneo
Si celebrò di generosa coppia;
Libiche canne e tibie e dolci avene
E grata cetra di carole amante
Concordi risonando. Inclito coro
Di Numi arrise, e al gran convito accorse;
E le Camene dalle belle chiome
Mossero scortamente in presti giri
Leggere il piede, e percotendo il suolo
Liete danze intrecciàro secondando
Le incantatrici armoniose note
Or consonanti, ad arte ora discordi.
Sciogliendo a un tempo le canore voci
Con melodía che il cuor penètra e molce,
Risonar Peleo e Teti il hosco e il monte
Dove i Centauri han fralle nubi albergo.
Nettare intanto entro dorate tazze
Mesce il Frigio fanciullo a Giove caro;
Mentre non lungi dalle bianche sponde
Cinquanta figlie di Nereo marino,
Del connubio in onor che il ciel festeggia,
Saltan menando lor carole in giro.
Degli equestri Centauri anche la forte
Turba concorse di strali la mano
Di duro abete armati e cinto il crine

Di frondose ghirlande a prender parte
Nel convito coi Numi e nelle dolci
Di bacchico licor care bevande.
Venneci pur di Tessale fanciulle
Scelto festevol coro, che alle stelle
Tai mandan liete strepitose voci:
O di Nereo leggiadra amabil figlia,
Ornamento e splendor di chi sua sede
Vanta in Olimpo. Il sommo vate Apollo
E il pio Chirone, al cui sapere aperti
Gli arcani son delle Castalie suore,
Là risonar del bellicoso Achille
Fece il gran nome ne' Trojani campi,
Con gli astati Mirmidoni andrà, disse,
E la di Priamo non vincibil reggia
Fia ch' egli vinca, e in cenere converta.
Ei vestirà dorato usbergo e scudo
Imbraccerà che ferro ostil non fora
Del gran fabbro di Lenno opra fatale,
Da cui Teti l' ottenne e al caro figlio
In dono offerse a custodirne i giorni.
Così Numi celesti e muse e ninfe
E Chiron saggio celebrar le nozze
Della prima Nereide e del gran Figlio
D' Eaco, onde scende l' immortal Pelide.
Ma, Ifigenia, te le virginee tempie

E le ondeggianti bionde chiome ornata
Di serto intesto di variati fiori
Da Greca mano, oh Dio! tratta vedremo
Quasi montana tenera cervetta
Pavida uscita da sassosi specchi!
E sgorgherà dalla tua gola il sangue,
E pur nutrita tra' pastor non fosti
Di rozze avene al suono, ma nel grembo
Di madre amante a illeggiadrire intenta
La cara figlia per condurla a nozze!
Or dov'è dunque l'onestà, il pudore,
La virtù de' mortali? ed a che vale?
Regna la forza, iniquità governa,
E conculca le leggi, e opprime i buoni.
Sovrasta dunque sull'umana razza
Rischio mortal per tutto, nè sicura
Fia l'innocenza dal rigor del fato!

Digitized by Google

ATTO QUINTO

CLITENNESTRA, IFIGENIA, AGAMENNONE, CORO, MESSO II.

CLITENNESTRA

D'AGAMENNONE in traccia io quì ritorno.
Troppo egli indugia, nè di noi si cura.
E la diletta figlia in pianto sciolta
In mille guise i suoi lamenti esprime,
Poichè intese che morte a lei prepara
Il duro padre! Ma venire io veggo
Quest' inumano, che de' figli a danno
A tanta atrocità crudo si accinge.

AGAMENNONE

Germe di Leda, a tempo quì ti trovo,
Poichè lontano dalla nostra figlia
Cosa svelar ti debbo che a una sposa
Udir non lice.

CLITENNESTRA

Ch'esser può mai questo
Che tanta esige misteriosa cura.

AGAMENNONE

Fa che me segua. L'acqua sacra è pronta,

Digitized by Google

Pronte le libazioni che nel fuoco
Lustrale versar dee pudica mano,
E le giovenche che immolar conviene
Pria delle nozze alla triforme Dea,
Di nero sangue fervido lavacro.

CLITENNESTRA

Ben parli, e voglia il ciel che ai detti tuoi
Sieno i fatti conformi e retti e buoni,
E di mie lodi degni. Esci, mia figlia;
Già non ignori ciò che il padre chiede.
Teco conduci il tuo fratello Oreste
Nel tuo manto ravvolto. Ecco obedisce.
Per me, per lei parlarti poscia io debbo.

AGAMENNONE

A che piangi, mia figlia? A me davanti
Trista ti stai, e gli occhi fissi al suolo
Veli col manto.

IFIGENIA

A favellare, ahi lassa!
Donde comincerò di mie sventure?
Confusa afflitta a ciò che a dire imprendo
Come forma darò? Che dirò prima,
Che dopo?

AGAMENNONE

Or che vuol dir? Par che ambo a un modo
Costernate vi abbiate a mio riguardo

Digitized by Google

L'alma turbata e torbido lo sguardo?

CLITENNESTRA

Ora alle inchieste mie degnati, o sposo,
Rispondere con nobile franchezza.

AGAMENNONE

Senza che tu mi esorti, bramo io stesso
Che interrogar mi voglia.

CLITENNESTRA

Ifigenia

Uccidere tu vuoi?

AGAMENNONE

Ch'è quel che dici?
Sospetti ciò che sospettar non dei.

CLITENNESTRA

Pure a questo rispondi.

AGAMENNONE

Se a me chiedi
Ciò che convien, ciò che conviene udrai.

CLITENNESTRA

Ned io domando, se non quel che lice:
Non rispondere tu ciò che non lice.

AGAMENNONE

O potente destino, o sorte, o mio
Avverso genio!

CLITENNESTRA

E mio e di costei,

Digitized by Google

Chè un genio sol noi tre rendo infelici!

AGAMENNONE

Di che infin ti quereli?

CLITENNESTRA

E tu mel chiedi?
Sconsigliato consiglio! astuzia inetta!

AGAMENNONE

Morto son io! palese è già l'arcano!

CLITENNESTRA

Nulla ignoro, so tutto, udii già tutta
L'atrocità che contro noi prepari.
E che non parli? ma taci, se vuoi:
Quel sospirar, quel tuo tacer t'accusa.

AGAMENNONE

E ben mi taccio: che se il vero adombro,
Alla disgrazia l'impudenza accoppio.

CLITENNESTRA

Odimi dunque: i miei pensieri aperti
Or ti saranno: lungi da noi vada
Ogni ambiguo parlar, ogni mistero.
Che rinfacciar ti possa in prima soffri
Che pretendesti le mie nozze a forza:
Che mi rapisti: che per la tua mano
Tantalo cadde mio primiero sposo:
Che il figlio mio da questo sen svellendo
Con crudeltà, d'Atreo d'un figlio indegna,

Digitized by Google

D'una madre su gli occhi al suol scagliasti.
Quindi i fratelli miei figli di Giove
Aspra guerra ti fero. Il padre mio
Dal tuo pregar, dal pianto tuo commosso,
Salvò i tuoi giorni dal mortal periglio,
E confermò le insanguinate nozze.
L'odio il tempo calmando, altri doveri
Dettommi il nuovo nodo, e te mirai
Qual si debbe un marito, e al carco attesi
Della famiglia, e se incolpabil vissi,
Qual si conviene a casta moglie e a donna
Di virtù amica, conscio tu l'attesta.
Te rispettai, fui fida, i beni accrebbi,
Tal menai vita che in la reggia e fuori
Nome ten venne di felice sposo.
E ignorar tu non dei che onesta e saggia
Moglie trovar è assai rara avventura,
E pessima sortirla è comun fato.
Tre figlie a te produssi, e questo ancora
Tenero pargoletto, e da tal dolci
Pegni dell'amor mio ora detrarre
Una ne vuoi, e me sua madre orbarne?
Ma richiesto, perchè la traggi a morte,
Che risponder tu puoi? Per te il dich'io.
Per racquistar di Menelao la moglie.
Preclara impresa! L'innocente sangue

D' una figlia versar, e con tal prezzo
Elena ricomprar, donna ben nota,
Con prezioso tesoro a tutti caro
Riscattando un oggetto a tutti inviso!
Fingi che trar di quì possa le squadre,
Abbandonata me tua moglie in Argo,
E che l' impresa lungamente in Troja
Ti costringa a tardar, qual vita pensi
Ch' io menerovvi? Nella nota reggia,
In la dimora delle vergin nostre
Più non vedendo questa figlia amata,
Sola starommi, fatti gli occhi miei
D' amaro pianto una perenne fonte,
Dicendo ognora: O cara figlia, il padre
Onde nascesti, il padre, sì, t' uccise,
Non altra man del sangue tuo si tinse!
Tal degno premio alla famiglia ei lascia,
E di pietà tal glorioso esempio!
E certo appresso sembrerà bastante
Ogni lieve pretesto a tai bell' opre.
Oh quanto ben chi rimarrà de' figli
Meco t' accoglierà come tu merti!
Deh no, per Dio, a divenir malvagia
Deh non m' astringi, e non lo sii tu stesso!
Ma sia: mora la figlia. Or di', quai prieghi
In quel punto farai? Per te qual bene

Domanderai pel sangue di tua figlia?
Forse un lieto ritorno? Anzi infelice,
Miserabil l' attendi, se, partendo,
Di tanto obbrobrio ti ricopri e lordi.
Giusto poi fia ch'io per te da' Numi
Favore implori? Stolti forse sono
Ch' esser vorran propizj a' parricidi?
Tornando in Argo abbraccerai tu i figli?
Sperare il puoi? Te ne lusinghi invano.
E chi di lor ti rivedrà con gioja,
Se con fredda costanza uno or ne uccidi?
Or dicasi fra noi: pago tu sei
Della pompa real che ti circonda,
D' esser chiamato Capitan de' Greci?
Anzi a te convenìa più giusto e saggio
Così ad essi parlar: Volete, o Greci,
Libero valicar ver Troja il mare?
Si gettino le sorti, onde fra noi
La vergine si elegga che a Diana
Vuolsi immolar; e ciò sarà più giusto
Che destinare la tua sola figlia
Vittima deplorabile de' Greci.
O ver di Menelao con più ragione
La figlia Ermione fia per la sua madre
Sacrificata, a cui ciò più concerne.
Intanto io che innocenti i giorni meno,

Che la fe' conjugal sempre serbai,
Esser dovrommi della figlia orbata.
E la germana che ogni legge infrange
Del talamo, e abbandona il suo consorte,
Fastosa e lieta e salva con la figlia
In Sparta a dominar ne andrà felice.
Sposa e madre ió parlai: tu mi riprendi,
S' è il mio dir fuor del giusto, e ten rincresce.
Ma se parlai come ragion consiglia,
Come pietà, come giustizia esige,
Salva la figlia, e sii tu saggio e pio.

CORO

Deh l' ascolta, o Signor: salvare i figli
Umanità richiede: tra' mortali
Contrariar chi può quant' ella disse?

IFIGENIA

O padre mio, se dal ciel sortito
Il dono avessi d' eloquenza, quale
Sortilla Orfeo, che i sassi stessi trarre
A sè soleva ed incantar parlando,
Io men varrei per ispetrar tuo cuore.
Ma s' altro non poss' io, vedi il mio pianto:
D' eloquenza mi valga; altro io non posso.
Vedimi a' piedi tuoi. Deh padre amato,
Non far che acerba senza colpa io cada!
Dolce è la vita, i rai del dì son dolci:

Digitized by Google

Non far ch'io vegga le contrade inferne.
Guardami, caro padre, io quella sono
Che a profferir di padre il dolce nome
Primiera appresi, quella a cui tu prima
Figlia dicesti: guardami, son io.
Me nel tuo grembo pria d'ogni altra assisa
Scherzar vedesti; e a me dicevi allora:
Deh quando fia che a nobile consorte
E di me degno e di fortuna amico
Ti vegga unita trarre i dì felici!
No, caro padre (io ti dicea pendendo
Dalle tue guance ch'oggi ancora io tocco),
Non fia mai ver che in vecchia età ti lasci.
No, no, meco vivrai: tu mi nutristi,
Io di te curerò finchè avrò spirto.
Oimè! de' nostri detti io mi sovvengo,
Tu gli obbliasti, e vuoi ch'estinta io cada!
Deh! padre mio, per Pelope ed Atreo,
E per la cara madre ti scongiuro,
La qual del parto, pria per me d'ogni altra,
I dolori sofferse, e meno acerbi
Non ne soffre or per l'imminente strage
Della tua figlia e sua, deh il sangue mio
Risparmia, o genitor! Che han di comune
Meco d'Elena e Paride le nozze?
Donde costui morte a recarmi emerse?

Digitized by Google

Deh volger degna a me, padre, il tuo volto!
Guardami, e mi concedi il bacio estremo,
Ultimo pegno di paterno amore,
Se morir deggio, e il mio pregar non curi.
E tu, fratello mio, tenero ancora
La germana soccorri, e col tuo pianto
Supplice implora la pietà del padre,
Perchè la tua germana non uccida.
Vedil, tacendo e lagrimando ei prega.
Pietà, pietà di me, per le tue gote,
Egli infante, io maggiore, a te pur cari
Entrambi ti preghiam, degna ascoltarne.
A impietosirti questo solo aggiungo.
Gratissima a' mortali è questa luce.
Niun veder mai bramò dell' ombre i regni.
Ed è ben folle chi morir desía.
Meglio è vivere mal che morir bene.

CORO

Elena infausta! sciagurate nozze,
Cagion funesta d' infortunii, quante
Gare recàr nella magion d' Atride!

AGAMENNONE

Poichè nè stolto io son, nè i figli abborro,
Comprendere ben so sino a qual punto
Usar pietà, rigore usar convienmi.
Ma compiere l' impresa è duro assai:

Digitized by Google

E non compierla ancor duro è del pari;
Chè alla cruda opra fato rio mi tragge.
Vedete là qual di navali schiere
D' Aulide il mar terribil turba ingombra?
Quanti Re Greci di forbito acciajo
Fremono armati e minacciosi? I Numi
Negano lor d' Ilio alle rocche il passo
Pel mare aprir, come Calcante afferma,
E le nuove crollar Trojane mura,
Se non t' uccido. Furiosa voglia
Delle Argive falangi in petto serpe
Di correr tosto ne' barbari lidi,
E i rattori punir di Greche mogli.
Trucideranno le mie figlie in Argo,
E voi, e me, se di Diana a vuoto
Andrà l' oracol che il tuo sangue chiede.
No, Menelao me non umilia, o figlia,
Nè al suo parere il mio s' acqueta e piega:
Grecia m' astringe, e vuol che il sangue tuo,
Ch' è sangue mio, voglia o non voglia, io versi;
E contra lei solo a pugnar non basto.
Per quanto a me, per quanto a te conviene,
La Greca libertà salvar dobbiamo,
Nè tollerar che i talami de' Greci
A viva forza un barbaro deturpi.

Digitized by Google

CLITENNESTRA

O figlia! o care donne! o doglia acerba!
La tua morte imminente il cor mi straccia!
Ti fugge il padre, e all'Erebo t'invia!

IFIGENIA

Ah madre, madre mia! Ahi che un sol male
Opprime entrambe, e pari duolo esige!
Fra poco più non rivedrò del sole
La cara luce, non l'aure vitali
Respirerò. Di Frigia o voi nevose
Rupi, o montagne d'Ida, ove il fatale
Fanciullo Pari un tempo Priamo espose,
Tolto ai sguardi materni ed a funesta
Morte inviato, onde a lui venne il nome
D'Ideo tra' Frigii? Oh del bovino armento
Stato Pari non fosse ivi custode,
Lungo il limpido fonte delle Ninfe
Presso al prato di rose e verdi fiori
Ridente e di giacinti porporini
Che a carpirli invitavano le Dive!
Vennevi Palla e di maligni giuochi
Venere vaga e la superba Giuno
E di Giove l'interprete di Maja
Nato: Venere altera di Cupido,
Dell'asta Palla, e del marito Giuno,
Lite movendo di beltà pel pregio

Digitized by Google

E impazienti del giudizio odioso:
Lite che a me produce acerba morte,
Ed alla Grecia nome e fama eterna.

CORO

Delle vittime in te Diana scelse,
Vergine, le primizie, incominciando
D'Asia la guerra ne' Trojani campi.

IFIGENIA

O cara madre, chi mi diè la vita
Mi fugge, e a morte in braccio m'abbandona!
Ah sotto quale avverso fato io nacqui!
Elena infausta io vidi, ed empiamente
Per man dell'empio padre io per lei muojo!
Oh approdata non fosse in questo porto
La Greca armata, e nell' Iliaca terra
Senza intermission propizio il vento
Chè non la spinse! A che Giove la scorse
Con aure avverse dell' Euripo in riva
E in Aulide a marcir lasciala immota!
Ma superno voler che tutto regge
Talun seconda, mentre un altro opprime.
Chi lascia il porto, chi felice solca
Per mezzo al mar, chi nella calma langue.
L'umana razza misera abbastanza
A lui dunque non sembra e oppressa appieno?
Bisognava che ancor contro sè stessa

Digitized by Google

Congiurando apprestasse e strazj e morte?

CORO

Oh quante stragi, oh quanti affanni a' Greci
Di Tindaro apportò l'infausta figlia!
Io te compiango, o vergine, a tai mali
Esposta per destino acerbo e crudo!

IFIGENIA

Di guerrieri una turba appressar veggo.

CLITENNESTRA

E di Teti con essi il figlio viene.

IFIGENIA

Schiudete, voi, la soglia onde io mi occulti.

CLITENNESTRA

Da chi fuggi?

IFIGENIA

Da Achille, di vederlo
Pudor mi vieta.

CLITENNESTRA

Perchè?

IFIGENIA

Di rossore
L'imeneo simulato mi ricopre.

CLITENNESTRA

Inutile riguardo! quì ti ferma
Per ottener mercè, la tua sventura
Non verecondia, ma preghiere esige.

Digitized by Google

ACHILLE

Figlia di Leda, sventurata madre!

CLITENNESTRA

Ah ben dicesti! Or tu che porti?

ACHILLE

Al cielo
Van l' alte grida delle schiere Argive.

CLITENNESTRA

Perchè?

ACHILLE

Per la tua figlia.

CLITENNESTRA

Oimè! sinistro
Augurio annunzia tal funesta voce!

ACHILLE

Svenarla è d' uopo.

CLITENNESTRA

Nè v' è chi si opponga?

ACHILLE

Farlo tentai, e mortal rischio io corsi.

CLITENNESTRA

Qual mai?

ACHILLE

Di sassi esser coperto e morto.

CLITENNESTRA

Per lei?

Digitized by Google

ACHILLE

Da morte lei salvar volendo.

CLITENNESTRA

Di minacciare Achille ardir chi s'ebbe?

ACHILLE

I Greci tutti.

CLITENNESTRA

E in tuo favor non corse
De' Mirmidoni il campo?

ACHILLE

Osàr tra' primi
Essi insultarmi.

CLITENNESTRA

Siam perdute, o figlia!

ACHILLE

Me dicon vinto da privato affetto
Di sperato imeneo, il comun bene
Nulla curando.

CLITENNESTRA

E tu?

ACHILLE

Pregai di nuovo
Di non uccider lei ch' esser dovea
Mia sposa.

CLITENNESTRA

Ben dicesti.

Digitized by Google

ACHILLE

Che suo padre
Ciò avea disposto.

CLITENNESTRA

E ancor d'Argo chiamata
L'avea per te.

ACHILLE

Ma furibondo il campo
I clamori addoppiò.

CLITENNESTRA

Popol fremente
Ragion non ode, non domabil fera.

ACHILLE

Non cederò perciò: giovarvi spero.

CLITENNESTRA

Solo pugnando contro il campo tutto?

ACHILLE

Questi non vedi d'armi rilucenti
Prodi guerrieri?

CLITENNESTRA

In lor sperar tu puoi?

ACHILLE

Sperar ben posso.

CLITENNESTRA

Nè cadrà mia figlia?

Digitized by Google

ACHILLE

Non cadrà almeno me volente.

CLITENNESTRA

Alcuno
Verrà che a me la tolga?

ACHILLE

Immensa turba
Da Ulisse scorta.

CLITENNESTRA

Dalla prole illustre
Di Sisifo?

ACHILLE

Di Sisifo, egli appunto.

CLITENNESTRA

Di suo volere, o ver dal campo spinto?

ACHILLE

Scelto e volente.

CLITENNESTRA

Scellerata impresa;
Di sua progenie degna! D' innocente
Sangue lordarsi!

ACHILLE

Il vieterò ben io.

CLITENNESTRA

La strapperà dalle mie braccia a forza?

Digitized by Google

ACHILLE

E la trarrà per le sue bionde chiome.

CLITENNESTRA

Noi che faremo?

ACHILLE

Ifigenia ripugni,
Tu di tutto potere la ritieni.

CLITENNESTRA

Se questo basta, non morrà la figlia.

ACHILLE

Pur la più dura violenza attendi.

IFIGENIA

(*Prima distratta e sospesa, indi determinata e ferma*).

Madre, ascoltarmi degna (O sommi Numi
Forza ispirate all' abbattuto spirto);
Col genitore, che nol merta, invano
Ti adiri, o madre. Ciò che a forza umana
Possibile non è, mal si sostiene.
Questo di Teti generoso figlio
Con suo gran rischio me a salvar proclive,
Abbastanza lodar per noi non puossi.
Ma (tu il rifletti) farti rea vorrai
Presso de' Greci? E senza che me salvi
Perder te stessa? E nella mia ruina
Achille avvolgerai? Madre, m' ascolta.

Digitized by Google

Un certo che d'insolito mi sento
D'alto scender nel sen. Morir temetti:
Or di morire ardor mi prende. Il cielo
Di me stessa maggior forse mi rende.
Morir desío ma gloriosa e forte
Senza disdegno. Pondera i miei detti,
L'alto valor che il ciel m'infonde in essi
Ravviserai. Io della Grecia tutta
Veggo gli sguardi in me rivolti: i miei
Rivolgo in me, da cui di mille navi
Pende il destino, e la fatal ruina
D'Ilio potente ch'io morendo abbatto.
Veggo per me delle future donne
La sorte assicurata. Il sangue mio
Inspirerà ne' barbari il terrore.
Io io farò, servendo altrui d'esempio,
Ch'altri mai più nelle Pelasghe terre
Alcuna sposa di rapir non osi.
Per un'Elena sola dal fallace
Trojan rapita, pagherà l'intera
Dardania stirpe, per favor superno
Concesso al morir mio. Di gloria piena
Vedrò l'Eliso, e i posteri remoti
Il nome mio, che liberi e potenti
I Greci fè, meravigliando udranno.
Del mio trionfo a fronte in sè qual bene

Contien la vita, onde a salvarla io pensi?
Non a te sol, nacqui alla Grecia, o madre.
Intimo impulso par che in sen mi dica:
Dal grande esempio accesi, e per la patria
Oltraggiata fremendo, e remiganti
E guerrieri ne andran sull' orme nostre
Sprezzatori di morte e de' perigli
Le Frigie spade ad affrontare audaci.
Or tanta gloria della patria e mia,
Se in vita resto, che svanisca è forza.
Giusto è nel mal comune il ben d' un solo?
Chi può pensarlo, e a ciò che imprendo opporsi?
Esporrem poi contro de' Greci tutti
Ad inegual battaglia il prode Achille
Per salvare una donna? Un uomo tale
Di viver degno è più di mille donne.
Che se Diana la mia vita chiede,
Resisterò mortale a tanto Nume?
Vano è sperarlo. In olocausto io m' offro
Della Grecia ai trionfi. Me uccidete,
E Troja sterminate. Al mondo resti
Questa di me lunga memoria e grande;
Essa mi fia e figli e nozze e nome.
Che sul Barbaro il Greco imperi è giusto:
Non che il Barbaro in Grecia impero ottenga.
Chè fè natura i Barbari soggetti,

Digitized by Google

Come la Grecia libera e sovrana.

CORO

Spirto virile in femminil sembiante
Chiudi, vergine illustre: ma Diana
A non degna fortuna ti soggetta.

ACHILLE

Qual desterìa, d'Atride eccelsa figlia,
Mia sorte invidia, se mia sposa fossi!
Te per la Grecia giudico felice,
E la Grecia per te, poichè tuoi detti
Greco spiran valor, e maschio ingegno.
Chè tralasciando di pugnar col Nume
Di te più forte, scortamente pensi
Che un ben chiamar si può ciò che decreta
Dura necessità. Di farti mia
Voglia in me crebbe ardente, poichè tutta
L'indole generosa ne scopersi.
Or tu risolvi: a te giovare io voglio,
Voglio a te unirmi. Per Teti tel giuro,
Mi scoppia il cuor, se dal poter de' Greci
Te non sottraggo contro lor pugnando.
Gran male, il pensa, atroce male è morte.

IFIGENIA

Proferse il labbro ciò che il cuor dettòmmi,
Nè alcun riguarda. Pugne mova e stragi
Tindaride di sua beltà fastosa,

Digitized by Google

Non io ciò bramo: che per me tu cada;
Prence, o che altri tu uccida, io non consento.
S'è in mio poter, salvar la Grecia io voglio.

ACHILLE

O vergin rara, della Grecia onore,
Qual eroico valor, quanta costanza!
Stupor mi rechi! e contraddir non oso
Più oltre i sensi tuoi. La tua grand' alma
Amor pietà stupor ne' cuori infonde.
Perchè il vero celar? Ma se pentita
Di consiglio a cangiar t'inspiri il cielo,
Di quanto io dissi ti sovvieni, e sappi
Ch' io deporrò quest' armi all' ara appresso,
Non la tua morte a tollerar disposto,
Bensì a vietarla. E forse il mio consiglio
Piacer ti può, quando a cader vicina
Fia sul tuo collo l'omicida spada.
No, non permetterò che il troppo ardire
Indifesa ti scorga a morte in braccio.
Ti attenderà d'armi munito al tempio
Pronto a salvarti o a morir teco Achille.

Achille parte.

IFIGENIA

Tu taci, amata genitrice, e intanto
Di lagrime incessanti il ciglio bagni.

Digitized by Google

CLITENNESTRA

Forse ingiusto è il mio crucio e il pianto mio?

IFIGENIA

Me rincora piuttosto, e le mie forze
Sostieni, onde l'ardir non m'abbandoni.
In questo solo me obedisci, o madre.

CLITENNESTRA

Di' pure, o figlia: invan non pregherai.

IFIGENIA

Dal recidere, o madre, ove io mi mora,
Gl' inanellati tuoi capegli astienti,
E di triste gramaglie di coprirti.

CLITENNESTRA

Che dici mai? E non vuoi tu ch' io pianga
Quando ti perdo?

IFIGENIA

No, tu non mi perdi;
Salva son io; anzi splendor novello
A te stessa darà la sorte mia.

CLITENNESTRA

D' Ifigenia non piangerò la morte?

IFIGENIA

No, perchè a me tomba non fia che s'erga.

CLITENNESTRA

E lo stesso morir tomba non parti?

Digitized by Google

IFIGENIA

Tomba mi fia sol di Diana l'ara.

CLITENNESTRA

Tu il vuoi? si faccia.

IFIGENIA

Cara madre mia,
Così ti mostri della Grecia amante.

CLITENNESTRA

E alle germane tue che dir mi debbo?

IFIGENIA

Non si abbiglin per me di nere spoglie.

CLITENNESTRA

Quali alle nostre vergini in tuo nome
Recherò grati accenti?

IFIGENIA

Il ciel le renda
Prospere appieno. Ed il mio caro Oreste
In guisa educa che un Eroe diventi.

CLITENNESTRA

L'abbraccia, o figlia: questa fia l'estrema
Volta che il vedi.

IFIGENIA

Amato mio germano,
Tu facesti per me quanto dagli anni
Ti fu permesso: la germana abbraccia.

Digitized by Google

CLITENNESTRA

Posso io per te cosa far grata in Argo?

IFIGENIA

Per la mia morte il padre mio tuo sposo
Guardati d' abborrir.

CLITENNESTRA

Dure contese
Per te soffrir dovrà!

IFIGENIA

Ben suo mal grado
Me per la Grecia immola.

CLITENNESTRA

Ma con frode,
Non con animo il fa degno di Atreo.

IFIGENIA

Chi mi accompagnerà pria che la chioma
Lacerata mi fia?

CLITENNESTRA

Teco tua madre
Verrà.

IFIGENIA

Nol voglio, o madre mia: nol dei.

CLITENNESTRA

Le tue vesti afferrando.

IFIGENIA

Ah! no, ten prego.

Digitized by Google

Compiacermi ti degna: quì rimanti:
Ad ambe ciò non lice: un Servo meco
Verrà nel prato di Diana, ov'io
Cader dovrò.

CLITENNESTRA

Ten vai, diletta figlia?

IFIGENIA

Nè tornar mi vedrai.

CLITENNESTRA

Tua madre lasci?

IFIGENIA

Nol mertando e mal grado.

CLITENNESTRA

Oh Dio! t'arresta.
Non mi lasciar.

IFIGENIA

Che ti distrugga in pianto
Soffrir non deggio. Di Micene o Donne,
La mia calamità co' vostri canti
Accompagnate voi, inni intonando
D' Artemide in onor figlia di Giove,
Perchè l'offerta di mia vita accetti,
Ed augurate lieti eventi a' Greci.
Prenda alcuna i canestri, il sacro fuoco
Arda, e si asperga di lustrali umori,
Tenga l'ara mio padre. Ecco meu vado,

Digitized by Google

E salvezza e vittoria a' Greci appresto.
Me conducete vittima che apporta
Ruina ad Ilio, ed alla Frigia stragi.
Recate la corona di sacrate
Fronde contesta che mi cinga il crine.
Con pie libazioni al tempio intorno,
Ed all' altare, saltando, invocate
La potente Diana or che m' accingo
Con tutto il sangue a compiere il tremendo
Oracolo e a placar l'irato Nume.

Coro

Regina augusta, veneranda madre
Di vergine sì chiara, i nostri pianti,
Poichè farlo nel tempio a noi non lice
Nel sacrificio, a te quì consacriamo.

Ifigenia

Deh! celebrate, o Calcidesi, in coro
L'alma Dea che si onora in questo augusto
D' Aulide porto, che alla città vostra
Opposto giace, ove le astate schiere
Oziose stan pel fato mio sospese.
O terra madre, e voi d'Argo e Micene
Terre a me serve!

Coro

La città rammenti
Che Perseo eresse per man de' Ciclopi.

Digitized by Google

IFIGENIA

Della Grecia un gran lume produceste;
Pur morir non ricuso.

CORO

Il tuo gran nome
Passerà d' onor carco ai dì futuri.

IFIGENIA

Face Febea che l' universo illustri,
Che l' etere riempi, in altro mondo
A vivere n' andrem vita novella.
Ricevi, o luce, l' ultimo mio vale.

Parte.

CORO

Ahi ahi! sen va la generosa figlia
D' Agamennone, a cui serbar gli Dei
La caduta fatal delle Trojane
Mura! La chioma di corona adorna
All' ara innanzi a porgere s' affretta
Alla sacra bipenne il bianco collo,
E i sacri fonti irrigherà di sangue,
Quando il bel capo dal virgineo corpo
Cadrà diviso nel feral terreno.
La Greca gioventù colà l' attende
Ilio superbo d' espugnar bramosa.
Con inni intanto celebriamo, o donne,
L' alma Diana del Tonante figlia,

Digitized by Google

Perchè propizia alle Pelasghe schiere
La grande impresa secondar le piaccia.
O veneranda Dea, che alle are tue
Cadere e palpitar veder desii
Vittime umane, tu concedi a' Greci
Della perfida Troja agli empj lidi
Bentosto d' approdar, e al grande Atride
Per la Grecia permetti che riporti
D' Ilio vittoria, onde il tuo simulacro
D' inclito serto glorioso ei fregi.

MESSO

O di Tindaro figlia, quì ti degna
Ascoltar me che gravi cose reco.

CLITENNESTRA

A che me chiedi che a spirar son presso
Dal timor vinta? Oltre del mal che soffro,
Nuova calamità mi rechi forse?

MESSO

Anzi della tua figlia a dirti io vengo
Prodigiose inopinate nuove.

CLITENNESTRA

Che tardi dunque? Affrettati.

MESSO

M' accingo,
Alta Regina, in chiaro ordine il tutto
A raccontar, se lo stupor nol vieta,

Digitized by Google

Che la mia mente ingombra, e il dir confonde.
Giunti che fummo di Diana al bosco
E ne' fioriti prati, ove adunate
Tutte de' Greci stavansi le squadre
Per condurre la vergine tua figlia,
Tosto inoltrossi la falange Argiva.
Il tuo sposo real come la vide
Intrepida avanzarsi al fatal luogo,
Doloroso sospir trasse gemendo
Dal profondo del cor, e amaro pianto
Distillando dagli occhi, indietro volto
Col manto il viso pallido coperse.
Ella poichè si vide al padre appresso
Arrestò il passo, e favellò in tal guisa:
Eccomi, o padre, a dar pronta il mio sangue
Per la salvezza della patria mia
E di tutta la Grecia: all' ara, dove
L' oracolo m' appella, scorta io sia.
Gl' istanti che m' avanzano di vita
Impiegherò per implorar dal cielo
Che prosperar degni de' Greci l' armi,
E tornin salvi in patria e trionfanti.
Chiedo solo che niun me di nascosto
Di toccar osi: incontro al colpo io stessa
Piegherò il collo impavida e volente.
Tanto sol disse. Ognun meravigliando

Ascolta, e alla grandezza e alla costanza
Dell'intrepida vergine stupisce.
Taltibio intanto, a cui ciò s'appartiene,
Invita ognuno ad implorar dal cielo
Prospero evento, e alto silenzio indice.
Calcante il vate sguainato il ferro
Posa nell'aureo cesto ed orna il capo
Della donzella di frondoso serto.
Achille poi preso all'altare intorno
Il sacrato canestro, e l'acqua, accorre,
E prega: *O Dea, cui di domar diletta*
Silvestri fiere, progenie di Giove,
Che le notturne tenebre rischiari,
Benigna accogli la vittima opima
Che ti consacriam Guerrieri e Duci
Ed Agamennon Rege, e il puro sangue,
Che della bella vergine dal collo
Spicciando, bagnerà tuo sacro altare,
E a noi concedi che varcar possiamo
Facile il mare, ed espugnar con l'armi
Le Frigie rocche. Tacito e dolente
Sta con gli Atridi l'esercito tutto
Fisso a terra lo sguardo. Il Sacerdote
Preso l'acciajo, prega, e il luogo osserva
Che ferir dee per accertare il colpo.
Palpitando, io mi stava il suol mirando;

Digitized by Google

Quando impensato subito portento
Gli occhi tutti ferisce. Udir le turbe
La percossa scoppiar palese e chiara.
Ma niuno la vergine più vide,
Nè come sparve, e dove, alcun comprese.
Alza allora la voce il Sacerdote;
Meravigliando pur gridan le schiere
All' insperato non umano evento,
Che han sotto il guardo, e credere non sanno.
Perocchè palpitando al suol giacente
Una cerva si vide di gran mole
Di forma esimia, che del proprio sangue
L'ara in copia inondava. Ebbro di gioja
Grida Calcante: *O prodi Argivi Duci,*
Questa vedete voi montana cerva
Ch'ostia suppose all'are sue la Diva?
Della vergine invece ella l'accetta,
Perchè l'altare del virgineo sangue
Tinto non fumi; e libero pel mare
Permette il corpo alle Pelasghe antenne,
Per approdare alle Trojane sponde.
Riprenda dunque il marzial coraggio
Ogni guerriero, ed a salpar s'appresti.
Noi d'Aulide oggi il sinuoso porto
Lasciato, l'onde varcheremo Egee.
E poichè di Vulcan la fiamma tutta

La vittima ebbe in cenere conversa,
Implorò il vate per le schiere Achee
Prosperi eventi, ed a' paterni lari
Lieto ritorno, il crin d' allori cinto.
Agamennone a te m' invia, Regina,
Perchè tu sappia quale e quanto i Numi
A Ifigenia serbar vanto immortale
In Grecia e ovunque la virtù si onora.
Io fui presente, io tutto vidi, e dico
Che al ciel volò per abitar fra' Numi.
Sgombra tu dunque ogni dolor: deponi
L' ira che in sen contro il marito nutri.
Inopinati eventi il fato intesse;
E quei ch' aman gli Dei serbar ben sanno.
Vide un dì sol morta tua figlia e viva.

CORO

Di qual letizia mi riempie il petto
Tal lieto evento! In ciel tua figlia alberga!

CLITENNESTRA

O cara figlia, qual Nume t' invola?
Come ti chiamerò? Di tale evento
Che penserò? Pietoso inganno forse
A me si ordisce, onde di piagner cessi?

CORO

Ma l' istesso Agamennone qui viene
Pieno la fronte di verace gioja.

Digitized by Google

AGAMENNONE

O sposa amata, lieti eventi forse
Ci preparan gli Dei, poichè la figlia
Fra lor chiamàro ad abitar benigni.
Uopo è intanto che tu col caro Oreste
In Argo torni. Già la Greca Armata
Scioglie le vele ed ha propizio il vento.
Addio. Tornando dalla vinta Troja
Lunghi colloquii avrem. Sii tu felice.

CORO

Vanne felice, Atride, a' Frigii lidi,
E felice ne riedi, opime spoglie
A noi recando dalla serva Troja.

FINE.

Digitized by Google

IFIGENIA IN AULIDE

DI

GIOVANNI RACINE.

Digitized by Google

PERSONE

AGAMENNONE

ACHILLE

ULISSE

CLITENNESTRA *moglie di* } *Agamennone*
IFIGENIA *figlia di* }

ERIFILE *figlia d' Elena e di Teseo*

ARCADE } *seguaci d' Agamennone*
EURIBATE }

EGINA *del seguito di Clitennestra*

DORI *confidente di Erifile.*

La Scena in Aulide nella Tenda di Agamennone.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA I

AGAMENNONE, ARCADE.

AGAMENNONE

D'AGAMENNON del tuo Sovran la voce
È che ti sveglia; non la riconosci,
Arcade?

ARCADE

O Re, sei tu! Quale importanza
Di sì gran tratto a prevenir l'aurora
Ti astringe? Scarso raggio appena incerto
Di luce appare e guida i nostri passi.
Il sonno scosso, in Aulide noi soli
Vigili siamo. Alcun romor s'è forse
Per l'aure inteso? In questa notte i venti
Esauditi avrian forse i nostri voti?
Ma tutto dorme, il mar, le schiere, e l'aure.

AGAMENNONE

O fortunato d' una sorte umile
Chi soddisfatto, e del superbo giogo,
Al qual soggetto io sono, immune, in stato

Digitized by Google

Oscuro vive, ove il gettàro i Numi!

ARCADE

Ch' è quel ch' ascolto! D' ogni grazia colmo,
Che largo il cielo a' tuoi desir concede,
Per qual occulto oltraggio ora ei permette
Che i doni suoi mal tu conosca e abborra?
Re, Padre, Sposo fortunato, Figlio
Del poderoso Atreo, il più fiorente
Regno possiedi delle Greche terre:
Sceso dal sangue del Tonante stesso
Per ogni lato, l' imeneo per anco
T' unisce ai Numi, onde l' origin prendi.
Achille infin, cui le Febee cortine
Vantano tanto, Achille, a cui riserba
Tanti prodigj il cielo, Achille chiede
Una tua figlia, e d' Ilio nelle fiamme
Di sì bel nodo accender vuol la face.
Qual gloria, qual trionfo fia che uguagli,
Sire, questo spettacolo pomposo
Che spiega innanzi a te d' Aulide il lido?
Pendon da' cenni tuoi ben mille navi
E venti Regi onde son esse carche,
E attendon per salpar l' aure feconde.
L' odiosa calma, è ver, le tue conquiste,
I tuoi trofei ritarda. Son tre lune
Che stan sul nostro capo avversi i venti

Digitized by Google

Incatenati, e chiudonti il sentiero
Che a Troja mena. Ma, Signore, infine
In mezzo a tanta gloria uomo tu sei.
Nè finchè queste spiri aure vitali
Fortuna avvezza a variar leggera
Felicità non interrotta mai
A te promise. Forse avrem fra poco...
Ma qual disgrazia mai ti reca il foglio
Che miri, e il pianto da' tuoi lumi elice?...
D' Oreste forse minacciata in culla
È da alcun mal la vita? Clitennestra,
Ifigenia, a lagrimar ti sforza?
Qual nuova avesti? Dirmelo ti degna.

AGAMENNONE

No, non morrai: acconsentir nol posso.

ARCADE

Signor....

AGAMENNONE

Tu vedi il turbamento mio.
Odine la sorgente, e poi decidi,
Se tempo è questo ch'io tranquillo dorma.
Ben di quel giorno rammentar ti dei
Quando in Aulide uniti i nostri legni
Parea che tutte a dispiegar le vele
Ne facesser propizj i venti invito.
Già si partiva il sai. Di mille e mille

Digitized by Google

Voci festive l'aria eccheggia, e i lidi
S'odon per tutto minacciar di Troja:
Quando silenzio a tai trasporti impone
Alto improvviso insolito portento.
Il vento lusinghier cessa di lancio
E ne abbandona d'Aulide nel porto.
Fermarci quì convenne, e vanamente
Co'remi un mare immobile fendemmo.
Al prodigio inudito io mi rivolsi
Alla Divinità che quì si adora:
Da Menelao, da Nestore e da Ulisse
Seguito, offersi un sacrificio occulto
Sull'ara sua. E qual risposta io n'ebbi?
Cieli! qual io divenni allorchè udii
Tali Calcante pronunziare accenti?
Di Troja a danni invan vi armate, o Greci,
Se in sull' altare quì a Diana sacro
Solennemente in sacrificio augusto
Una vergine pria del sangue uscita
D'Elena non s'immola. Perchè il vento
A voi propizio sia,
Sacrificar v'è d'uopo Ifigenia.

ARCADE

O Dei! Tua figlia!

AGAMENNONE

S'entro delle vene

Freddo il sangue mi corse, il pensa, amico.
Muto rimasi, attonito: nè l'uso
Del favellar riprendere potei
Pria che in singulti non proruppi e in pianti.
Del ciel mi querelai: senza altro udire,
Disubbidir sul loro altar giurai.
Deh perchè allor gl'impulsi ed il terrore
Non secondai del mio paterno affetto!
Volli in quel punto congedar l'armata.
Ulisse scaltro il mio trasporto approva,
E al torrente primier del mio disdegno
Libero lascia il corso. Richiamando
Poi l'insidiosa del suo dir sagace
Arte crudele, a me davanti spiega
L'onor, la patria, i Regi a me soggetti,
Il popol tutto, e dell'Asia l'impero
Alla Grecia promesso. Con qual fronte
Immolando lo Stato alla mia figlia
Re senza gloria ad invecchiar ne andrei
Di mia famiglia in sen? Io stesso (il dico
Per mio rossor) della grandezza gonfio
Che mi circonda, dallo scettro augusto
Che in mano io tengo lusingato, in core
Con orgogliosa debolezza intesi,
Con seducente fremito, con dolce
Mormorio risonar gli eccelsi nomi

Digitized by Google

Di Re de' Re, di Condottier de' Greci.
E per colmo di mali i Dei frall' ombre
Notturne, non sì tosto lieve il sonno
Le pungenti sopía mie doglie acerbe;
Che sostenendo dell' ara i sanguigni
Atroci dritti, al mio confuso spirto
In truce aspetto rinfaccian la troppa
Sacrilega pietà, l' empio rifiuto,
E m' incalzan minaci, alto levando
Vindice il braccio di folgore armati.
Il Re vinse in me il padre, e la funesta
D' Ulisse trionfò cruda eloquenza;
E di pianto bagnandolo segnai
Il decreto fatal che Ifigenia
Al supplicio condanna. Uopo era trarla
Dalle braccia materne: e a qual ricorsi
Artificio spietato? Achille l' ama,
E ne presi il linguaggio, e scrissi in Argo,
Per troncar le dimore, che volendo
Con noi partir questo Guerrier bramava
Lei rivedere, e gir suo sposo in Troja.

ARCADE

Nè l' ire pronte del fervido Achille
Punto temesti? E lusingar ti puoi
Che tacito e tranquillo egli d' amore
Armato e di ragion, soffra che il suo

Nome si abusi, e un parricidio segua,
E lei che adora in faccia sua si sveni?

AGAMENNONE

Lungi era Achille. Il padre suo Peleo
D'un nemico vicin temendo l'armi
Di quì chiamollo, ten sovvien. Tal guerra
Parea che prolungar di lui dovesse
La lontananza. Ma chi mai potrebbe
Di tal torrente nel rapido corso
L'impeto trattener? Và, pugna Achille,
E trionfa correndo. Della fama
Seguendo il Vincitor dappresso il volo,
Jer dell'ombre al cader nel campo riede.
Più forti nodi arrestano il mio braccio.
Ifigenia s'appressa, e corre a morte.
Lunge dal sospettar destin sì crudo
Forse ella col desío previen del padre
Le tenerezze. Mia figlia . . . Ah! un tal nome,
Di cui sacri a me sono i dritti, i suoi
Verdi anni, il sangue mio, solo non piango:
Piango mille virtù ch'ornan quell'alma:
Un reciproco amor: quella che nutre
Pietà per me: quella che in sen mi parla
Tenerezza per lei: i rispettosi
Candidi sensi che nel cuor di lei
Nulla mai pareggiò: cui già promisi

Digitized by Google

Ricompensa miglior. La tua giustizia,
Ciel, non cred'io, che il sacrificio atroce
Approvar possa. I crudi tuoi responsi
Vollero del mio cuor solo far prova,
S'io l'eseguissi, tu men puniresti.
Arcade, a te fidai l'arcan geloso:
Lo zelo tuo, la tua prudenza imploro.
La Regina, cui nota era tua fede
In Sparta, al grado t'elevò che serbi
Accanto a me. Tu questo foglio prendi;
Vanne veloce alla Regina incontro.
Nulla t'arresti: d'Argo il cammin dritto
Segui correndo; e come la vedrai,
Che s'inoltri impedisci, ed a lei rendi
Il foglio che vergai. Guardati, amico,
Di traviar: prendi una scorta fida:
Se il piè in Aulide pon, mia figlia è morta.
Calcante che attendendola quì intorno
S'aggira, il pianto mio farà che taccia,
Che favellin gli Dei; e intimorito
Il campo solo del celeste sdegno,
Della Religion udrà le voci.
E quei che ambizione e invidia punge
Della mia gloria, con novella forza
Raccenderan l'insidioso foco
Sopito appena e trattenuto a stento;

Digitized by Google

E lo scettro che gl' invidi ferisce
Strapparmi forse tenteranno ancora . . .
Va, dico, vola, dalla mia la salva
Debolezza fatal! Deh attento bada
Che un indiscreto zelo non tradisca
Tanto secreto, e agli occhi lor lo sveli.
Mia figlia, s' esser può, delusa ignori
Per sempre, a qual periglio io l' esponeva.
E di madre furente i giusti lai
A me risparmia. Sia tuo dir concorde
Con ciò che scrivo. L'irritata madre
Per rimandar con l'insidiata figlia
Scrivo che Achille d' avviso cangiando
Le nozze differir che l' amor suo
Bramava, insin che non ritorni, ei pensa,
Di trofei carco della vinta Troja.
Aggiugnere potrai, che quì d' Achille
La freddezza si ascrive al nuovo amore
Della giovane Erifile da Lesbo
Condotta ch' egli in Argo di mia figlia
Diede in custodia. Ciò accennar sol basti,
Si taccia il resto. Alto già il sol ne illustra.
Entra quì alcuno; già il romore è presso.
È Achille. Parti (1). Oh Dei! lo segue Ulisse.

(1) Arcade parte.

Digitized by Google

SCENA II

ACHILLE, ULISSE, AGAMENNONE.

AGAMENNONE

Achille, è dunque ver? quì la vittoria
Con sì rapido corso ti rimena?
D'un nascente valor son questi i saggi?
Dopo sì chiare imprese or quai saranno
I maturi trionfi? La Tessaglia
Vinta o calmata, conquistata Lesbo,
Che ancor non vide di nostre armi il lampo,
Foran per altri Eroi prove immortali
Di sublime valor: sono di Achille
Gli ozj, gli scherzi.

ACHILLE

Debole conquista
Onora men delle tue lodi, Atride.
Deh possa il ciel che in Aulide ne arresta
Bentosto aprir più nobil campo e vasto
A questo cor, cui dolce alletta e incende
D'alto premio alta speme onde il lusinghi.
Intanto, o Re, chè di una voce io deggio
Creder quì sparsa, che di gioja a un tempo

Digitized by Google

E di stupor mi colma? Il lieto evento
Tu previeni, o Signor, de' voti miei?
Bentosto de' mortali io sarò dunque
Il più felice? Ifigenia condotta
In questi lidi e al suo destin congiunta
La sorte fia del fortunato Achille?

AGAMENNONE

Mia figlia! quì! Donde apprendesti, o Prence,
Che venir debba?

ACHILLE

Ond' è, signor, che tanto
Di tal romor stupisci?

AGAMENNONE *ad Ulisse*

(O Ciel! sarebbe
L' artificio funesto a lui già noto!)

ULISSE

Non a torto, o signor, di stupor s' empie
Agamennon. Al mal non pensi, o Prence,
Che noi tutti minaccia? Oh Dio! qual tempo
Per nozze scegli! Mentre a' nostri legni
Chiuso per sempre il mar, la Grecia tutta
Turba, e l' armata strugge! Il Cielo irato
Mentre a placar forse di sangue è d' uopo,
E prezioso sangue, Achille solo,
Achille tutto nel suo amor s' immerge,
E il pubblico terror insultar osa?

E vorría che de' Greci il Condottiero,
Irritando il destin, d'un imeneo
Apparecchiasse la festiva pompa?
Così lo spirto tuo compiange il male
De' Greci? Ama così la patria Achille?

ACHILLE

Attesteranno della Frigia i campi
Chi la patria ami più, se Ulisse o Achille.
Finchè colà si giunga, ti concedo
Che di codesto zel spieghi la pompa.
Voti a formar per lei tranquillo attendi;
Bagna l'are di sangue: le ricolma
Di pure offerte: interroga tu stesso
Le viscere delle ostie, e chiedi loro
Perchè tacciansi i venti. Io queste cure
Tutte lascio a Calcante. E tu, signore,
Soffri che affretti il sospirato nodo
Onde il Ciel non s'irrita. Trasportato
Dal vigoroso ardor che impaziente
Ogni ozio sdegna, le falangi Argive
Raggiugnerò bentosto in questo lido,
Chè soffrirei ben mal ch'altro Guerriero
Primo toccasse le Trojane rive.

AGAMENNONE

Deh perchè, o Cielo, a sì famosi Eroi
Tua occulta invidia d'Asia il cammin chiude?

Digitized by Google

Di valor scintillar sì nobil luce
Veduto avrò solo perchè men rieda
Vie più dolente in patria?

ULISSE

O Dei! Che ascolto!

ACHILLE

Che osi tu dire?

AGAMENNONE

Che conviene, o Regi,
Sì, conviene che ognuno i patrii lari
Si affretti a riveder. Troppo gran tempo
Credula speme ne sedusse, e invano
L'aure attendemmo, che ci nega il Cielo
Protettor de' Trojani. Ah troppo chiari
Presagi l'ira sua rendon palese,
Che varcar d'Ilio a danno il mar ci niega.

ACHILLE

Quali sono i terribili presagi
Che degli Dei ne manifestan l'ira?

AGAMENNONE

Ciò che di te predicono tu stesso
Puoi consultar. Che giova lusingarsi?
Serbàro, è noto, a te gli Dei l'acquisto
Di Troja; e prezzo, e questo è noto ancora,
Di trionfo sì grande è la tua vita,
Chè avrai la tomba, ove corrai gli allori.

Digitized by Google

E fian tuoi dì, lunghi e felici altrove,
Sull' apparir ne' Frigii campi spenti.

ACHILLE

Sì, gli adunati Re, di vendicarti
Bramosi torneran d' obbrobrio eterno
Ricolmi in Grecia? E Paride fastoso,
Coronando le adultere sue fiamme,
Riterrà impune della tua consorte
La germana?

AGAMENNONE

E che forse il tuo valore,
Che ci prevenne, della Grecia i torti
Vendicati non ha quanto conviensi?
Lesbo per la tua man fatta di Marte
Segno agli orrori arsa e fumante ancora
Atterrisce l' Egeo. Ilio le fiamme
Ne vide, e l' onde fin dentro i suoi porti
Ne gettaron gli estinti e le ruine.
Piangono i Frigii pure una novella
Elena che tu in Argo prigioniera
Inviasti, e tal giovine beltade
Serba invano un arcan dalla fierezza
Propria tradito: il suo silenzio stesso
La nobiltà ne scopre, e in spoglie umili
Mostra che in lei Donna real si occulti.

Digitized by Google

ACHILLE

Signor, del tuo parlar l'arte ingegnosa
Si avvolge in troppo tortuosi giri:
Negli arcani del Ciel troppo oltre leggi.
Ch'io per minacce inutili desista?
Ch'io l'onor fugga che sulle tue tracce
Sperar mi fanno i miei destini? E vero,
L'han predetto le Parche alla mia Madre,
Quando nel letto suo divino accolse
Sposo mortale, scegliere ben posso
O lunga vita inonorata oscura,
O pochi giorni gloriosi e chiari.
Ma se alla tomba infin giugner pur deggio,
Ignobil peso vorrei della terra,
Del sangue avaro che una Dea mi diede,
Lunga vecchiezza ne' paterni lari
Aspettarmi? e scansando il generoso
Della gloria sentier, senza alcun nome
Tutto morirmi? Non formiam noi stessi
Tanti ostacoli indegni e vergognosi.
Parla l'Onor; ciò basta: questi sono
Gli oracoli del forte. Arbitri i Numi
Sono de' nostri dì: siam della nostra
Gloria gli arbitri noi. Perchè un tormento
Formare a noi de' lor supremi cenni?
Cura sia nostra renderci immortali

Digitized by Google

Seguendo i Numi. Lascisi alla sorte
L' instabil cura de' capricci suoi.
Là corriam noi dove il valor ne addita
Destin sublime onde eguagliarsi ai Numi.
Mio destin veggo in Troja, ed io vi corro;
Che che s' abbia di me prefisso il fato,
Sol chiedo al Ciel ch' ivi mi scorga il vento.
Dovessi ancora assediarla io solo,
V' andrem Patroclo ed io per vendicarti.
Ma no, solo a te stesso il Cielo serba
La sua caduta: io limito i miei voti
All' onor di seguirti. Infine or cesso
Di pregarti, o signor, che l' amor mio
Secondar voglia, che di quì lontano
Mi porterebbe. Questo amore istesso,
Di tua fama geloso, or da me esige,
Che coll' esempio mio le schiere infiammi;
E sopra tutto a timidi consigli,
Che in preda io t' abbandoni, mi divieta.

Parte.

SCENA III

Agamennone, Ulisse.

Ulisse

Signor, l'udisti? Ei correr vuole a Troja
Ad ogni patto, e il suo cammin seguire.
Tememmo l'amor suo: contro sè stesso
Per un felice error l'armi or ne porge.

Agamennone

Oimè!

Ulisse

Da tal sospiro e che degg'io
Inferire, o signor? Avanzo è forse
Del fremito del sangue ancor non vinto?
Creder potrò che d'una notte il giro
T'abbia cangiato, e a vacillar ti spinga?
Gli accenti tuoi parton dal cuor? Vi pensa.
Alla Grecia tu devi Ifigenia:
La promettesti: sulle tue promesse
Consultato Calcante in ogni istante
Da'Greci tutti, de'propizj venti
Il ritorno infallibile predice.
E se i presagi suoi l'evento elude,

Digitized by Google

Pensi tu che a tacer Calcante segua,
E che ne' suoi lamenti, che vorrai
Invano contener, soffra che i Dei
Si taccin di bugiardi, e non ti accusi?
Chi sa fin dove in cor de' Greci l'ira
Giugner potrà, che giusta lor rassembra,
Al vedersi la vittima rapita?
Un furibondo popolo, o signore,
Di ridurre a decidere guardiamci
Fra il cielo e te cui preferire ei debba.
Non fosti tu che in fervorosi accenti
Del Xanto ne invitasti alle campagne?
Quel tu non fosti che di terra in terra
Scorrendo, i Greci spiriti accendesti
Di bellicoso ardor, e il giuramento
Rammentasti, che fer d'Elena i Proci,
A Menelao rivali, che a suo Padre
Tindaro a gara la chiedean? Noi tutti,
Quel che si fosse il fortunato sposo,
Di conservarne i dritti allor giurammo,
E se involarla a lui taluno osasse,
Promettemmo il rattor punir di morte.
Ma un giuramento che dettò l' amore,
Poichè l'amor cessò, serbato avremmo
Senza di te? Tu solo alle novelle
Nostre fiamme tu svellerne sapesti,

E le spose per te lasciammo e i figli;
Ma quando in noi da region remote
In Auli accolti impaziente ardore
Brilla negli occhi, sol dall'onor mossi
Di vendicar di tua famiglia i torti
Quando la Grecia che te Duce elesse,
Dell'impresa magnanima ravvisa
In te solo l'autor: quando i suoi Regi
Che poteano contenderti l'impero,
Pronti qui son per te a versare il sangue;
La vittoria Agamennone disdegna,
E gloria tanta di mercar non osa
Di poco sangue a prezzo; e al primo passo
Retrocede atterrito, e sol lo scettro
Per rimandarne ai nostri lari adopra.

AGAMENNONE

Ben è d'Ulisse al core agevol cosa,
Lungi dall'infortunio che me opprime,
Magnanimo ostentar coraggio invitto.
Ma da benda mortal cinto la fronte
Se vedessi Telemaco tuo figlio
Presso all'altare, ti vedrei bentosto
Dall'immagin terribile trafitto,
E volto in pianto quel linguaggio altero,
Il dolore provando ch'oggi io provo,
Correre, e porti tra Calcante e il figlio.

Digitized by Google

Promisi Ifigenia, tu non l'ignori,
E se quì giugne, che s'immoli approvo.
Ma di mie cure ad onta, se pietoso
Destino in Argo o pel cammin l'arresta,
Soffri che senza instar con nuovo ardore
Pel barbaro spettacolo, il cuor mio
Del proprio sangue in pro l'indugio spieghi,
E per mia figlia che accettare ardisca
Tal favor d'alcun Dio che per lei vegli.
I tuoi consigli in me soverchio impero
Ebber finora, ed arrossisco . . .

SCENA IV

EURIBATE, AGAMENNONE, ULISSE.

EURIBATE

O Sire.

AGAMENNONE

Ah Euribate, che rechi?

EURIBATE

La Regina,
Di cui prevengo i passi, quì tua figlia
Tosto porrà fralle paterne braccia.
Ella si appressa. Nel vicino bosco,

Digitized by Google

Che l'ingresso del Campo occultar sembra,
Per qualche tempo ci perdemmo, e appena
Entro l'oscurità che lo ricopre,
Lo smarrito sentier trovar potemmo.

AGAMENNONE

Ciel!

EURIBATE

La giovane Erifile pur anco
Seco conduce, che d'Achille in mano
Pervenne in Lesbo. Ella del suo destino,
Che ignora ancora, a interrogar Calcante
In Aulide sen vien. Già la novella
Del loro arrivo s'è pel Campo sparsa;
Già intorno ad esse affollansi i guerrieri,
E la beltà d'Ifigenia sorpresi
Van contemplando, e di festive grida
Empiono il cielo, e mille voti fanno
Perchè felice sia. Chi con rispetto
La Regina circonda: chi domanda
La cagione che in Aulide la mena.
E tutti poi confessano concordi,
Che se gli Dei non elevàro al trono
Re più grande di te, più glorioso,
Di privati favori non colmàro
Un genitore al par di te felice.

Digitized by Google

AGAMENNONE

Basta, Euribate: puoi soli lasciarci.
Prenderò di tutt' altro io stesso cura.

Parte Euribate.

SCENA V

AGAMENNONE, ULISSE.

AGAMENNONE

Giusto Cielo, in tal guisa tu assicuri
La tua vendetta, e ogni disegno eludi
Di mia vana prudenza! Almen potessi
Disacerbare il mio dolor col pianto.
Tristo destin de' Re, schiavi del pari
Degli umani discorsi e de' rigori
Della fortuna! Vigili d' intorno
Ne osservano mille occhi, e il più infelice
Palesare il suo pianto ardisce meno.

ULISSE

Son padre anch' io: debole al par d'ogni altro
Sento la pena tua: del colpo acerbo
Fremendo, onde sospiri, il pianto tuo
Lungi dal biasimar, presso son io
A lagrimar con te. Ma più discolpa

Il tuo amore non ha che giusta sembri.
In balía di Calcante hanno gli Dei
La vittima condotta. Ei non l'ignora,
L'attende; e se indugiar punto la vede,
La chiederà egli stesso ad alta voce.
Siamo ancor soli: a spandere ti affretta
Quel giusto pianto, che da un padre esige
Sì tenera cagion: sì, piangi pure,
Piangi il sangue... Ma no: da Eroe piuttosto
E senza impallidir pensa all'onore
Che ne risulta. L'Ellesponto vedi
Spumante biancheggiar sotto le nostre
Navi, Ilio infido alle voraci fiamme
Abbandonato, i popoli in catene,
Priamo prostrato, al suo consorte resa
Elena. Vedi pur le Greche poppe
Di corone fregiate in questo porto
Teco tornar, e così gran trionfo
Del tempo ad onta a' secoli più tardi
Oggetto divenir di storia eterna.

Agamennone

Di vincermi, o signor, mi sforzo invano,
Ben lo conosco. Io cedo, e tutta lascio
La cura ai Dei d'opprimer l'innocenza.
Vanne... Calcante fa tacer, m'ajuta
Il mistero a occultar; dall'ara intanto
Io cercherò d'allontanar la Madre.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA I

ERIFILE, DORI.

ERIFILE

Qui ritiriamci: in libertà si lasci
Nelle braccia del padre e dello sposo
E madre e figlia; e mentre il loro amore
Spiegano a gàra, senza fren fuor esca
La gioja loro, e la tristezza mia.

DORI

Così tu sempre con novello sforzo
Accresci i tuoi dolori, e in quanto s' offre
Agli occhi tuoi, cagion trovi di pianto?
Comprendo ben che tutto offende e increscе
Ai mesti sguardi d' una prigioniera,
E che piacer non v' ha fralle catene.
Ma nel tempo fatal che il mar solcando,
Mal nostro grado, il Vincitor di Lesbo
Seguir dovemmo, tu dentro quel legno
Timida prigioniera ti vedevi
Quell' omicida Vincitore in faccia

E (deggio dirlo ?) gli occhi tuoi men pregni
Eran di pianto, e t'occupavi meno
A deplorar l'acerbo tuo destino.
Tutto intanto or ti ride. A te congiunta
Di sincera amistà l'amabil figlia
D'Agamennon, la sorte tua compiange,
Qual germana ti mira, e forse in Troja
Accoglienza men dolce troveresti.
Venire in Auli desiasti seco,
Ove il padre l'appella, e in Auli or sei.
Pur per certo destin che a me si asconde,
Ad ogni passo il tuo dolor s'accresce.

ERIFILE

Parti dunque ch'Erifile infelice
Delle lor gioje testimon tranquillo
Essere or debba? Che la mia tristezza,
All'aspetto d'un ben che a me si nega,
Debba svanir? Ifigenia vegg'io
Tralle braccia d'un padre, e gir di lei
La madre altera. A nuovi rischi esposta,
Sempre in mano straniera abbandonata,
Io nacqui, io veggo il dì, l'aure respiro,
Nè i genitori miei quest'infelice
Figlia degnàr d'un guardo, d'un sorriso!
Chi sono ignoro; e per orror maggiore
Spaventevole oracolo del mio

Error schiava mi rende; e se vo' in traccia
Del sangue onde son nata, mi predice
Che nol potrò scoprir senza perire.

DORI

Anzi non ti stancar, cercane, indaga.
Di densissimo velo ogni responso
Copron gli Dei: il senso che presenta
Al ver si oppon, che la risposta occulta.
Dir vorrà forse, che d'un falso nome
Invece ch' ora porti, uno trovarne
Dovrai che sarà il vero. In questa forma
Perir dovrai. Pensa che il primo nome
In fascie ti cangiàro.

ERIFILE

È vero, e questo
È quel ch' io seppi sol della mia sorte.
Il padre tuo di quanto occorse allora
Testimonio infelice a me più oltre
Penetrar non permise. In Troja, ei disse,
Che mi attendea; del mio natale il vanto
Reso mi fora. Il nome, il grado mio
Ripigliando d'un Re che gli altri avanza,
Il sangue in me conoscerei. Vicina
Io già vedea quella Città famosa;
Ma in Lesbo il Ciel guida il feroce Achille.
Tutto a lui cede, di sua possa estrema

Tutto risente le funeste prove.
Il padre tuo entro l' immensa folla
Degli estinti sepolto m' abbandona
Fra duri ceppi ed a me stessa ignota;
E del lustro sperato or vile schiava
Altro non serbo in me che la fierezza
Del nascer mio, che pur provar non posso.

Dori

Crudele a te quanto parrà la mano
Che di chi sei un testimon sì fido
Già t' involò! Ma quì Calcante trovi,
Il rinomato vate, a cui gli arcani
Son degli Dei tutti palesi. Il Cielo
A lui gli svela. Egli il parlar ne intende
Quindi sa quel che fu, quel ch' esser dee;
Or può ignorar del nascer tuo gli autori?
Il Campo stesso, ch' a' tuoi sguardi s' apre,
Pieno è di prodi in tua difesa pronti.
Ed or che Ifigenia d' Achille sposa
Diviene, in lei qual non avrai tu asilo?
Ella il promise, ed io giurarlo intesi.
E questo il primo fia pegno d' amore
Ch' esigerà dall' inclito tuo sposo.

Erifile

Or che dirai quando de' mali miei
Il più funesto intenderai che sia

Tal fatal nodo?

DORI

Ah come mai?

ERIFILE

Tu intendi
E con stupor, che il mio dolore acerbo
Sollievo alcun non speri. Ascolta dunque,
E stupirai ben più ch' io spiri ancora.
Esser straniera, sconosciuta, schiava
Poco sarebbe. Il distruttor fatale
Di Lesbo, de' tuoi mali e miei l' autore,
La cui destra crudel strinse i miei lacci,
Che dalla patria mia crudo mi svelse,
Che d'un sol colpo il padre a te, la speme
A me rapì di ravvisare il mio,
Di cui deggio abborrir fin anco il nome:
Questo è l' oggetto a Erifile più caro.

DORI

Che sento, oh Dei!

ERIFILE

Mi lusingai finora
Che un eterno silenzio coprirebbe
La debolezza mia; ma oppresso il core
Chiede un ristoro, e mi dischiude il labbro.
A te mi scopro, e tacerò poi sempre.
A me non domandar su quale speme

Fondata osai sì disperata fiamma
D' alimentar. Non vo' pure incolparne
Certo finto dolore che mi parve
In Achille veder, onde i miei mali
Ei degnasse onorar. Gioja inumana
Certo il Cielo si fè d' avventar tutti
Sopra di me dell' odio suo gli strali.
Rinnoverò l' orribil rimembranza
Del fatal dì che in lacci ambo ne strinse?
Tralle mani crudel che mi rapiro
Senza luce gran tempo e senza vita
Io dimorai; e poichè apersi i lumi
E il caro sol mirai, stretta mi vidi
Da fero braccio ancor di sangue tinto.
Dori, io fremei, d' un Vincitor feroce
Temendo d' incontrar l' orrido aspetto.
Sulla sua nave ascesi, detestando
Il suo furor, e torsi altrove il guardo
Ad ogni istante d' orror colmo e d' ira.
Il vidi al fin. Nulla di fiero avea
Il suo sembiante. Armarsi la mia voce
Volle d' ingiurie, e mi spirò fra' labbri.
Contro di me si dichiarò il mio cuore:
L' ira obbliai, e pianger solo io seppi.
M' abbandonai a così amabil guida;
L' amai in Lesbo, e in Aulide pur l' amo.

Digitized by Google

Mi porge indarno Ifigenia la mano:
D' un furor che mi strugge effetto tristo!..
La stessa man che m' offre, io solo accetto
Per armarmi in suo danno, e per turbare
La sua felicità, con arte occulta,
Che l'ingiusto mio cor soffrir non puote.

DORI

Odio impotente contro lei che vale?
Meglio non era dimorare in Argo,
Scansar le pene che a incontrare or vieni,
E spegnere un ardor che celar devi?

ERIFILE

Ben, Dori, il volli. Ma un' immagin trista
Mi si fè innanzi, e la gloria mostrommi
Ch' a Ifigenia in Aulide si appresta,
E il cor squarciommi, e a consentir m' astrinse
Al rio destin che a sospirar mi trasse.
Secreta voce di partir m' impose;
Mi suggerì che quì la mia portando
Fatal presenza, recherei fra loro
Le mie sventure, e de' felici amanti
Forse i piacer colle amarezze mie
Avvelenar potrei. La vera è questa
Cagion che quì mi tragge; e non già quella
Apparente impazienza di sapere
Da chi nata io mi sia. Norma il lor nodo

A me darà. Se compiesi, ciò basta.
Tutto per me sarà finito, o Dori.
A Stige corro, ed il mio scorno chiudo
Della mia tomba nella densa notte;
Nè cercherò de' genitor contezza
Che non conobbi mai, cui troppo forse
Mio disperato e folle amor oltraggia.

DORI

Quanta pietà mi fai! L'amor tiranno...

ERIFILE

Ifigenia col genitor qui viene.

SCENA II

AGAMENNONE, IFIGENIA, ERIFILE, DORI

IFIGENIA

MA dove corri, o padre? Ai nostri amplessi
Quali cure t'involano sì tosto?
Quest' improvvisa tua subita fuga
A che imputar dobbiamo? Il mio rispetto
Ceder mi fece alla real consorte
I dolci istanti e i teneri trasporti.
Qualche momento a me donar ti piaccia.
Non potrà innanzi a te tutta mostrarsi

La gioja d'una figlia? E non poss'io....

AGAMENNONE

Sì, cara figlia, abbraccia pur tuo padre,
Che t'ama ognora.

IFIGENIA

O quanto mai m'è caro
L'amor del padre mio! Deh qual piacere
Mirarti in questa maestosa pompa
Che ti circonda! Qual poter! qual gloria!
Del tuo nuovo splendor a me la fama
Recò le meraviglie. Ma dappresso
Or che il grato spettacolo ravviso,
In me la gioja e lo stupor s'accresce.
Di sì gran padre io son dunque la figlia?
Qual sorte rara!

AGAMENNONE

Un più felice padre
Meriti, o figlia mia!

IFIGENIA

Altra potresti
Felicità bramare? Aspirar puote
A più sublimi onori alto regnante?
Pure io credea che solo a me restasse
Di renderne il dover grazie agli Dei.

AGAMENNONE

(Gran Dio! come disporla al suo destino!)

Digitized by Google

IFIGENIA

M'ascondi il viso, e sembra che sospiri!
Cadono su di me tuoi sguardi a stento!
Argo lasciammo senza tuo comando?

AGAMENNONE

Serboti, o figlia, ognor di padre il core,
Cara mi sei. Ma il tempo cangia e il loco.
Cura crudel quì al mio piacer contrasta.

IFIGENIA

Deh in faccia a me, padre, il tuo grado obblía.
Io prevedo il rigor di lunga assenza.
Ma che? Senza arrossir un solo istante
Non puoi, padre, mostrarti? Quì non vedi
Che Erifile soltanto, a cui vantai
Ben cento volte il tuo paterno affetto,
Cui, promettendo il tuo favor, fei pompa
Di mia felicità. Pensar che puote
Di tanta indifferenza? Avrò i suoi voti
Di falsa speme lusingati? Il tuo
Torbido ciglio non vedrò sereno?

AGAMENNONE

Ah mia figlia!....

IFIGENIA

Ah signor, segui....

AGAMENNONE

Non posso!

Digitized by Google

IFIGENIA

Pera il Trojano de' spaventi nostri
Autor perverso!

AGAMENNONE

Oh quante a' Vincitori
Lagrime costerà la sua ruina!

IFIGENIA

Cura de' giorni tuoi prendansi i Numi.

AGAMENNONE

Da certo tempo dispietati e sordi
Son per me divenuti.

IFIGENIA

Si prepara,
Se il ver van susurrando, da Calcante
Un solenne pomposo sacrificio.

AGAMENNONE

Ah l'ingiustizia lor piegare almeno
Prima potessi!

IFIGENIA

S' offrirà ben presto?

AGAMENNONE

Più che non voglio.

IFIGENIA

A me sarà concesso
Congiungere a' tuoi voti i voti miei?
Tua felice famiglia all' ara accanto

Digitized by Google

Assister si vedrà?

Agamennone

(Me sventurato!)

Ifigenia

Taci?

Agamennone

Tu vi sarai, mia figlia...! Addio.

SCENA III

Ifigenia, Erifile, Dori.

Ifigenia

Che sospettar di sì strana accoglienza?
D'occulto orror raccapricciar mi sento,
Mal grado mio un mal che ignoro io temo.
Giusti Dei, noto è a voi per chi v'imploro!

Erifile

Fra tante cure onde tuo padre è oppresso
Basta a farti tremar la sua freddezza?
Quanto io gemer dovrei abbandonata
Come mi veggo da' parenti ignoti?
Straniera ovunque io porti il piè, nascendo
Forse da loro un dolce sguardo ottenni?
Se mal t'accoglie un padre, in braccio almeno

Puoi sospirar d' affettuosa madre.
E qualunque dolor ti sforzi al pianto,
Un amante quai lagrime non terge?

IFIGENIA

Negar nol posso, Erifile, i miei pianti
Poco durar potran d' Achille a fronte.
La sua gloria, il mio amore, il padre, il mio
Dover, gli danno in me ben giusto impero.
Ma di lui stesso e che pensar degg' io?
Un amante sì fervido impaziente
Di rivedermi: cui da questa riva
Svellere i Greci mal poteano: cui
Del padre a un cenno ad incontrare io venni:
Bramoso forse la mia vista attende,
L' affretta, la sospira? Son due giorni
Che il desiato lido io lieta scopro,
Che lui vedo per tutto: che ai miei passi
Preceder faccio il timido mio sguardo
D' Aulide pel cammin: che questo cuore
Per cercarlo ben lunge mi precorre:
Che a quanti incontro sol d' Achille io chiedo.
Io vengo, io giungo alfin, nè mi previene;
Penetro appena entro una folla ignota;
Achille sol non vedo. Il padre mesto
Sembra che a me davanti il nome suo
Di profferir paventi. Ov' ei si asconde?

Digitized by Google

Che fa? questo mistero ah chi mi svela?
Gelato al pari troverò del padre
L'amante mio? Di Marte avran le cure
La tenerezza in tutti i cuori estinta?
Ma no: l'oltraggio con sospetti ingiusti.
Ei per me s'arma, e i suoi guerrieri appresta.
Fra tanti amanti egli non diede in Sparta
D'Elena al padre i giuramenti suoi.
Donno del suo voler egli fra' Greci
Move contro Ilio, e sol per me vi corre.
Pago d'un prezzo per lui dolce troppo
Recar vi vuol fin di mio sposo il nome.

SCENA IV

CLITENNESTRA, IFIGENIA, ERIFILE, DORI.

CLITENNESTRA

PARTIR convien, mia figlia: indugio alcuno
Nuoce frapporre: con la fuga è d'uopo
Salvar la tua, la gloria mia. Comprendo
Ora senza stupir perchè distratto
Confuso il padre tuo parve con pena
Vederci in Aulì. D'un rifiuto all'onta
Temendo esporne, d'Arcade alla fede

Per trattenerne tal foglio commise.
Ei ci perdè dal nostro error nel bosco
Deluso, e in questo istante a me lo rende.
La gloria nostra salvisi, ripeto.
Sulle tue nozze s'è cangiato Achille;
Ricusando l'onor che a lui far vuolsi,
Pensa indugiar finchè da Troja ei rieda.

ERIFILE

(Che sento!)

CLITENNESTRA

Vedo ben che a tale oltraggio
In volto avvampi. Di nobile orgoglio
Tuo valor s'armi. Quell'ingrato in Argo,
Secondandolo, io stessa di mia mano
Ti offersi: il grido di sua stirpe illustre
Alla scelta mi spinse, e con piacere
Stringer te volli d'una Diva al figlio.
Ma se leggero ei sì vilmente cangia,
E il divin sangue onde provien smentisce,
Mostrisi a lui chi noi ci siamo, e intenda
Che il più vil de' mortali in lui veggiamo.
Lusingarsi ei potria, se più si tarda,
Che speme hai pur di racquistarne il cuore.
Spezziam con gioja un nodo ch'egli a torto
Differir osa. Il padre tuo prevenni.
L'attendo quì per congedarne. Il tutto

Digitized by Google

Per la partenza a preparar mi appresto.
Erifile, a seguirne io non ti astringo.
In man più care il mio partir ti lascia.
Mi son noti abbastanza i tuoi secreti;
E Calcante tu in Aulide non cerchi.

Parte.

SCENA V

IFIGENIA, ERIFILE, DORI.

IFIGENIA

In quale i detti suoi misero stato
Mi lasciano, infelice! Achille cangia!
Inonorata tornar deggio in Argo!
E tu quì un altro, e non Calcante, cerchi?

ERIFILE

Nulla a tai detti, o Principessa, intendo.

IFIGENIA

Troppo, se vuoi, m'intendi. La mia sorte
Mi rapisce uno sposo, al mio disastro
Tu m'abbandoni? Senza me tu in Argo
Dimorar non potevi: in Argo or io
Senza te tornerò?

Digitized by Google

ERIFILE

Veder Calcante
Pria di partir vorrei.

IFIGENIA

Che tardi dunque
A farnelo avvertir?

ERIFILE

Ma in questo punto
Tu d'Auli parti.

IFIGENIA

Un punto sol talvolta
Molti dubbj rischiara. Or basta. Troppo
Ti stringo invan. Ciò che pensar non volli
Alfin ravviso. Achille .... In volto mostri
L'estremo ardor ch'io sia di già lontana.

ERIFILE

Io! Tu sospetti in me perfidia tanta?
Un furioso Vincitor potrei
Amar che ognora d'atro sangue asperso
Mi si presenta al guardo, ognor di fiamme
Carco la mano, ed avido di stragi,
Che Lesbo incenerì ....

IFIGENIA

Perfida, l'ami,
Sì: quei furori ch'or pingere affetti,
Quel braccio insanguinato, quelle stragi,

Digitized by Google

Quelle fiamme, le ceneri di Lesbo,
I tratti sono onde l'impresse amore
Nel tuo perfido cor. D' abborrir lunge
Di tanti orrori la memoria acerba,
Di ripeterli meco erati caro.
Ah! gl' intimi tuoi sensi ne' forzati
Pianti veder potei, e spesso vidi:
Ma la facile mia bontà su gli occhi
Mi rimise quel vel che il ver ne tolse.
Sì, tu l' amavi. Misera, che feci?
Per qual fatale error mi strinsi al seno
La mia rivale! Credula io l' amava!
Dell' amante spergiuro oggi pur anco
Le promisi il sostegno! Ecco il trionfo
A cui quì venni. Della tua vittoria
Al carro io stessa incatenar mi feci.
Pur ti perdono i voti ambiziosi,
E l' involarmi un cuor ch' era pur mio:
Ma che senza avvertirmi della rete
Tesa al mio piè, permesso abbi che venga
Un ingrato a cercar di Grecia in fondo,
Che sol m' attende per abbandonarmi,
Perfida, oltraggio tal perdonar posso?

ERIFILE

M' aggravi tu di nomi onde stupisco,
Poichè a intenderli istrutta mai non fui;

Digitized by Google

E voler fu de' Numi irati meco
Da sì gran tempo ch'io non mai gli udissi.
Ma d'un amante l'ingiustizia è forza
Scusare in fin. E di che tu volevi
Ch'io t'avvertissi? E ti poteva in mente
Cader che d'Agamennone alla prole
Achille preferisse una straniera,
Oscura, abbandonata, il cui destino
Consiste, a quel che intenderne ho potuto,
Che un sangue ho in sen ch'egli di spander brama.

IFIGENIA

Tu trionfi, crudele, e a' miei dolori
D'insultar ti compiaci. Appien compresa
Tutta ancor non avea la mia sventura.
Ammiro l'arte che al confronto espone
Il mio lustro e il tuo esiglio, onde l'ingiusta
Vittoria tua più luminosa splenda.
Pure i trofei ed i trasporti tuoi
Immaturi ancor son. Quello ch'oltraggi
Atride in Grecia impera, è padre mio,
M'ama, e sente il mio duol più di me stessa
Già le lagrime mie l'avean commosso.
Sorpresi i suoi sospiri, ei gli occultava.
Io l'accusava, oh Dio! di sua freddezza,
E del poco amor suo lagnarmi osai?

Digitized by Google

SCENA VI

Achille, Ifigenia, Erifile, Dori.

Achille

Principessa, ed è ver! Tu sei ch'io veggio!
Tutto il Campo mel disse, nol credei.
Tu dunque in Auli, tu! Perchè venisti?
Agamennon perchè negar mel volle?

Ifigenia

Signor, ti rasserena. I voti tuoi
Paghi saran: non vi sarò gran tempo.

Parte.

SCENA VII

Achille, Erifile, Dori.

Achille

Mi fugge! Sogno o veglio? La sua fuga
In qual nuova incertezza ora m' immerge!
Erifile, non so se a te davanti
Senza irritarti può innoltrarsi Achille.

Digitized by Google

Ma d'un nemico se il pregar non sdegni,
Se la sua prigioniera egli sovente
Compiagner seppe, a te noto esser debbe
Perchè quì venne....

ERIFILE

Tu l'ignori, o Prence?
Tu che ardendo d'amor per lei su questo
Lido, è già un mese, il suo viaggio ordisti,
E l'affrettasti?

ACHILLE

Appunto un mese è scorso
Che dal lido medesimo lontano
La prima volta jeri solo il vidi.

ERIFILE

E quando ad Argo Agamennon scriveva
Non guidò l'amor tuo la man di lui?
Tu che adoravi di sua figlia i vezzi....

ACHILLE

Erifile, di lei non ardo or meno.
E se i miei voti secondar l'effetto
Potuto avesse, prevenuta in Argo
L'avrei io stesso. Intanto ella mi fugge.
Per qual delitto? Non mi veggo intorno
Che ostili sguardi! Che dico? Calcante,
Nestore, Ulisse, in questo istante stesso
Di lor vana eloquenza usando l'arte

Digitized by Google

Combattean l'amor mio: non eran lungi
Dall'annunziarmi che la gloria mia
A frangere tal nodo omai m'astringe.
Qual si medita quì fallace inganno?
Divenuto sarei senza saperlo
La favola del Campo? Andiam. Conviene
Strappar da'labbri lor l'insidia ascosa.

Parte.

SCENA VIII

ERIFILE, DORI.

ERIFILE

Dei, che vedete il mio rossore, ah dove
Deggio occultarmi! Rivale orgogliosa,
Amata sei, e mormori, e ti adiri?
La gloria tua e le mie ingiurie a un tempo
Soffrir dovrò?... No, pria saprò... Ma, Dori,
O ch'io m'inganno, e mi lusingo invano,
O su d'essi a piombar va fero nembo.
Chiaro mi par. Non è sicura ancora
La lor felicità. Delusa parmi
Ifigenia. D'Achille ognun si guarda.
Atride geme. Ancor non si disperi.

Digitized by Google

E se in danno di lei all'odio mio
Sorte si unisce: contro Ifigenia
Usar saprò del fortunato incontro.
Corrò l'istante per non pianger sola,
Ovvero a Dite per non gire inulta.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA I

AGAMENNONE, CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA

Sì ben, noi partivam. Da giusto sdegno
Spinte dietro di noi tosto lontano
Lasciato avremmo Achille e il Campo tutto.
Correva in Argo a piangere mia figlia
La sua vergogna. Ma stupito Achille
D'una fuga sì pronta, con quai giuri,
Onde in me dubbio alcuno omai non resta,
Non m'ha convinta, e a rimaner m'astringe?
Le nozze affretta che talun pretese
Ch'ei differir volesse, e di te cerca
D'amor non meno che di sdegno ardente.

AGAMENNONE

Non più, Regina: a' detti suoi, che fede
Si presti, approvo: quel che ci sedusse
Error, conosco, e di tue gioje a parte,
Per quanto posso, io son. Vuoi che l'unisca
Calcante alla mia stirpe: all'ara dunque
La figlia invia: l'attendo. Ma un istante

Digitized by Google

Pria d' oltre gir, ti piaccia a parte udirmi.
Vedi in quai luoghi tu condotta l' abbia?
Tutto, non imenei, guerra respira.
Campo in tumulto, marinai, guerrieri,
Di dardi e strali orribilmente ornata
Ara fatal: spettacolo d' orrore,
Pompa d' Achille degna, i guardi tuoi
Onde allettar non ha. Gli stessi Greci
Vedrien del proprio Re l' alma consorte
In certo stato d' ambedue non degno.
Credi al tuo sposo. Vada Ifigenia
Solo dalle sue donne accompagnata
A compiere le nozze.

CLITENNESTRA

Qual mai strano
Pensiero è questo? Cederò la figlia
Ad altre braccia? E l' opra da me sola
Incominciata altra sarà che compia?
Ed io che d' Argo in Aulide la trassi
Or negherò di scorgerla all' altare?
Più di me a te vicin sarà Calcante,
Ed allo sposo presentar la figlia
Chi mai dovrà? Qual' altra fia che faccia
L' ordin serbare della sacra pompa?

AGAMENNONE

Nella reggia d' Atreo, sposa, non sei,

Digitized by Google

Ma in mezzo a un campo...

CLITENNESTRA

Che a' tuoi cenni serve;
D' Asia la sorte ove è in tua man commessa;
Ove la Grecia tutta alle tue leggi
Pronta si muove; ove di Teti il figlio
Madre mi chiamerà. Qual' altra reggia
Tanta grandezza spirerà fastosa?

AGAMENNONE

Regina, a nome degli Dei che sono
Di nostre stirpi autori, ten scongiuro;
All' amor mio la grazia che domando
Accordar degna. Quì rimani: importa:
Giusta ragion vuol che da te l' impetri.

CLITENNESTRA

Consorte, a nome degli stessi Dei,
Non privar, te ne prego, d' una Madre
I lumi di sì dolce e cara pompa.
Degna non arrossir di mia presenza.

AGAMENNONE

Maggior docilità da te sperava:
Ma se ragion te non convince e piega,
E se i miei prieghi in te vaglion sì poco,
Sai quel che chiedo: il voglio, tel comando.
Obedisci.

Parte.

Digitized by Google

SCENA II

CLITENNESTRA *sola*

Di cura sì crudele
Che pensar deggio? Agamennon dall' ara
Ingiusto m' allontana. Osa sprezzarmi
Fiero del nuovo grado! Indegna forse
Di comparire accanto a lui mi crede?
Timido possessor di nuovo scettro
D' Elena la germana non ardisce
Quì presentar? Perchè arrossirne io deggio?
Perchè occultarmi? E per qual legge ingiusta
La vergogna di lei sulla mia fronte
Sparger si dee? Ma il Re lo vuol; e ch' io
Mi vi risolva è forza. Amata figlia,
La tua felicità sol mi consola.
Benigno il Cielo a te concede Achille.
Fia la mia gioja estrema udirti in breve
Appellar . . . Ma quì viene Achille istesso.

Digitized by Google

SCENA III

Achille, Clitennestra.

Achille

Tutto arride al mio amor. Il Re non cura
Altro indagar; a' miei trasporti fede
Intera presta, e nulla più ascoltando
Quasi senza parlar mi stringe al seno,
E genero m' accetta. Ma ti disse
Qual ben la tua venuta al Campo apporti?
Speransi i Dei placati. Almen Calcante
Che fian fra un' ora a noi propizj afferma:
Che ad esaudirci pronti i venti e l' onde
Attendon solo che la sacra scure
Quel sangue versi che da noi si chiede.
Già le vele a spiegar ciascun s' appresta;
Sulla promessa sua già verso Troja
Volgon le prore i legni. Per me poi
Del mio amor benchè ai voti il Ciel secondo
L' aure bramate ancor tardar dovesse,
Benchè con pena da sì care sponde
Io m' allontani, ove ardere le faci
D' Imeneo denno, il fortunato istante

Posso non desiar, in cui col sangue
Trojano io segnerò sì caro nodo,
E tergerò nella sepolta Troja
L' onta d' un nome a cui si accoppia il mio?

SCENA IV

IFIGENIA, ERIFILE, DORI, ACHILLE, CLITENNESTRA.

ACHILLE

PRINCIPESSA, da te tutto dipende
Il mio destin. Agamennon all' ara
Ti destina uno sposo. Or vieni, e un cuore
A ricever che t' ama alfin t' appresta.

IFIGENIA

Di partire, o signor, non è ancor tempo.
Che a te dell' amor tuo pria chieda un pegno
Permetterà la mia Regina e madre.
Giovane Principessa a te presento,
Sul cui sembiante imprimer seppe il Cielo
La propria nobiltà. Di pianto ognora
Bagnato ha il ciglio; nè tu ignori i mali
Che a lei facesti. Io stessa (un cieco sdegno
Dove mi trasportava!) incauta accrebbi

Digitized by Google

Poc' anzi il suo dolor. Deh potess' io
Con pronto riparar util soccorso
Gl' ingiusti detti miei! A me concesso
Altro non è che d'implorar per lei
Mercè colla mia voce. Tu, signore,
L' opera tua distrugger puoi tu solo.
Geme ella ne' tuoi ferri: i ferri tuoi,
Che tanta nel mio cuor destan pietade,
Come tu il voglia, al suol cadranno infranti.
Incominci così giorno sì lieto.
Dell'ara al piè ch'io seguo un Re deh mostra
Che la terra atterrir col suo valore
Solo non sa: che tralle stragi e il foco
Della gloria il sentier solo non calca:
Che il rigor mitigar di sue vittorie
Sa talor d' una sposa ai prieghi ai pianti:
Che disarmar si fa da' vinti e oppressi,
E gareggia co' Numi onde discende.

ERIFILE

De' miei dolori, o Prence, il più crudele
Raddolcisci, tu il puoi. Tua prigioniera
L' armi in Lesbo mi fero; ma i tuoi dritti
Stendi tropp' oltre, se il martir v' accoppi
Che in queste spiagge a tollerar m' astringi.

ACHILLE

Tu!

Digitized by Google

ERIFILE

Sì. Tutt' altro io taccio: qual più cruda
Legge impormi tu puoi, che spettatrice
Della felicità de' miei crudeli
Persecutori ad esser condannarmi?
Odo per tutto la Trojana gente,
Fra cui vanto la patria, di minacce
Coprirsi e d'onte: d'essa a danni scioglie
Da questo lido furibonda armata:
Già l' imeneo, per meglio aprirmi il seno,
Ti somministra le funeste faci,
Che incenerir dovran quel vasto impero.
Soffri, signore, che dal Campo lungi,
Lungi dagli occhi tuoi, sempre infelice,
Oscura sempre, ad occultar mia sorte,
Dell' umana pietà sì degna; io corra,
Corra a celar quel che il mio pianto appena
Ti scopre per metà.

ACHILLE

Basta: ne segui.
Al Campo in faccia io scioglierò i tuoi lacci...
Viene il momento in cui la mia si compie
Felicità; fia della tua pur anco
Libertade il momento che sospiri.

Digitized by Google

SCENA V

Arcade, Clitennestra, Achille, Ifigenia, Egina, Erifile, Dori.

Arcade

Tutto, o Regina, pel solenne rito
È pronto. Il Re presso l'altare attende
Ifigenia, e a chiederla quì vengo...
Anzi contro di lui del prode Achille
Vengo a implorar per lei pronto soccorso.

Achille

Arcade, che mai dici?

Clitennestra

O Dei! che ascolto!

Arcade

Difenderla non può che il solo Achille.

Clitennestra

Ma contro chi?

Arcade

Con pena il nomo e accuso.
Finchè potei, tacqui l'arcan fatale:
Ma la benda, la fiamma, la bipenne,
Pronto è già tutto: e se tutto dovesse
L'apparato feral sul capo mio
Piombar, forza è parlar.

Digitized by Google

CLITENNESTRA

Tremo! ti spiega.

ACHILLE

Sia qualunque l'arcano, Arcade, parla.
Sgombra il timore.

ARCADE

Amante suo tu sei,
Tu madre sua: la Principessa al padre
Deh! non si mandi.

CLITENNESTRA

E che temer degg' io?

ACHILLE

Diffidarne perchè?

ARCADE

Perchè l'attende
Per immolarla.

ACHILLE

Egli!

CLITENNESTRA

La Figlia!

IFIGENIA

Il padre!

ERIFILE

O Ciel! qual nuova!

ACHILLE

E qual furore insano

Digitized by Google

L' arma la man contro di lei? Può udirsi
Senza fremer d' orror ciò che tu narri?

ARCADE

Piacesse al Ciel che dubbio fosse il danno!
L' oracolo per bocca di Calcante
Al Re la chiede, e ogni altra offerta sdegna.
E il Cielo che sinor Pari protesse,
I venti e Troja a prezzo tal promette.

CLITENNESTRA

È dunque degli Dei cenno esecrando
L' orribile assassinio!

IFIGENIA

E per qual colpa
Tanto rigore ho meritato, o Dei?

CLITENNESTRA

Del comando crudel più non stupisco
Che d' appressarmi all' ara mi divieta.

IFIGENIA

E l' imeneo che m' attendeva è questo?

ARCADE

Per ingannarvi il Re tal nodo finse.
Al par di voi l' esercito è ingannato.

CLITENNESTRA

Io cado, Achille, a' piedi tuoi.

ACHILLE

Regina! (*alzandola*)

Digitized by Google

CLITENNESTRA

Scorda un fasto importuno. Alla mia sorte
Ogni atto umil conviene. Appien felice
Sarò, se intenerir ti può il mio pianto.
Senza arrossir poss'io che madre sono
Gettarmi a' piedi tuoi. Chi a te si toglie,
È pur tua sposa. A così bella speme
Educata io l'avea. Te solo, o Prence,
Noi cercavamo in sì funesta riva.
È il nome tuo che a morte la conduce.
La giustizia a implorar n'andrà de' Numi
L'ara abbracciando al suo supplicio ornata.
Più non ha che te solo. A lei tu padre,
Tu sposo sei, tu suo rifugio, e Dio.
Sì, il duol che t'ange ne' tuoi lumi io leggo!
Figlia, ti lascio al tuo consorte accanto.
Degna attendermi, Achille, ah ten scongiuro,
Ah non l'abbandonar! Corro anelante
A presentarmi al perfido mio sposo,
L'impeto del furor che mi divora
Non sosterrà. Trovi, se vuol, Calcante
Vittima nuova, e quando a' colpi loro
Sottrarti non potrò, pria di te, figlia,
La madre tua sacrificar dovranno.

Parte.

SCENA VI

Achille, Ifigenia.

Achille

Principessa, io mi taccio, e immobil resto.
Così a me parla? E così noto Achille?
Una madre me prega, e per te prega?
Una Regina a' piedi miei si abbassa,
Me con ingiusti palpiti oltraggiando,
E al pianto per commuovermi ricorre?
D'Ifigenia cui più di me la vita
Importar può? Sulla mia fe' riposa.
L'offeso io son. Che che tentar si voglia,
La vita tua, a cui la mia si attiene,
Prendo su me. Va il mio dolor più oltre.
Te non difendo io sol, vindice corro
De' torti tuoi, e punitor severo
Del crudele artificio onde in tuo danno
Armarsi osaron del mio nome istesso.

Ifigenia

Signor, t'arresta, e d'ascoltarmi degna.

Achille

Che un barbaro osi d'insultare Achille!

Digitized by Google

Sa che l' oltraggio a vendicar m' affretto
Del suo german: che dando a lui primiero
Il mio suffragio, Condottiero e Duce
De' Greci il fei, di venti Regi ad onta:
Che per premio di tanti miei sudori,
Per premio infin d'una vittoria illustre,
Che vendicarlo, che di spoglie e onore
Colmar lo dee, contento io sol del nome
Di tuo sposo, altro onor per me non chiedo
Che farti mia, ed oggi egli spergiuro
Di sangue ingordo, poco a lui sembrando
L' amistà violare e la natura,
Poco voler sotto mortal bipenne
Mostrarmi sull' altar le tue fumanti
Viscere, il cuor che palpitando spira,
Coprire intenta d' imeneo col manto
Tal sacrifizio, e vuol ch' io stesso a morte
Ti meni, che la credula mia mano
Il ferro guidi, e di tuo sposo in vece
Il carnefice tuo diventi Achille?
E se d'un dì giunto foss' io più tardi,
Quale di sangue orribile momento
L' insidioso imeneo stato saría!
Abbandonata al lor furor n' andresti
Il tuo sposo a cercare all' ara invano,
E di non preveduto atroce colpo

Digitized by Google

Colta cadresti, accusando il mio nome
Che ingannata t' avría. Di tal periglio,
Di tanto tradimento egli ragione
Mi renderà di tutti i Greci in faccia.
Tu del mio onor gelosa il mio pensiero
Giusto è che approvi; e quel crudel che ardío
Me disprezzar, che apprenda infine è forza
Di qual nome abusar pretese audace.

Ifigenia

Ah! se tu m' ami, se gli estremi prieghi
Tu d' un amante d' ascoltar ti degni,
Prova darmene or puoi. Quel che crudele,
Signore, appelli, ed a punir ti accingi,
Quel barbaro, quell' empio, quel nemico,
Reo siesi pur, ch' è padre mio deh pensa!

Achille

Egli tuo padre! Dopo l' esecranda
Ordita frode in lui più non ravviso
Che l' assassino d' innocente figlia.

Ifigenia

È mio padre, signore, io tel ridico,
E padre ch' amo, ch' adoro, che mi ama
Egli stesso, che insino a questo giorno
Segni dell' amor suo non dubbj diemmi.
A rispettarlo dall' infanzia avvezza,
Di ciò che offende lui mio cuor si affanna.

Digitized by Google

E lungi dal cangiarmi, ed il furore
Approvare, o signor, de' tuoi trasporti,
Lungi co' detti miei dall' irritarti,
Credi; che amarti quanto io t'amo è d'uopo
Per ascoltar senz' ira i nomi odiosi,
Onde il copristi in faccia a chi ti adora.
E perchè vuoi ch'ei barbaro inumano
Non senta il colpo che su me già cade?
Qual padre vuol del sangue suo privarsi?
Perchè mi perdería, se in suo potere
Fosse il salvarmi? Vid' io ben, mel credi,
Sgorgar da' lumi suoi lagrime amare.
Condannarlo tu puoi pria d' ascoltarlo?
Oh Dio! da tanto orror turbato e vinto
Fia che l' odio d'Achille ancor l' opprima?

ACHILLE

Dunque fra tanti di terrore oggetti
Null' altro ti sgomenta e ti conturba?
Un nemico crudel (qual altro dargli
Nome poss'io?) per mano di Calcante
Presso è a immolarti, e se la mia vi oppongo
Tenerezza, il pensier che ti tormenta
È quel del suo riposo? Vuoi ch'io taccia,
Lo scusi, lo compiangi, il core in seno
Per lui ti trema, e di me sol paventi?
O de' sudori miei trista mercede!

Digitized by Google

D' Ifigenia nel cor tant' oltre è Achille?

IFIGENIA

Dell' amor mio, crudel, di cui diffidi
Sì tarde prove e così dubbie ho date?
Ben vedesti di qual tranquilla fronte
Il tristo annunzio e sanguinoso intesi
Della mia morte. Impallidir non seppi.
Deh perchè tu non hai potuto ancora
Veder poc' anzi a qual mi trasse eccesso
Mio disperato amor, quando, quì appena
Giunta, un mal fido grido mi pervenne
Dell' incostanza tua! Qual ne fremei!
Con quai nomi oltraggiosi uomini e Numi
Non accusai! Veduto avresti allora
Che il tuo amor di mia vita è a me più caro.
Ah chi sa mai, chi sa che irato il Cielo
La mia felicità soffrir non volle!
Oh Dio! mi parve che fiamma sì bella
Di mortal donna oltre il confin mi alzasse!

ACHILLE

Ah! se è vero che a te caro son io,
Mia Principessa, ti conserva in vita.

Digitized by Google

SCENA VII.

CLITENNESTRA, IFIGENIA, ACHILLE, EGINA.

CLITENNESTRA

Tutto è, signor, perduto, il tuo soccorso
Se noi non salva. Il Re mi evita: ei fugge
Dal mio cospetto, ed all'altar mi vieta
Di penetrar; le Guardie, che disposte
Egli ha per tutto, oppongonsi a' miei sforzi.
Teme il mio incontro: il mio dolor gli toglie
Tutta l'audacia.

ACHILLE

E ben, me vegga dunque
In vece tua: vado a parlargli.

IFIGENIA

Ah madre!.
Ah signor, dove corri?...

ACHILLE

E che pretendi
Da me con questo ingiusto tuo timore?
Contro te pria d'ogni altro io pugnar deggio?

CLITENNESTRA

Che pensi tu, mia figlia?

Digitized by Google

IFIGENIA

Degli Dei
In nome, o madre, ti scongiuro, arresta
Un furibondo amante: s'impedisca
Il funesto colloquio: oltre gir ponno
Gli amari tuoi rimproveri: m'è noto
Fin dove giunga un irritato amante;
E dell'impero suo geloso è il padre;
E degli Atridi nota è la fierezza.
Permetti pur che meno ardito labbro
Seco favelli. Sorpreso, il prevedo,
Dal mio tardar, verrà, certa ne sono,
Egli stesso a cercarmi. Udrà una madre
Gemere oppressa. Chi sa quale i Numi
Pensier potranno infondere in me stessa,
Sì ch'io prevenga di voi tutti il pianto,
Gl'impeti tuoi trattenga, e per te viva?

ACHILLE

Infin tu il vuoi? Al tuo volere io cedo.
Suggeritegli voi saggi consigli,
E richiamando sua ragion, si scuota;
Al vostro pensi, al mio riposo e al suo.
In frivoli discorsi un tempo io perdo
Ch'opre, non detti, esige. Io vo, Regina,
A disporre per voi quanto conviene.
Vanne, riposa, rasserena il ciglio.

Digitized by Google

Ifigenia vivrà, predirlo ardisco.
Credimi, finchè io vivo, avranno invano
Comandato gli Dei ch' ella s' immoli.
E sarà dell' oracolo d' un vate
Più d' un guerrier l' oracolo sicuro.

ATTO QUARTO

SCENA I

ERIFILE, DORI.

DORI

E che mi dici? Qual capriccio strano
Invidiar d' Ifigenia la sorte
Può farti mai? Ella in brev' ora spira,
E della sua felicità giammai,
Se narri il ver, gelosa più non fosti!
Chi 'l crederà? Qual cor così feroce . . .

ERIFILE

Dalla mia bocca nulla di più vero
Mai non uscì: da più affannose cure
Agitato il mio spirto invidia tanta
Non portò mai a' suoi felici istanti.
Rischi beati . . . ! Inutile mia speme!
Di', non vedesti tu la gloria sua,
D' Achille il turbamento? A segni espressi
Troppo il vid' io, e torsi altrove il guardo.
Codesto Eroe de' mortali al resto
Terribile così che dall' infanzia

Digitized by Google

Insensibil del pianto alla mollezza
Mai nol conobbe se non quando altrui
A versarne obbligò: che, se il ver narra
Fama di lui, di lioni ed orsi
Suggendo il sangue alimentò sua vita;
A palpitar sol da' suoi lumi apprese.
Ifigenia plorar, cangiarsi in viso
L'ha ben veduto; e la compiangi, o Dori?
Contenderle vorrei, di mali a prezzo,
Di tal pianto la gloria . . . Dovessi anco
Fra' momenti spirare al par di lei.
Spirar? che dico! Non morrà, mel credi.
Pensar tu puoi che in sonno vil sopito
Per lei di pianto e di pallor coperto
Si sarà invano Achille? Alla sua morte
Invincibile ostacolo vedrai
Che oppor saprà. Chiesto ne avranno il sangue
I Numi per accrescere ad un tempo
Di lei la gloria ed il tormento mio,
E per farla apparir d'Achille al guardo
Più amabile e più bella! E non t'accorgi
Di quanto in pro di lei si tenta ed opra?
Del Ciel si tace la fatal sentenza;
Alzato è il rogo, è ver, pronta la fiamma,
Ma il nome della vittima s'ignora.
Nulla il Campo ne sa. Non riconosci

Digitized by Google

La paterna incertezza in quel silenzio?
Che farà dunque? Qual duro coraggio
Gli assalti sosterrà che apprestar veggo?
Il furor d'una madre, d'una figlia
Le lagrime, d'ognuno i disperati
Pianti, le strida, a tali oggetti il sangue
Facile ad agitarsi con pietoso
Fremito, Achille minaccioso in atto
Pronto a ferire... No, ti dico, o Dori,
A morte il Nume la destina invano.
Sol io sono e sarò la sventurata.
Ah! se gl'impulsi miei seguir volessi...!

DORI

E che mai pensi?

ERIFILE

Non so chi m'arresta,
E il mio furor trattien, che a dar non corro
Di ciò che quì si tratta un pronto avviso,
E a divulgar de' Numi la minaccia,
Manifestando i rei disegni orditi,
Per deluder gli Dei co' loro altari!

DORI

Qual terribil pensiero!

ERIFILE

O quanta gioja
D'Ilio ne' templi, e qual d'incensi copia

Fumar non si vedría, se la discordia
Fra' Greci entrando, e delle mie catene
Vendicando gli oltraggi, contro Achille
Gli Atridi armar potessi, onde infiammati
Di civil rabbia, la Trojana impresa
Dimenticata contro il proprio seno
Volgessero l'acciar ch' Ilio minaccia;
E se il mio avviso di quel Campo intero
Sacrificasse alla mia patria il sangue!

DORI

Romor ascolto. Clitennestra arriva.
Ti ricomponi, e fuggine l'incontro.

ERIFILE

Entriamo. E per troncar l'odioso nodo
Prendiam consiglio dal furor che i Numi
Inspirano al mio spirto, e rendon giusto.

Entrano.

SCENA II

CLITENNESTRA, EGINA.

CLITENNESTRA

Tu il vedi, Egina, ch'io la fuga è forza;
Lungi dal lagrimar la figlia mia,

Digitized by Google

Lungi dal palpitar per la sua vita,
Discolpa il genitor. Pretende ancora
Che il mio dolor la cruda man rispetti
Che a lei trafigge il cor. Rara costanza!
Alto rispetto! E di sua tenerezza
In premio l'inumano si lamenta
Della tardanza sua dell'ara accanto.
L'attendo. Certo ragion dell'indugio
A chiedermi verrà, credendo ancora
Di potermi occultar sua nera frode.
Viene. Del mio furor l'impeto in seno
Chiuso rimanga, e veggasi con quanto
Veli perfidia il tradimento indegno.

SCENA III

Agamennone, Clitennestra, Egina.

Agamennone

Che fai, Regina? perchè Ifigenia
Teco non vedo? In nome mio pur venne
Arcade a ricercarla. A che si arresta?
La trattieni tu forse? A giusti miei
Desir resisti? Ella non può all'altare
Venir senza di te? parla.

Digitized by Google

CLITENNESTRA

Se importa
Partir, pronta è la figlia. Ma tu, Sire,
Nulla non senti in te che ti trattenga?

AGAMENNONE

Io, Regina ....

CLITENNESTRA

Già tutto disponesti?

AGAMENNONE

Calcante è pronto, ornato è già l'altare;
Ciò che un sacro dover m'impone io feci.

CLITENNESTRA

Della vittima a che non mi favelli?

AGAMENNONE

Che dir pretendi? Qual gelosa cura ...

SCENA IV

IFIGENIA, AGAMENNONE, CLITENNESTRA, EGINA.

CLITENNESTRA

VIENI, mia figlia: te sola si attende:
A render grazie al genitor che t'ama
T'affretta: all'ara vuol condurti ei stesso.

AGAMENNONE.

Che sento! Quai discorsi! E tu, mia figlia,

Digitized by Google

Piangi? ed incerti gli occhi abbassi al suolo?
Qual turbamento è questo? E madre e figlia
In pianto vi sciogliete ? Ah tutto intendo!
Arcade disleal, tu mi tradisti!

IFIGENIA

Di turbarti, signor, cessa: tradito
No, tu non sei. Al cenno tuo la figlia
Ubbidirà. Tuo dono è la mia vita,
Riprendila, se vuoi. In chiari detti
Comandarlo bastava. Con quel ciglio
Sereno, o padre, col sommesso cuore,
Onde accoglieva il destinato sposo,
Vittima ubbidiente al sacro ferro
Saprò il collo piegar: quel sangue stesso
Render, padre, saprò che tu mi desti.
Che se il rispetto e l' ubbidienza mia
Di miglior ricompensa a te par degna;
Se merta il pianto d' un' afflitta madre
La tua pietà, deh! prendi, o padre, in grado;
Ch' io sol ti dica, che nel grado eccelso
Ove mi trovo, in mezzo a tanta gloria
Che mi circonda, in te destar non debbe
Stupor, s' io brami il conservar la vita:
Se mi rincresca che un destin tiranno
Me la rapisca, e cominciata appena
Finir la vegga. Son pur io la figlia

Digitized by Google

D' Agamennon, io son che il dolce nome
Di padre udir prima, signor, ti feci:
Son io che per tal nome lungo tempo
Di vedermi il piacer porgere a' Numi
Grazie ti feci: per cui tue carezze
In me sì spesso a piena man versando
I paterni mostrar non disdegnasti
Teneri moti. Oimè! con quanta gioja
Delle terre nemiche i nomi tutti
Io narrar mi facea che t' accingevi
A soggiogar! E d' Ilio la conquista
Presagendo già in me volgea le cure
Del tuo trionfo a preparar la pompa.
Ah non credea che cominciar dovesse
Il tuo trionfo il sangue mio versando!
Nè creder già ch' io mi richiami in mente
La tenerezza tua, perchè del fero
Colpo paventi ch' a me si minaccia:
No, non temerne. Del tuo onor gelosa
Non farò che per me così gran padre,
Qual tu sei, di rossor coprir si debba.
E se difender solo io mi dovessi
La vita mia, in me tener saprei
Rimembranze sì tenere rinchiuse.
Ma congiunta alla misera mia sorte,
Il sai ben, d' una madre e d' un amante

Digitized by Google

È la felicità. Di te ben degno
Un Re sperò che in sì felice giorno
L'alba bramata d'un illustre nodo
Spuntar dovesse; e del mio cuor sicuro
A lui promesso, e tu mel permettesti,
Ei si credea beato. Il tuo disegno
Or non ignora; giudicar tu puoi
De' suoi spaventi. È innanzi a te mia madre,
Le sue lagrime vedi. Ah! padre amato,
Questi sforzi ch'io tento a me perdona,
Per prevenir quell'omicida affanno
Che trafigger gli dee nella mia morte.

AGAMENNONE

Figlia, pur troppo è ver. Per colpa ignota
Una vittima umana irati i Numi
Chiedono a' Greci, e te nomata essi hanno.
Oracolo crudel vuol che sull'ara
Corra il tuo sangue. Da sì cruda legge
Per difender tuoi dì, che tu pregassi
L'amor mio non attese. È van che i miei
Sforzi ti narri: quell'amor tel dica
Che rammenti tu stessa. Avrai già inteso
Che l'ordine da me segnato a forza
In questa notte rivocar pensai.
All'utile comune in me prevalse
La vita tua. La sicurezza mia,

Digitized by Google

Il grado, tutto a te sacrificava.
Arcade a voi vietar dovea del Campo
L'ingresso. I Dei che s'imbattesse in voi
Non permiser: delusero le cure
D'un infelice padre, che pretese
Protegger te che vogliono essi estinta.
Nel mio debol poter, mia figlia, nulla
Sperar tu dei. Del popol la licenza
Come frenar, se avversi i Numi stessi,
Al suo furor lasciandoci in balía,
Scuoter gli fanno il mal sofferto giogo?
Giunta è l'ora fatal: ceder bisogna.
All'alto grado ove sedesti or pensa.
Il mio consiglio, ch'io pur prendo a stento,
Saggia ricevi. Il colpo che ti attende,
Trafiggerà prima il mio sen che il tuo.
Mostra spirando di chi sei tu figlia,
E di lor crudeltà gli stessi Numi,
Avidi del tuo sangue, abbian rossore.
Vanne: che i Greci ad immolarti pronti,
Mentre delle tue vene il sangue sgorga,
Veggan nel tuo valor ch'è sangue mio.

CLITENNESTRA

Barbaro, punto la funesta stirpe
Tua non smentisci: di Tieste e Atreo
Ben manifesto in te si vede il sangue.

Digitized by Google

E ch' altro ti rimane, o di tua figlia
Carnefice spietato, che di farne
Orrenda cena all' infelice madre?
Questo era il fausto sacrificio, o crudo,
Che con tanto artificio apparecchiavi?
Il decreto inuman segnar potesti,
E non sentisti, nel formar le note,
Irrigidir d' orror l' empia tua destra?
In faccia a noi perchè affettar tristezza?
Tenero comparir di pianto a forza
Ti lusingasti? Per salvar tua figlia
Quali i tuoi sforzi fur? quali movesti
Pietose guerre? qual di sangue rivo
Correr facesti? dove le ruine
Son, di tua resistenza aperti segni?
Qual campagna d' estinti e di malvivi
Coperta mi convince ed al silenzio
Mi condanna? Eran queste, empio, le prove
Onde mostrar che lei salvar volevi.
Oracolo fatal sua morte impone:
Ma un oracolo sempre tutto dice
Quel che dir sembra? Il giusto Ciel si onora
Co' parricidj? D' innocente sangue
Ingordo è dunque? Se punir si dee
D' Elena il fallo nella sua famiglia,
Ermione figlia sua cerchisi a Sparta.

Digitized by Google

A questo prezzo Menelao riscatti
La colpevol sua moglie ch' ei tant' ama.
Ma qual furor vittima sua te rende?
Perchè punirti dell' altrui delitto?
Lacerandomi il sen pagar degg' io
Suo folle amor col sangue mio più puro?
Ma che favello? Così illustre oggetto
Di tanta gelosía questa famosa
Elena ond' arde di guerriero incendio
L' Asia e l' Europa, fia poi premio degno
Di vostre eroiche imprese? Quante volte
Per lei non arrossimmo? Pria che il nodo
Fatal l'unisse al tuo german, Teseo
Rapilla al padre. Tu ignorar non dei,
E Calcante assai volte a te il ridisse,
Che del secreto laccio una bambina
Il pegno fu ch' Elena ascosa tenne.
Ma no, m' inganno: nè fraterno amore
Nè offeso onor son le importanti cure
Che turbano il tuo cor. Sete di regno
Che nulla estingue, immoderato orgoglio
Di veder venti Re da' cenni tuoi
Pender temendo, dell' impero i dritti
In te fidati, i Numi son, crudele,
A cui sacrificar tutto sei pronto.
E invece di respingere l' atroce

Digitized by Google

Colpo che si prepara, un farten vuoi
Barbaro merto. Del poter geloso
Che invidiar ti ponno, col tuo sangue
Proprio a mercarlo corri, e con tal prezzo
L'audacia spaventar d'ognun pretendi
Che potría disputarti il grado eccelso.
E dimostri così di padre il core?
Ah di tal tradimento al nero aspetto
Tutta la mia ragion vacilla e cede!
Ministro crudo da spietata folla
Cinto sulla mia figlia il braccio fero
Oserà di portar, squarciarle il seno,
Con scellerato curioso sguardo
Nel suo cuor palpitante degli Dei
Investigando andrà l'arcan volere.
Ed io che tra gli applausi e i lieti augurj
Scorsi la figlia, disperata e sola
Ritornerommi a lagrimare in Argo;
E rivedrò le vie d'olenti ancora
Fiori coperte sparsi a' piedi suoi!
No, no, al supplicio scorta non avrolla,
O due vittime a' Greci immolar dei.
Non timor, non rispetto da mia figlia
Staccar mi può: da queste braccia sangue
Grondanti forza fia che mi si svella.
Or vieni dunque, se pur tanto ardisci,

Digitized by Google

Barbaro sposo, padre dispietato,
Alla madre la togli. Tu, mia figlia,
Della tua genitrice i passi segui.
Obedisci questi ultimi miei cenni.

Partono.

SCENA V

AGAMENNONE *solo*

MEN furiose smanie non m' attesi.
Queste eran, queste le materne strida
Che udir temei! Pur mi terrei felice
Se nelle angustie ove il mio spirto ondeggia,
Altro che le sue strida io non temessi!
Dei, che sì fera legge m' imponeste,
Perchè di padre mi lasciaste il cuore?

SCENA VI

ACHILLE, AGAMENNONE.

ACHILLE

ROMOR sì strano è insino a me, signore,
Corso, che poco di fe' degno il credo.
Vuolsi, nè il posso senza orror ridire,

Digitized by Google

Che Ifigenia oggi condotta a morte
Fia per tuo cenno: che tu stesso in seno
D'umanità tutti chiudendo i sensi,
Di Calcante in poter di propria mano
Tu la darai: che a nome mio chiamata
(Dicesi ancora) all' ara io la conduco
Per essere immolata: che noi due
Tu deludendo con un falso nodo,
D'opra sì vergognosa me volevi
Coll' incarco oltraggiar. Tu che ne dici?
Che pensar ne degg' io? Non imporrai
Silenzio a un grido che tua gloria offende?

AGAMENNONE

Ragion de'miei pensier, Prence, io non rendo.
Ancor mia figlia i miei sovrani detti
Ignora; e quando uopo sarà che sappia
Il mio voler, tu il suo destin saprai.
Fia mio pensiero d'istruirne il Campo.

ACHILLE

Pur troppo io so qual tu destin le serbi.

AGAMENNONE

Se il sai, perchè tu il chiedi?

ACHILLE

Perchè il chiedo?
Cieli! e creder poss' io, ch' uomo vi sia
Ch' empietà così nera affermar osi?

Che gli odiosi disegni Achille approvi,
E immolar lasci agli occhi miei tua figlia,
Tel pensi tu? Che acconsentire il voglia
La mia fe', la mia gloria, e l'amor mio?

AGAMENNONE

Interrogar chi quì tu ardisca, obblii?

ACHILLE

Ch' amo, e offendermi ardisci, obblii tu stesso?

AGAMENNONE

Di mia famiglia e chi ti diè la cura?
Dispor non può della sua figlia un padre?
Più suo padre non son? Sei tu suo sposo?
Non può forse ella . . .

ACHILLE

No, non è più tua.
Non si delude con promesse vane
Achille, no: finchè di sangue stilla
Scorre per le mie vene, alla mia sorte
Tutti i momenti suoi congiunger dee;
Tu lo giurasti, e ben le mie ragioni
Difendere io saprò. Non la chiamasti
In Aulide per me?

AGAMENNONE

Lagnati dunque
Del Ciel che me la chiede. Accusar puoi
Calcante, Ulisse, il Campo, Menelao,

Digitized by Google

Te stesso te prima d'ogni altro accusa.

ACHILLE

Me!

AGAMENNONE

Te; che d'Asia alla conquista aspiri,
Che ti lagni del Ciel che quì ti arresta:
E che offeso de' miei giusti terrori
Per tutto il campo il tuo furor diffondi.
Per salvarla un cammino io ti additai:
Tu lo sdegnasti, nè chiedi che Troja.
Il sentiero, ove corri, io chiuder volli;
Chiuso nol vuoi? Va, il suo morir te l'apre.

ACHILLE

Giusto Cielo! ascoltar, soffrir poss'io
Simil linguaggio! Sì all'offesa unisci
Lo spergiuro? Voll'io della sua vita
Quindi a costo partir? Qual mi fe' offesa
Troja ove corro? A piè delle sue rocche
Qual mi tragge dover? Per chi m'accingo,
D'una madre immortal sordo alle voci,
D'afflitto padre sprezzando i consigli,
Ad incontrar la morte a me predetta?
Discese mai ne' campi di Tessaglia
Qualche vascello dalle sponde uscito
Dello Scamandro? Un rapitor villano
Venne a tormi in Larissa o moglie o suora?

Di che lagnar mi posso? Quali io deggio
Perdite riparar? Barbaro, a Troja
Non corro che per te: per te cui nulla
Fra tutti i Greci io debbo: che pur feci
Solo nomar lor Condottiero e mio;
Per te, che prima che raccolto avessi
L'esercito, il mio braccio vendicava
Lesbo incendiando. E qual disegno noi
Qui tutti aduna? Non corriam furenti
Per ripigliar, per rendere al consorte
Elena? Ed ora inutile a me stesso
Pensi tu che rapire a me potrai
Una sposa che adoro? Il tuo germano
Ferito sol da obbrobrioso oltraggio
L'offeso amor di vendicare ha dritto?
Piacque a me Ifigenia, pretesi a lei
Anch'io piacere, ed a lei sol giurai,
Sol di lei pago armi, guerrieri e navi,
Mia fede, tutto a lei promisi, nulla
A Menelao. Persegua ei pur, se vuole,
La rapita consorte, in traccia corra
D'una vittoria al sangue mio serbata.
Elena, Pari, Priamo non conobbi.
Bramai tua figlia, e a prezzo tal sol parto.

AGAMENNONE

Fuggi dunque: alla tua Tessaglia riedi.

Digitized by Google

Il giuramento tuo disciolgo io stesso.
Vanne: altri a' cenni miei verran sommessi
Di quegli allori a cingersi la fronte
Che promessi a te furo: sforzando il fato
Con grandi imprese, essi sapran di Troja
Il dì fatal trovar che la distrugga.
Prevedo i tuoi disprezzi, e da' tuoi detti
Giudico ben che il tuo superbo ajuto
Caro comprar dovrei. L' arbitro omai
Farti pretendi della Grecia intera.
I Re, all'udirti, me fregiar d' un vano
Titolo. Fiero tu del tuo valore
Tutto dovuto a' merti tuoi tu credi.
Tutto condursi quì, piegar, tremare
Dee sotto il tuo voler. Diventa offesa
Un beneficio allorchè si rinfaccia.
Con più obedienza men valor mi basta.
Va, l' impotente tuo sdegno non temo,
E i nodi tutti, ch' ebbi teco, io rompo.

ACHILLE

Grazie a quel nodo sol render tu puoi
Che l' ira mia contien. D' Ifigenia
Il genitore ancora in te rispetto:
Senza un tal nome il Re de' Regi forse
Insultato m' avría l' ultima volta.
Altro non dico, e intendermi ben puoi.

Digitized by Google

La tua figlia e il mio onor difender deggio.
Per rinvenir quel cor che ferir tenti,
Ecco il sentier per cui passar conviene.
Parte.

SCENA VII

AGAMENNONE *solo*

ED ecco ciò che inevitabil rende
D' Ifigenia la morte. Io la temeva
Sola assai più. Quell' insolente amore
Onde tu credi spaventarmi, appunto
Affretta il colpo che arrestar tu cerchi.
Ho già deciso. Il suo furor si sprezzi.
La gloria mia l' esige. I dubbj miei
Tutti dilegua Achille che minaccia.
La mia pietà può comparir timore.
Guardie?

SCENA VIII

EURIBATE, AGAMENNONE, GUARDIE.

EURIBATE

SIGNOR?

AGAMENNONE

Che fo? Di sangue il cenno

Digitized by Google

Pronunzierò? Qual sostener contrasto
Uopo mi fia, spietato! E qual nemico
In poter di mie Guardie a dar mi accingo?
Una madre m' attende. Ella il suo sangue
Difenderà di intrepidezza armata
Contro d' un padre barbaro omicida.
I soldati vedrò men di me crudi
Tralle lor braccia rispettar la figlia
Del lor Sovrano. Mi minaccia Achille,
Achille mi disprezza; ma la figlia
Alle mie leggi ubbidiente meno
Si mostra forse? Dall' altar fuggendo
Del colpo geme onde io ferirla intendo?
Ma che favello? Il barbaro mio zelo,
Il sacrilego zelo e che pretende?
Nell' immolarla su di lei quai votì
Formar dovrò? Mi piaceran gli allori,
Sien pur sublimi, del suo sangue tinti?
Disarmar il poter vogl' io de' Numi:
Ma quai Numi di me contro me stesso
Saran più dispietati? No, non posso.
Cedere al sangue e all' amicizia è forza.
D' una giusta pietà cessiamo ormai
Di vergognarci. Viva Ifigenia.
Ma che? Dell' onor mio poco geloso
Cederò la vittoria al fero Achille?

Digitized by Google

Crescerà in lui quel temerario orgoglio.
Ch'io gli ceda, dirà; che di lui tremi.
Che debolezza! E di tai cure è tempo?
E non poss'io umiliar d'Achille
La baldanza? Farò che la mia figlia
Per lui diventi di tormento oggetto.
L'ama. Viva per altri, e non per lui.
La Principessa, Euribate, quì venga,
E la Regina, ogni timor deposto.

SCENA IX

AGAMENNONE, GUARDIE.

Se l'odio vostro, o sommi Dei, persiste
In volerla strappar dalle mie braccia,
Innanzi a voi che può debol mortale?
Pria che giovarle, l'amor mio l'opprime,
Mel so ben io. Ma pur vittima tale
Merta, mi credo, che di vostre leggi
Il rigor si confermi, e un'altra volta
All'infelice genitor si chieda.

Digitized by Google

SCENA X

Clitennestra, Ifigenia, Agamennone, Erifile, Dori, Euribate, Guardie.

Agamennone

Parti, Regina, parti, e cura prendi
Della sua vita. A te la figlia io rendo,
A te la fido. Accelerate i passi,
Ite lungi di quì. Le Guardie mie
Vi seguiranno, Arcade fia lor Duce.
Sua felice imprudenza a lui perdono.
Dalla prontezza e dall' arcan dipende
Il lieto evento. Ancor Calcante e Ulisse
Non han parlato. Ad ambo la partenza
Celar bisogna. Deh, nascondi, o sposa,
Cautamente la figlia, e creda il Campo,
Che lei meco io ritengo, e te rimando.
Fuggite, o care. Possano gli Dei
Delle lagrime mie contenti alfine
Ben lungamente da' miei tristi sguardi
Lunge tenerla. Guardie, olà, seguite
La Regina.

Clitennestra

Ah Signor!...

Ifigenia

Ah caro padre!...

Digitized by Google

AGAMENNONE

Prevenga il partir vostro di Calcante
La severa impazienza. Itene, dico.
Per secondar la vostra fuga io vado
Con ragioni apparenti ad ingannarlo.
Gli chiederò che per quel che rimane
Del dì, la trista pompa si sospenda.

Parte.

Clitennestra ed Ifigenia partono con Euribate seguite dalle Guardie.

SCENA XI

ERIFILE, DORI.

ERIFILE

SEGUIMI tosto: il cammin nostro, o Dori,
Quello non è.

DORI

Tu, Ifigenia, non segui?

ERIFILE

Al mio furor la mia ragion soggiace.
Nel cangiamento ben l' effetto io scerno
Dell' amore d' Achille. Entro il mio seno
Inutile furore almen non arda.
Non più: ella mora, o Erifile perisca.
Vieni. Tutto a svelar corro a Calcante.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA I

IFIGENIA, EGINA.

IFIGENIA

Di trattenermi ah cessa, Egina. Torna
Alla mia madre. Degli Dei lo sdegno
Placar convien. Per la mia trista vita
Che rapir lor si tenta, ben tu vedi
Quale minacci procelloso nembo
Quì su tutti piombar. Lo stato mira
Ove ridotta è la Regina. Il Campo
Con qual baldanza d' ogni intorno ha fatto
Sul nostro ciglio balenar gli brandi!
Dissipate le Guardie, la Regina
Di sensi priva . . . È troppo esporla. Soffri
Che la fugga, che quì suo van soccorso
Io non attenda, e pria che in sè ritorni
Io m' allontani. Il padre stesso, è forza
Che il dica alfin, mentre salvar mi vuole;
A morir mi condanna.

Digitized by Google

EGINA

Il padre! E come?
Che avvenne mai?

IFIGENIA

Soverchio ardente Achille
Forse l'offese. Il Re che l'odia impone,
Che anch'io l'abborra, e degli affetti miei
Il sacrificio esige. Arcade venne
A palesarmi il suo voler. Egina!
Mi si vieta il parlargli!

EGINA

Oh Dio! che dici?

IFIGENIA

Inaudito rigor, sentenza atroce!
Voi men severi, o Numi, a me chiedeste
Sol la mia vita . . . ma il paterno cenno . . .
Si muora, e si ubbidisca . . . ! Oh Dei, che vedo!
Achille!

SCENA II

ACHILLE, IFIGENIA.

ACHILLE

IFIGENIA, seguimi; vieni.
Nè di voci temer di debol turba

Digitized by Google

Che a questa tenda intorno ora si affolla;
Mostrati sol, senza aspettare i colpi
Del braccio mio, la sediziosa calca
S'aprirà innanzi a te, le vie sgombrando.
Patroclo ed altri Duci a me fedeli
De' Tessali i più scelti in tua difesa
Guidano: il nerbo di mie forti schiere
Presso al vessillo mio delle sue file
L'insuperabil argine presenta.
A' tuoi persecutor questo si opponga
Asilo impenetrabile e temuto.
Venga chi vuol d'Achille a ricercarti
Sotto le tende . . . E che? Sì lenta, o Sposa,
Tu mi secondi? Di risposta invece
Lagrime versi? E la tua speme fondi
In armi così deboli? T'affretta.
Innanzi al padre già piangesti invano.

IFIGENIA

Signor, mel so; quindi nel mortal colpo,
Cui vado incontro, il mio sperar ripongo.

ACHILLE

Tu morire! . . . Ah mai più da' labbri tuoi
Tal linguaggio non esca! E non rammenti
Quel che giurammo entrambi? E che d'Achille
Pende il destin da i dì d'Ifigenia?

Digitized by Google

IFIGENIA

No, di questa infelice ai neri giorni
Tua lieta sorte non congiunse il Cielo;
Ci deluse l' amor. Decreta il fato
Che la felicità del prode Achille
Frutto esser debba della morte mia.
Pensa, o signore, alla tua destra invitta
Quai palme a mieter la vittoria serbi.
Quel glorioso Campo a cui la Grecia
Intera anela, se questo mio sangue
Non l'inaffia, per te sterile fia.
Tal legge al padre mio dettàro i Numi.
Sordo a Calcante, opporsi el volle invano
Al superno voler! I Greci tutti
Contro me congiurati or degli Dei
Manifestano troppo i cenni eterni.
Parti, al tuo onor trattengo il volo io sola.
Degli oracoli tuoi compi tu stesso
Gli alti presagi, ed alla Grecia mostra
L' Eroe che il Cielo le promise. Volgi
Contro i nemici suoi del tuo dolore
L' impeto tutto. Impallidisce e trema
Già Priamo al nome tuo, Troja il mio rogo
Di già paventa, e palpita al tuo pianto.
Vanne: di cittadin vuoti i suoi muri
Veggan le Frigie vedove dolenti,

Digitized by Google

E piangan la mia morte. Io con tal speme
Tranquilla mi morrò. Se non potei
Viver tua Sposa, un avvenir felice
Io spero almen che alle sublimi gesta
Di chi mi amò la mia memoria unisca.
E che dal mio destino un dì cominci
Il racconto immortal de' fasti tuoi.
Addio: stirpe di Dei, mio Prence, vivi.

ACHILLE

Io non ricevo un sì funesto addio.
Vuole il tuo crudo accorto dire indarno
Deludere il mio amor; servendo il padre
Questa di allori, di conquiste e onori
Messe finora che a' miei sguardi spieghi,
L' ho in questa man, se la tua vita io salvo.
E chi fidar nel mio valor, chi pregio
Farsen giammai potrà, s' una mia sposa
Questo valore a conservar non basta?
La mia gloria, il mio amor vuol che tu viva.
Vieni, creder lor dei, seguir miei passi.

IFIGENIA

Io! Te seguir contro il voler del padre,
E meritar così la morte istessa
Ch' evitar cercherei? E il mio rispetto,
E il dover che mi sgrida . . . ?

Digitized by Google

ACHILLE

Il tuo dovere
Seguir ti detta quel che il padre istesso
Sposo ti diede. Un così giusto dritto
Rapirmi invan pretende. Ei giura forse
Per violar la fe' del giuramento?
Ma tu che d' un dover così severo
Scudo ti fai, allor che sposa mia
Ei ti destina, non è più tuo padre?
Segui tu i cenni suoi sol quando ei cessa
D' aver di padre il cuor, nè ti conosce?
Ma già troppo si tarda, e il mio timore...

IFIGENIA

Dunque, signor, tu giungeresti ancora
Alla violenza? E l'impeto ascoltando
D' un colpevole ardore accresceresti
Sino a tal punto i mali miei? Men dunque
Che la mia gloria tu mia vita apprezzi?
Pietà, signor, d'Ifigenia ti prenda.
Soggetta a leggi che violar non lice,
Forse, udendoti solo, io le tradisco.
Non voler più la tua vittoria ingiusta
Oltre portar, se di mia propria mano
Evitar vuoi, che me al mio onore immoli,
E in tale estremità sì dal fatale
Soccorso, che mi appresti, io mi disciolga.

Digitized by Google

Achille

Or ben, nulla più aggiungo. Va, crudele,
Obedisci: a una morte in braccio corri
Che sì bella ti sembra. Va, presenta
Al padre tuo quel cor, ove più nutri
D'odio per me, che non per lui rispetto.
Già da giust'ira trasportar mi sento.
All'ara corri, e vi corro io pur anco.
Se di stragi e di sangue è il ciel bramoso,
Tanto non corse nè fumò sull'are
Sangue mai più. Tutto al mio cieco ardore
Legittimo parrà. Vittima prima
Cadrà Calcante. Fia l'altar distrutto
Per questa mano; rovesciato il rogo
Disperso nuoterà nell'empio sangue
De' carnefici indegni. E fra gli orrori
Di tanta confusion se il padre tuo
Cade percosso in tante stragi involto,
Il tristo frutto allor del tuo rispetto
Vedendo, i colpi riconoscer puoi
Che di tua mano su di lui drizzasti.

Parte.

Ifigenia

Ah signore... ah crudel... Fugge, sparisce!
O tu, che decretata hai la mia morte,
Sola restai, ferisci, o giusto Cielo,

Digitized by Google

Co' miei terrori il viver mio finisca;
Scaglia un tuo stral che il capo mio sol fieda.

SCENA III

CLITENNESTRA, IFIGENIA, EGINA, EURIBATE, GUARDIE.

CLITENNESTRA

Ah vili, io sola contro il Campo tutto
Io la difenderò, la vostra oppressa
Regina voi tradite.

EURIBATE

Ah no, Regina!
Basta un tuo cenno; pugnar ci vedrai,
E morire al tuo piè. Ma da sì poche
Forze che speri? A tante schiere incontro
Difendervi chi può? Non è più un volgo
In tumulto adunato: è un Campo cieco
Tratto da fatal zelo, che con giusta
Arte di guerra ad affrontarne è pronto:
Pietà non sente. Sol Calcante regna,
Comanda ei sol. Religion severa
La sua vittima esige. Il Re spogliato
Del suo poter a cedere n' astringe

Al torrente che inonda. Achille stesso,
A cui nulla resiste, alla procella
Oppone invan l'invitto suo coraggio.
E che far puote? I minacciosi globi
Di tanti armati dissipar chi puote
A circondarlo, a opprimerlo disposti?

Clitennestra

E ben contro di me l'empio lor zelo
A disfogar s'apprestino, a rapirmi
Ciò che di vita mi riman; la morte
Scioglier solo potrà, la morte sola
Di nostre braccia i nodi onde saremo
Insieme avvinte. Il corpo, il corpo mio
Dal mio spirto sarà prima disgiunto
Ch'io soffra mai... Ah cara figlia!

Ifigenia

Ah madre!
Sotto qual mai stella funesta al giorno
Lo sventurato oggetto tu esponesti
Di sì tenero amor! E che far tenti
Nello stato in cui siam? Combatter dei
Cogli uomini e coi Numi. La tua vita
Contro un furioso popolo espor vuoi?
Deh non voler con troppo vani sforzi
Gir, madre mia, in un Campo ribelle
Al tuo consorte, sola, a conservarmi

Digitized by Google

Ostinata la vita: indegnamente
Trascinata, chi sa! da crudi armati
Per frutto presentar di tanta pena
Vorrai fiero spettacolo a' miei sguardi
Più crudel della morte! Ah! lascia a' Greci
Compier lor opra, e questa infausta riva
Abbandona per sempre. T' allontana
Tosto da un luogo al rogo che mi attende
Vicino troppo: a ferire i tuoi lumi
Verrebber quì le fiamme. Sol ti prego,
Per quel materno amor che a me ti stringe,
Al padre mio non rinfacciar mia morte.

CLITENNESTRA

Il padre! che il tuo cuore presentando
A Calcante . . . .

IFIGENIA

Per rendermi a' tuoi pianti
Che non tentò?

CLITENNESTRA

Crudel, con qual tradita
Nera frode non m'ha!

IFIGENIA

Mi cesse ai Numi,
Che a lui mi diero. Infin morendo io meco
Del vostro amor non ogni frutto io porto.
Altri vi restan pegni, e non men cari.

Digitized by Google

Mi rivedrai nel mio fratello Oreste.
Ah voglia il Cielo che funesto meno
Egli a te sia di me! . . . dell' impaziente
Popolo furibondo odi le voci?
L' ultima volta aprirmi degna, o madre,
L' amorose tue braccia . . . e rappellando
Tua sublime virtude . . . Tu conduci,
Euribate la vittima all' altare.

Parte con Euribate.

SCENA IV

CLITENNESTRA, EGINA, GUARDIE.

CLITENNESTRA

No, sola non andrai, nè già pretendo . . .
Ma che? D' armati scellerata folla
S' oppone a' passi miei! Perfidi, il sangue,
Il sangue mio la vostra sete estingua.

EGINA

Ove corri, Regina, e che far pensi?

CLITENNESTRA

Io mi consumo in impotenti sforzi,
E nell' abisso, donde uscii, ricado.
Tante volte morrò restando in vita?

Digitized by Google

EGINA

Il delitto non sai, non sai, Regina,
Chi t'ha tradita? L'aspide tu ignori
Ch' Ifigenia nel proprio seno raccolse?
Erifile, che in Aulide menasti,
A' Greci fè la fuga tua palese.

CLITENNESTRA

O mostro infame, dal furente seno
Uscito di Megera! orrendo mostro,
Che l'odio in nostra man gettò d'Averno!
E tu non ne morrai? E il suo delitto
Per punire . . . Ma che? Dove trascorre
D'una vittima in traccia il mio dolore?
E ad ingojar, con le lor mille navi
I Greci, o mare, aprir tu non saprai
Novelli abissi? E quando dal suo porto,
Che la barbara flotta in sè racchiude
Aulide, in mezzo del tuo seno aperto
Spinta l'avrà, quegli esecrati venti
Pel troppo lor tardar, que' venti stessi
Non copriran dell'empie navi infrante
E de' naufraghi Achei gli ampj tuoi flutti?
O Sole, e tu che in questa terra or vedi
D'Atreo l'erede ed il figliuol verace,
Tu che sdegnasti rischiarar del padre
L'orribil cena, volgi indietro il carro;

Digitized by Google

Apprendesti da lor via sì funesta.
Ma intanto, oh Cielo! oh sciagurata madre!
Di ghirlanda fatal mia figlia cinta
Tende all'acciar che il genitor le appresta
Il bianco collo, e va nel sangue suo
Calcante... Ah crudo, ah barbaro, t'arresta.
Il puro sangue del Tonante è questo.
Ma fremer sento il tuon ... trema la terra!
D'un Dio vendicator voci son queste!

SCENA V

ARCADE, CLITENNESTRA, EGINA, GUARDIE.

ARCADE

Non dubitarne, un Dio per te combatte.
I voti tuoi, Regina, in tal momento
Achille avvera. Egli de' Greci infrante
Ha le forti difese, ed all'altare
È già vicin. Chi corre, chi minaccia;
Geme l'aria di stridi; in ogni destra
L'acciar balena. I generosi amici
D'Achille sono alla tua figlia intorno
Tutto per lei pronti a versare il sangue.
L'afflitto Re che d'approvar non osa

Digitized by Google

Ciò ch'egli intenta, o che vedere non voglia
La strage che prevede, o che il suo pianto
Occultar cerchi, fa del manto velo
Agli occhi suoi. Vieni, o Regina; ei tace;
Il difensor co' detti tuoi sostieni.
Egli di propria man che ancor di sangue
Fumar si vede, vuol nel sen materno
Rimettere l' amante, egli m'ha imposto
D' esserti scorta; ogni timor discaccia.

CLITENNESTRA

Ch' io tema? Il pensi tu? Corriamo, amico.
Rischio non v'ha che impallidir mi faccia.
Fralle spade ne andrò. Ma che mai veggio?
Ulisse! ahi lassa! La mia figlia è morta!
Ah più tempo non v' è!

SCENA VI ULTIMA.

ULISSE, CLITENNESTRA, ARCADE, EGINA, GUARDIE.

ULISSE

Vive tua figlia.
Placato è il Ciel; rincorati, Regina;
Ei te la rende.

Digitized by Google

Clitennestra

Vive? E tu mel dici?

Ulisse

Io stesso, sì, che contro te sinora
Del tuo consorte mio dover credei
Il valor sostener, che di nostre armi
Geloso dell'onor, cagion di pianto
Ti fui finor co' miei consigli austeri:
Che vengo infin, poichè placato è il Cielo,
Quell' affanno a calmar che ti recai!

Clitennestra

Mia figlia...Ah prence!...oh Dei! Di me son fuori!
Qual prodigio, qual Nume a me la rende?

Ulisse

Me stesso vedi in sì felice istante
D'orror, di gioja e di stupor ricolmo.
Mai per la Grecia non spuntò sinora
Giorno più infausto. Già di tutto il Campo
Arbitra la discordia avea d'ognuno
Di sua benda fatal velati i lumi.
Già dato avea della battaglia il segno.
Testimon di spettacolo sì orrendo
Già palpitando Ifigenia vedeva
Stare Achille per lei, e contro lei
Il Campo tutto. E benchè solo Achille,
Colla terribil ira di spavento

Digitized by Google

Empie le schiere tutte, e i Numi stessi
Divide in Ciel. Di strali un nuvol denso
Era pronto a volar; già il sangue a rivi
Scorreva, e già di più tremenda strage
Fea preveder l'orror. Infra gli opposti
Guerrier Calcante osa interporsi, e fiero
Aggrottato le ciglia e fosco il viso,
Ispido il crin, terribile all'aspetto,
Pieno certo del Dio ch'entro lo scuote:
Odimi, disse, *Achille, udite, o Genti.*
M'inspira un Dio, un Dio per la mia voce
Si manifesta a voi: l'oracol santo
Ei mi disvela, e la sua scelta addita.
D'Elena un altro sangue il Nume chiede:
Un'altra Ifigenia su questo lido
Dee la vita lasciar. Teseo congiunto
Secretamente ad Elena, fè al ratto
Succeder l'imeneo. Una ne uscìo
Fanciulla, che la madre ad ogni sguardo
Volle involar, cui diè d'Ifigenia
Il nome. Io vidi io stesso allor tal frutto
De' loro amori, e de' futuri mali
I suoi dì minacciai. Sotto mentito
Nome il destino e il suo furore istesso
L'han quì condotta. Ella mi vede e ascolta.
Eccola: è a voi davanti: è questa, o Greci,

Digitized by Google

La vittima che a voi chiedono i Numi.
Così parla Calcante. Il Campo immoto
L' ode atterrito ; Erifile rimira.
Stava ella all' ara appresso, ed in se stessa
Forse accusava di troppa lentezza
Il fatal sacrificio. Era ella accorsa
Precipitosa a palesare a' Greci
La vostra fuga. Ognun tacito ammira
Il suo nascer non men che il suo destino.
Ma poichè Troja è di sua morte il frutto,
Alto contro essa tutto il Campo grida.
Ed a Calcante impon che su di lei
La sentenza mortal cada. Calcante
Già il braccio alzava di ferirla in atto:
Ferma, ella dice allor, *non appressarti*:
Il sangue dell' Eroe donde tu dici
Che il mio discende, uopo non ha che ardisca
Tu di versarlo con profana destra.
E accesa di furor vola sull' ara,
Che l'è dappresso, il coltel sacro afferra,
E se l'immerge in sen. Non così tosto
Il sangue sgorga, e ne rosseggia il suolo,
Che mormorar s' ode sull' ara il tuono ;
Agitan l' aria i sospirati venti
Con fremiti felici ; il mar risponde
Co' suoi fragori ; di lontan la riva

Digitized by Google

Geme e biancheggia di spumosi flutti.
Splender le fiamme vedonsi sul rogo
Senz' opra altrui: s' apre e balena il Cielo,
E su di noi, un santo orrore infonde,
E sicurezza in tutti i cuori ispira.
V' è chi sostien che sulle nubi assisa
Fin sulla pira scender Trivia ha visto,
E a traverso del foco risalendo
Al Ciel recare i nostri incensi e i voti.
Ognun corre, ognun parte. Ifigenia
Sola nel comun ben di nobil pianto
Della nemica sua la morte onora.
Vieni, Regina, Agamennon la serba
Alle tue braccia; d'impazienza ardendo
Sospiran di vederti egli ed Achille.
Che rinnovando l' amistà primiera,
Il nodo augusto a confermar son pronti.

CLITENNESTRA

Ah! con qual premio compensar giammai
Potrò d' Achille la magnanim' opra?
E con quali ostie o quai profumi, o Cielo,
I beneficj tuoi pagar poss' io?

FINE.

REGISTRATO
4921

Digitized by Google

INDICE.

Lettera al chiarissimo Pietro Moscati Consigliere di Stato incaricato del Dipartimento dell' Istruzione Pubblica, Membro della Legion d' Onore ec. ec.

Analisi comparativa delle due Ifigenie in Aulide Greca e Francese . . . Pag. 1

— *Dell' Ifigenia in Aulide di Euripide* . » III

— *Dell' Ifigenia in Aulide di Giovanni Racine* . . . . . » XXX

Traduzione della Tragedia di Euripide . » 1

Traduzione della Tragedia di Racine. . » 107

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google